

TITOLI IN COMPARAZIONE:

PRECISAZIONI: a versi simili colore uguale; in NERO i versi comuni ai quattro titoli; “ o ” se congiunzione, “ ò ” se interiezione; gli accenti gravi o acuti, se mancanti nel testo, sono stati posti soltanto nella forma grave.

1 – HIERONE TIRANNO DI SIRACUSA

Libretto di **Aurelio Aureli** - Musica di **Bernardo Sabadini** - Prima rappresentazione: *Piacenza, Teatro Ducale, 1688*

2 – GERONE TIRANNO DI SIRACUSA

Libretto di **Aurelio Aureli** - Musica di **Alessandro Scarlatti** - Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro del Palazzo Reale, 22-12-1692*

3 – GERONE TIRANNO DI SIRACUSA

Libretto di **Aurelio Aureli** - Musica di **Francesco Gasparini** - Prima rappresentazione: *Genova, Teatro del Falcone, 3-11-1700*

4 – GERONE TIRANNO DI SIRACUSA

Libretto di **Aurelio Aureli** - Musica di **Johann Adolf Hasse** - Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro San Bartolomeo, 19-11-1727*

HIERONE TIRANNO DI SIRACUSA

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Aurelio Aureli**

Musica di **Bernardo Sabadini**

Prima rappresentazione: *Piacenza, Teatro Ducale, 1688*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Hierone, Tiranno di Siracusa, *tenore (FRANCESCO BALLARINI)*

Eumene, fratel maggiore di Hierone, spogliato del Regno, *baritono (GIOVANNI BATTISTA SPERONI)*

Arpalice, sorella delli sudetti, *soprano (MARGARITA MUGNAI)*

Ariodate, Rè d'Atene, *basso (ANDREA CLERICI)*

Clotilde, figlia d'Ariodate, e sposa d'Eumene, *mezzosoprano (ANNA MARIA TORRI)*

Lisarco, Prencipe giovinetto di Corinto amante d'Arpalice, *tenore (FRANCESCO DE' CASTRIS)*

Osmicle, moro Capitano della guardia regal di Hierone, *basso (FRANCESCO ANTONIO PISTOCCHI)*

Bleno Tartaglia, servo d'Eumene, *tenore (GIOV. BATTISTA CAVANNI)*

Desbo, servo di Hierone e confidente d'Arpalice, *basso (PIETRO PAOLO BENIGNI)*

La Gloria de' Principi

La Fama

Personaggio muto

Compare: *Swizzeri, Cavalieri e Nani con Hierone; Guerrieri nobili con Eumene; Arcieri con Ariodate; Cavalieri con Lisarco; Mori con Osmicle; Damigelle con Arpalice; Paggi con Clotilde.*

La Scena è in Siracusa Città Nobilissima di Sicilia presso il Promontorio Paclinio, oggi Capo Passaro, la quale aveva trè Muri, trè Rocche, & un porto di Marmo, vicino à questa è il Fonte famoso d'Aretusa: oggi volgarmente si chiama Saragosa.

Serenissima Altezza - Ogni mortale, che nasce ha la sua stella, o propizia, che lo benefica; o maligna che lo flagella. Io che per me non conosco altro Astro favorevole, che V[ost]ra] A[lt]ezza] S[erenissima] che è il Giove che giova tutti i suoi fedelissimi servi, Stimarei di mancar à quel debito, che mi rende tra i suoi più umili il più devoto, quando con la dedicatione di questo Drama à V.A.S. non continuassi il solito sacrificio della mia riverenza Consacro un Tiranno acciò che illuminato dai raggi della Gloria, che riluce in V.A.S. & ammaestrato dalle leggi d'Astrea, che risiede nel suo SERENISSIMO petto, apprenda i dogmi di ben regnare; E se le Fiere anche più vili inghirlandate di fiori si rendevano riguardevoli solo per la veneratione dell'Idolo, al quale erano destinate in Vitima, spero, che la fiera di questo Hierone fregiato di Poetici fiori da chi l'ha composto, resterà qualificata dalla sovranità di quel Nume à cui vien con-

GERONE TIRANNO DI SIRACUSA

«Dramma per musica [in tre atti]

da rappresentarsi in questo Regio Palazzo nella solennità del giorno natalizio della Maestà di Marianna d'Austria Regina Madre e per la nascita del Serenissimo Principe di Baviera celebrata dalla magnificenza dell'Excellentiss. Sig. D. Francesco Benavides Conte di S. Stefano, Vice-Rè, e Capitan Generale in questo Regno, &c. alla medesima Sac. Cat. Regal Maestà et alla Sereniss. Altezza Elet. di Maria Antonia Duchessa Elettrice dell'una, e l'altra Baviera.»

Libretto di **Aurelio Aureli**

Musica di **Alessandro Scarlatti**

Prima rappresentaz.: *Napoli, Teatro del Palazzo Reale, 22-12-1692*

Personaggi, vocalità

Gerone, Tiranno di Siracusa, *tenore*

Eumene, fratel maggiore di Gerone, spogliato del Regno, *baritono*

Arpalice, sorella delli sudetti, *soprano*

Clotilde, Principessa d'Atene, moglie d'Eumene, *mezzosoprano*

Osmicle, Principe Mauritano, ospite di Gerone, *basso*

Lisarco, Principe giovinetto di Corinto, *tenore*

Desbo, servo di Gerone e confidente d'Arpalice, *basso*

Compare: *Cavalieri e Alabardieri con Gerone; Guerrieri con Eumene;*

Mori con Osmicle; Paggi con Clotilde; Damigelle con Arpalice.

Errori, e Correzioni

Nella pagina 31, in cambio dell'Arietta, che incomincia

Aggitato da pensieri, &c.

Deve dirsi la seguente

Amor dove mi guidi,

Dove mi guidi Amor,

Tu la mia speme uccidi

Con l'armi del timor.

SACRA, CATTOLICA, REGAL MAESTÀ SERENISSIMA ALTEZZA ELETTE
Se la Congiunzione degli Astri più benefici presagisce ciò, ch'è di più grande nelle felicità, uniscasi in un Giorno la Celebrazione del Vostro NATALE, ò Sacra Cat. Regal Maestà, e di Quello del vostro Augusto INFANTE, ò Serenissima Altezza Elettorale. Ed ecco reso certo il Mondo della sua Fortuna migliore. Il giubilo deve stendersi per tutta la Terra, mà avendo più preciso motivo questa bella Partenope [] di farlo apparire, è toccata alla mia Penna la sorte d'additarlo; e benchè gliene possa avvenire, con mio rossore, la necessità di far conoscere le sue debolezze, le resterà la gloria d'aver svelato questo grand'Arcano del Cielo, ch'è di voler con la NASCITA d'un Prencipe as-*

GERONE TIRANNO DI SIRACUSA

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Aurelio Aureli**

Musica di **Francesco Gasparini**

Prima rappresentazione: *Genova, Teatro del Falcone, 3-11-1700*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gerone, Tiranno di Siracusa, *castrato contralto (NICOLA GRIMALDI)*

Eumene, fratel maggiore di Gerone, spogliato del Regno, *basso (STEFANO ROMANI DETTO "IL PIGNATTINO")*

Clotilde, moglie d'Eumene, e figlia d'Ariodate re d'Atene, *soprano (BARBARA RICCONI DETTA "LA ROMANINA")*

Arpalice, sorella di Gerone, e d'Eumene, *soprano (MARIA MADDALENA BONAVIA)*

Lisarco, Prencipe Greco, Amante d'Arpalice, *soprano (ALESSANDRA SCACCIA)*

Osmicle, Capitano Generale dell'Armi di Gerone, *basso (GIOVANNI BATTISTA ROBERTI)*

Ariodate, Rè d'Atene, Padre di Clotilde, *basso (GIUSEPPE SCACCIA)*

Blena, serva di Clotilde, *castrato contralto (ANTONIO PREDIERI)*

Desbo, servo d'Arpalice, *basso (GIOVANNI BATTISTA CALVI)*

Compare: *Guerrieri, Alabardieri, Paggi: con Gerone; Cavalieri e Guerrieri: con Eumene; Cavalieri e Soldati: con Ariodate; Soldati e Cavalieri: con Lisarco; Mori con Osmicle; Paggi con Clotilde; Paggi con Arpalice.*

Illustriss.ma Signora, Signora, e Pronta Coll.ma - *Il Mondo perpetua il nome à i Tiranni col detestarli; e nell'escitarne le ceneri pretende d'accendere contro la loro perfidia l'abbominazione degl'animi. A me all'incontro corre l'obbligo, se non d'amare, di confessarmi almeno tenuto alla Tirannide di Gerone; posciachè col suo mezzo assicuro nell'alta protezione di V.S. Illustrissima il rispetto alle mie Stampe. Dovrà altresì a me assaiissimo il Compositore di questo Drama, perchè gode la pretiosa distinzione dell'altre sue opere nel riverito nome di V.S. Illustriss.. Sarei obbligato al maggior vantaggio della mia sorte, col farmi conoscere non del tutto ignaro delle belle prerogative, che vestono il suo gran merito, ma sono in questo tanto insufficiente, quanto ella è innarrivabile, anzi scemerei alle doti di V.S. Illustrissima il lor vigoroso splendore, se potessi giungere à metterne in mostra la profondità della luce: dunque non potendo*

GERONE TIRANNO DI SIRACUSA

Dramma per musica in tre atti

Libretto di **Aurelio Aureli**

Musica di **Johann Adolf Hasse**

Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro San Bartolomeo, 19-11-1727*

Personaggi, vocalità, (PRIMI INTERPRETI)

Gerone, Tiranno di Siracusa, *tenore (ANTONIO BARBIERI)*

Eumene, suo fratel maggiore spogliato del regno, *tenore (GAETANO VALLETTA)*

Clotilde, Principessa d'Atene, sposa d'Eumene, *soprano (GIUSTINA TURCOTTI)*

Arpalice, sorella di Gerone ed Eumene, *soprano (BARBARA STABILI)*

Lisarco, Principe di Corinto, *contralto (ANNA BAGNOLESI)*

Osmicle, Principe Mauritano, ospite di Stilicone, e poi di Gerone, *contralto (ANTONIA COLASANTI)*

La scena si finge in Siracusa, Città famosa della Sicilia.

Tutti li versi segnati con queste virgolette « non si cantano per brevità.

Eminentiss. Signore - In giorno così fausto in cui l'eccelso nome di S.M.C., e C. la nostra Imperadrice Regnante festeggia; per mostrare, ed unire al comun giubilo il mio sommo piacere, in segno della mia più devota osservanza fò comparire sù le Scene il presente Drama, quale col più umile rispetto all'Eminenza Vostra consagro, e con la maggior veneratione del mio spirito resto con la giusta ambizione d'esser creduto.

Di V. Em.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Serv. Salvatore di Notarnicola.

sacrata. Gradisca la bontà di V.A.S. questa picciola testimonianza della mia devotone, e s'appaghi dell'ossequio del mio cuore, qual fino, ch'avrà respiro farà conoscere di V.A.S. Humiliss[imo] Devotis[simo] Servit.[ore] e Suddito Fedeliss[imo] Giuseppe Calvi.

Cortese Lettore - Cangia la mia Calliope Teatro; mà non cangia però quella fervida brama, che nutre nel core di volentieri affaticarsi per incontrar nel tuo genio. Gli applausi, che benignamente donasti questo Carnevale passato in Parma alla mia Olimpia, ed al Teseo in Atene, furono trombe sonore, che svegliarono in mè gli spirti più sopiti, ed ottusi allo studio di questo Hierone con speranza di potere aggradirti. L'innata gentilezza di tanti Grandi, e Nobilissimi Cavalieri, adunati in questa famosissima Fiera di Piacenza non può rendere defraudate le mie speranze. Suonerebbe Apollo in lor lode la Cetra; mà resta muto, e confuso nel veder moltiplicati i suoi raggi negl'aspetti di tante Vaghiissime Dame concorse ed accrescere lo splendore alla Città di Piacenza. Vieni all'Opera. Se non la gradisci, almen compatisci: vivi felice.

Dilucidazione del Drama - Stilcone Rè di Siracusa ebbe due Figli, Eumene, e Hierone. Questi, di genio lascivo, crudele, e ambizioso d'Impero. L'altro, di natura piacevole, e amico della Virtù ferma base a Troni de Regnanti. Giunto Eumene all'Aprile degl'anni fù dal Padre inviato alle Scuole famose d'Atene ad apprendere le scienze. Trà gli studi di Minerva divenne discepolo d'Amore. S'invaghi di Clotilde bellissima Principessa figlia d'Ariodate Signor di quel Regno. Corrisposto d'equal fiamma al suo ardore, mentre colmo di gioja trattenevasi nel servire all'adorata sua Diva, conobbe, che non v'è riso nel Mondo, che scompagnato dal pianto si vegga. Ebbe avviso della morte improvvisa di Stilcone suo genitore, e come Hierone assistito da alquanti Primati della sua Corte gli haveva tiranicamente usurpato il Soglio, ed il Regno. Eumene ciò inteso ricorse con alma intrepida ad Ariodate, e chiestali Clotilde in isposa non solo la ottenne, mà adunata dal Greco Rè poderosa Armata navale si portò con Eumene, e Clotilde alle spiagge di Siracusa per poner il Genero, e la Figlia nel Trono ad ambo dovuto, & ingiustamente usurpato.

S'unì con Eumene Lisarco Principe giovinetto di Corinto suo amico, quale essendo già stato amante di Arpalice sorella di Eumene, e di Gerone, e avendole promesso d'esserle sposo fù astretto a mancarle di fede per legge del Padre, che mosso da Politiche ragioni proficue al suo Regno lo necessitò a sposarsi co' Delia Principessa di Tebe, di cui rimasto vedovo il primo anno delle sue nozze, e riaccesa nel core la prima fiamma amorosa verso d'Arpalice, si portò co' speranza di placarla a soccorrere in questa guerra Eumene l'amico.

Dalle premesse di questi fatti nascono tutti gli accidenti, che vedrai nel presente Drama a cui presta il nome HIERONE TIRANNO DI SIRACUSA.

sicurar in due Mondi la Grandezza dell'Augustissima Casa d'AUSTRIA, l'Imperio universale alla Fede, e le Conquiste al Ceppo Regnante di BAVIERA: Da questo abbiamo già quell'EROE, che nel fior degli anni, insegnando a vincere, ci hà dato un Principe per accertarci di non mai perdere. A i piedi della Maestà Vostra, e di Vostra Altezza Serenissima consagro quest'Allegrezza, che è vostra, perchè Voi medesime ce l'avete donata; e mi prostro.

Della S.[acra] C.[attolica] R.[egal] M.[aestà] V.[ostra] e Di V.[ostra] A.[ltezze] S.[erenissima] E.[llettorale]

Nap. 21 Dec. 1692.

Humiliss. Divotis. ed ossequiosiss. Servit.
Gaetano Monaci.

[*] Serenata a cinque voci (Giunone, Pace, Partenope, Discordia, Guerra), eseguita come «Introduzione al Festino» del 22-12-1692.

[Dopo il libretto, il testo della serenata]

Dilucidazione del Drama - Stilcone Rè di Siracusa ebbe due Figli, Eumene, e Gerone. Questi, di genio lascivo, crudele, e ambizioso d'Impero. L'altro, di natura piacevole, e amico della virtù, ferma base a Troni de Regnanti. Giunto Eumene all'Aprile degl'anni fù dal Padre inviato alle Scuole famose d'Atene ad apprendere le scienze. Trà gli studij di Minerva divenne discepolo d'Amore. S'invaghi di Clotilde bellissima Principessa figlia d'Ariodate Signor di quel Regno. Corrisposto d'equal fiamma al suo ardore, mentre colmo di gioja trattenevasi nel servire all'adorata sua Diva, conobbe, che non v'è riso nel Mondo, che scompagnato dal pianto si vegga. Ebbe avviso della morte improvvisa di Stilcone suo Genitore, e come Gerone assistito da alquanti Primati della sua Corte gli aveva tiranicamente usurpato il Soglio ed il Regno. Eumene ciò inteso, ricorse con alma intrepida ad Ariodate, e chiestali Clotilde in isposa, non solo la ottenne; mà adunata dal Greco Rè poderosa Armata navale, fe', che Eumene si portasse con la Sposa Clotilde alle spiagge di Siracusa, per conquistar quel Trono ad ambo dovuto, & ingiustamente usurpato.

S'unì con Eumene Lisarco Principe giovinetto di Corinto suo amico, quale essendo già stato amante d'Arpalice Sorella d'Eumene, e di Gerone, ed avendole promesso d'esserle sposo, fù astretto a mancarli di fede per legge del Padre, che mosso da politiche ragioni, proficue al suo Regno lo chiamò alla Patria per averlo destinato in Consorte a Delia Principessa di Tebe; la quale indi a pochi momenti se ne morì; dal che rinata nel cuore di Lisarco la prima fiamma amorosa verso d'Arpalice, si portò con speranza di placarla a soccorrere in questa guerra Eumene l'amico. Dalle premesse di questi fatti nascono tutti gli accidenti, che vedrai nel presente Drama, a cui presta il nome GERONE TIRANNO DI SIRACUSA.

La Scena è in SIRACUSA, Città nobilissima di Sicilia presso il Promontorio Paclinio con veduta del famoso Fonte d'Aretusa. Le voci Fato, adorare, &c. già sai, che sono Scherzi di Penna Poetica, non sentimenti di Cuore Cattolico.

A CHI LEGGE. Se osserverai questo Drama in molte parti alterato, e diverso da primi delineamenti del suo Autore, co' i quali l'hà fatto un tempo rilucere sott'altro Cielo; credi, che a far ciò sia rimasta astretta la Penna riformatrice da un'alto, e preciso Comando, non men, che, dalla forza, che portò seco necessità di adattarsi al numero, & abilità de' Soggetti, che lo rappresen-

reggere alla forza del lume, mi stà il dovere d'umiliarmi in riverente silenzio, e con tutto l'ossequio soscrivermi di V.S. Illustri. ma Humil. Devot., & Oblig. Serv. Gio: Battista Scionico. Genova li 3 Novembre 1700.

Dilucidazione del Drama - Stilcone Rè di Siracusa ebbe due Figli, Eumene, e Gerone. Questi, di genio lascivo, crudele, e ambizioso d'Impero. L'altro, di natura piacevole, e amico della Virtù ferma base a Troni de Regnanti.

Giunto Eumene all'Aprile degl'anni fù dal Padre inviato alle Scuole famose d'Atene ad apprendere le scienze. Trà gli studi di Minerva divenne discepolo d'Amore. S'invaghi di Clotilde bellissima Principessa figlia d'Ariodate Signor di quel Regno. Corrisposto d'equal fiamma al suo ardore, mentre colmo di gioja trattenevasi nel servire all'adorata sua Diva, conobbe, che non v'è riso nel Mondo, che scompagnato dal pianto si vegga. Ebbe avviso della morte improvvisa di Stilcone suo genitore, e come Gerone assistito da alquanti Primati della sua Corte gli haveva tiranicamente usurpato il Soglio, ed il Regno. Eumene ciò inteso ricorse con alma intrepida ad Ariodate, e chiestali Clotilde in isposa non solo la ottenne, mà adunata dal Greco Rè poderosa Armata navale si portò con Eumene, e Clotilde alle spiagge di Siracusa per poner il Genero, e la Figlia nel Trono ad ambo dovuto, & ingiustamente usurpato.

S'unì con Eumene Lisarco Principe giovinetto di Corinto suo amico, quale essendo già stato amante di Arpalice sorella di Eumene, e di Gerone, e avendole promesso d'esserle sposo fù astretto a mancarle di fede per legge del Padre, che mosso da Politiche ragioni proficue al suo Regno lo necessitò a sposarsi con Delia Principessa di Tebe, di cui rimasto vedovo nel primo anno delle sue nozze, e riaccesa nel core la prima fiamma amorosa verso d'Arpalice, si portò con speranza di placarla a soccorrere in questa guerra Eumene l'amico.

Dalle premesse di questi fatti nascono tutti gli accidenti, che vedrai nel presente Drama a cui presta il nome GERONE TIRANNO DI SIRACUSA.

ARGOMENTO - STILCONE Rè di Siracusa, ebbe due figliuoli, EUMENE, e GERONE: Costui di genio lascivo crudele, ed ambizioso d'Impero; l'altro di natura piacevole, ed amico della virtù, ferma base de i Troni. Giunto Eumene all'Aprile degli Anni fù dal Padre inviato alle scuole famose d'Atene ad apprendervi le scienze: fra i studi di Minerva diventò discepolo d'Amore, s'invaghi di CLOTILDE bellissima Principessa, figliuola d'ARIODATE Signor di quel Regno. Corrisposto d'equal fiamma al suo ardore, mentre colmo di gioja trattenevasi a servire l'adorata sua diva, conobbe, che non v'è riso nel Mondo, che si vegga scompagnato dal pianto, ebbe avviso della morte improvvisa di Stilcone suo genitore, e come Gerone assistito d'alquanti Primati della sua Corte li avesse tiranicamente usurpato il Regno. Eumene ciò inteso ricorse con alma intrepida ad Ariodate, e chiestoli Clotilde in Sposa non solamente l'ottenne, mà radunata dal Greco Rè poderosa Armata Navale fè che Eumene si portasse con la Sposa Clotilde a le Spiagge di Siracusa per conquistar quel Trono ingiustamente usurpatoli.

Unissi con Eumene LISARCO Principe giovinetto di Corinto suo amico, il quale essendo già stato amante d'ARPALICE sorella d'Eumene, e di Gerone, e avendole promesso d'esserli Sposo fù costretto a mancarli di fede per legge del Padre, che mosso da politiche ragioni proficue al suo Regno lo chiamò alla Patria per averlo destinato in conforto a DELLA Principessa di Tebe, la quale indi a pochi momenti se ne morì, dal che rimasta nel cuore di Lisarco la prima fiamma amorosa verso d'Arpalice si porta con speranza di placarla a soccorrere in questa guerra l'amico Eumene. Dalle premesse di questi fatti nascono tutti gli accidenti che vedesi nel presente Drama, a cui presta il nome Gerone Tiranno di Siracusa.

tano. Compatisci gli errori, cagionati da una fretta indicibile, con la quale è corsa ogni operazione concernente al Tutto di quest'Affare, e vivi felice.

ATTO PRIMO

ATTO PRIMO

ATTO PRIMO

ATTO PRIMO

SCENA I^a - Spiaggia marittima di Siracusa occupata dall'armata Navale Ateniese con Parte dell'esercito che sbarca a Terra.

Eumene, e Lisarco ch'al suon di Trombe, e d'altri Istrumenti sbarcano dalla Nave Generalizia sù la spiaggia.

Eumene - Ò della Grecia gente Invitti Eroi,
Che a vendicar l'offese

D'amico Rè, la destra ultrice armaste:

Ecco che alfin siam giunti

Dove con tanto orgoglio

Regnar vegg'io l'usurpator del Soglio.

Da voi che foste un tempo

Vincitori dell'Asia, e che vedeste

Depresse al vostro piè del Perso Impero

Le barbariche pompe, e gl'ostri, e 'l fasto

Io spero al fin di rimirar tra poco

Da queste amiche arene,

Sul Trono suo ristabilito Eumene.

Lisarco - Vedi Signor come il Tiranno t'offre

Libero il varco a la final vittoria.

» Chiuso fra quelle mura

» Forse di sdegno ei freme

» Ma in un confuso ei le paventa, e teme. «

Eumene - Ben lo vegg'io.

Lisarco - Non si risparmi adunque

L'ardor de' tuoi guerrieri.

» Ed or che t'offre il crin sorte feconda

» Va pronto ardire al suo favor risponda. «

Eumene - Il maturar consiglio

Sovente fa che sia senz'armi aperta

La strada al Regno, e la vittoria certa.

Lisarco - Chi l'altro Scettro usurpa deve perir.

Eumene - Nò: pria

Vanne Lisarco, al Rè Tiranno esponi

Che già ristretto ei giace:

Che a mè renda lo Scettro

E ch'io li dono, e libertade, e pace.

Lisarco - Mi son legge i tuoi cenni:

Esporò coraggioso

Quanto mi imponi al Regnator superbo.

(Eumene s'accosta al Lido)

Eumene - Prence t'assista amico il Cielo: io vado

Della bella Clotilde incontro al passo;

Mira ch'imprime omai l'orme sul lido,

E par che sorga appunto

Da le spume del Mar la Dea di Gnido.

Lisarco - E come, ò Dio? Colà quest'alma ardita

D'Arpalice potrà mirar l'aspetto,

Da me un tempo adorata, e poi tradita.

Non vi vedrò pietose

Care pupille belle,

Ma torbide, e sdegnose

L'alma v'adorerà.

Dirmi potrete infido,

Barbaro ingannatore,
Con l'ira, e col rigore
Care a mè pur sarete;
Sempre mi piacerete
Con l'odio, e con pietà.

*SCENA 2ª - Clotilde che sbarca dalla Nave
con accompagnamento di Dame, e Cavalieri;
Eumene che li dà il braccio.*

Eumene - Scendi ò bella Clotilde,
Scendi sù queste arene,
Ove tu dei fra pompe peregrine,
Del serto a te dovuto ornare il crine.

Clotilde - La vicina grandezza

Caro Eumene m'è cara

Sol perchè è tua, mà frà gl'applausi e i segni
Di vicina vittoria,

Tel dico pur, non so qual cieca tema

L'alma m'affanni, e dubbio cor mi prema.

» **Eumene** - Là fra quei fasci argenti

» Vincemmo ò bella: Il perfido Gerone

» Fuggitivo, ed errante

» Vedi i suoi legni, e le sue Navi infrante

» Non parla adunque il Cielo

» Visibilmente a nostro prò? «

» **Clotilde** - Non hai

» Tutto ancor superato

» Gerone in Siracusa:

» Cinto è di mille schiere

» Alte, e superbe mura

» Chiudono a noi l'entrata, e poi tu sai

» Che in vece d'un Impero

» Non vale un sol tuo rischio un Mondo intiero. «

Eumene - Senza rischio tal volta

Può ripigliarsi un Regno.

Clotilde - E come?

Eumene - Ascolta.

Al perfido German, pria che di Marte

Seguan le stragi in Campo,

Mandai Lisarco a domandarli il Regno;

Se l'empio non lo cede

Io svellerli saprò d'ira ripieno

Il Diadema dal crine, il cor dal seno.

Clotilde - Ò Dio!

Eumene - Perchè sospiri?

Mio ben di che paventi?

Clotilde - Mi presagisce il core infausti eventi.

Eumene - Cara, deh non temer vado a comporre

Del Rè tuo genitor le schiere, e sappi

Che in que' due globi ardenti

Delle tue luci belle,

S'aggira il mio destin, stan le mie stelle.

Clotilde - Vanne, ò Sposo; al tuo brando

Sieno propizj i Numi.

Eumene - Imparo a saettar da tuoi bei lumi.

Volete farmi vincere

Serene pupillette?

Vibrate pur saette,

Ma dolci a questo cor.

Voi fate l'alma accendere

*SCENA 1ª - Gabinetto Regale
illuminato in tempo di notte, e in parte guarnito
di varie Armi di finissima tempru.*

Hierone con rotta spada impugnata nella destra.

Hierone - Vinto Hierone? ò perfida Fortuna!

Non ti bastò sù l'arenoso lito

Contendermi il Trionfo,

Che per far, ch'io trà l'Armi vinto cada

Mi spezzasti in battaglia anco la Spada?

Inchioderò col brando

L'instabile tua rota:

Acciò non più girando

A' danni miei si scuota.

Inchioderò, &c.

SCENA 2ª - Osmicle, Hierone.

Osmicle - Sire, Eumene fastoso

D'aver trà falsi argenti

Colte le palme, e le tue navi infrante

Altero vincitor da Mar spumante

Tragge gonfi torrenti

Di schiere armate ad inondar l'arene

Di Siracusa, e a' danni tuoi sen viene.

Hierone - Del Vincitor superbo

Con questa ultrice mano

Fiaccar saprò l'altero orgoglio insano.

Uscirò dalle mura

Qual fuor da nube estiva

Folgore ruinoso, e contro Eumene.

*(getta via la rotta spada, e ne scieglie nel Gabinetto
una intiera di fina tempru)*

Con questo acciar, che scielgo

Entro i Campi di Marte

Recarò stragi, e orrori in ogni parte.

Osmicle - Al tuo coraggio invito

Assista il Dio guerriero,

E cada al suol sconfitto

Chi teco pugna altero.

Al tuo coraggio, &c.

(Cosi a finger mi sforza iniqua sorte:

Mà chi finger non sà, non entri in Corte.)

SCENA 1ª - Gabinetto Regale guarnito di varie Armi.

Gerone con rotta spada impugnata nella destra.

Gerone - Vinto Gerone? ò perfida Fortuna!

Non ti bastò sù l'arenoso lito

Contendermi il Trionfo,

Che per far, che trà l'armi io vinto cada

Mi spezzasti in battaglia anco la spada?

Inchioderò col brando

L'instabile tua Rota,

Acciò non più girando

A' danni miei si scuota.

Inchioderò, &c.

SCENA 2ª - Osmicle, e Gerone.

Osmicle - Sire, Eumene fastoso

D'aver trà falsi argenti

Colte le palme, e le tue Navi infrante

Altero Vincitor da Mar spumante

Tragge gonfi Torrenti

Di schiere armate ad inondar l'arene

Di Siracusa, e a' danni tuoi sen viene.

Gerone - Del Vincitor superbo

Con questa ultrice mano

Fiaccar saprò l'altero orgoglio insano.

Uscirò da le mura

Qual fuor da nube estiva

Folgore ruinoso, e contro Eumene.

*(getta via la rotta Spada, e ne scieglie nel Gabinetto
una intiera)*

Con questo acciar, che scielgo

Entro i Campi di Marte

Recarò stragi, e orrori in ogni parte.

Osmicle - Al tuo coraggio

S'appoggia questo Scettro

Lascia con queste braccia

Ch'io ti circondi il crin, sceglier ti voglio

Duce tra l'armi, indi compagno al Soglio.

Vanne pur seminando la morte,

Cogli palme frà l'armi, e frà l'ire,

Che seguace di fausta tua Sorte.

Già sen vola il mio lieto desire.

Vanne, &c.

*SCENA 1ª - Gabinetto Regale con tavolino,
e armi preziose.*

Gerone con rotta spada alla mano.

Gerone - Vinto Gerone? ò perfida Fortuna!

Non ti bastò sù l'arenoso lido

Contendermi il trionfo,

Che per far, che trà l'armi io vinto cada

Mi spezzasti in battaglia anco la spada?

Inchiodarò col brando

L'instabile tua ruota,

Acciò non più girando

A' danni miei si scuota.

Inchiodarò, &c.

SCENA 2ª - Osmicle, Gerone.

Osmicle - Sire, Eumene fastoso

D'aver trà falsi argenti

Colte le palme, e le tue Navi infrante

Altero vincitor da mar spumante

Tragge gonfi torrenti

Di schiere armate ad inondar l'arene

Di Siracusa, e a' danni tuoi sen viene.

Gerone - Del vincitor superbo

Con questa ultrice mano

Fiaccar saprò l'altero orgoglio insano.

Uscirò dalle mura

Qual fuor da nube estiva

Folgore ruinoso, e contro Eumene.

*(getta via la rotta spada, e ne scieglie nel Gabinetto
un'altra)*

Con questo acciar, che scielgo

Entro i campi di Marte

Recarò straggi, e orrori in ogni parte.

Osmicle - Pugna che vincerai?

Giace à tuo piè la sorte;

(Anche un guerrier deve mentir a Corte.)

Nel vederti armato in campo

Pugneran per te le stelle,

Non avrà rifuggio, o scampo,

E cadrà chi t'è rubelle.

Col vostro chiaro ardore,

E nasce il mio valore

Dal vostro lume ancor.

SCENA 3ª - Clotilde.

Clotilde - Arrida a' tuoi disegni

Fausto il Ciel caro Eumene:

E d'un empio germano

Involandoti a i barbari furori

Sia l'evento contrario a' miei timori.

Splender veggio amica stella;

Chiaro il Ciel, e il Mare in calma,

E pur temo di procella,

E 'l mio cor pace non ha.

Teme sempre un fido amore;

Ed è privo di timore

Sol chi bene amar non sà.

*SCENA 4ª - Sala con Trono della pubblica audienza
nella Reggia di Siracusa.*

Gerone con guardie.

Gerone - Vinto Gerone! ò perfida fortuna!

Non ti bastò su l'arenoso lido

All'invitte mie schiere

Dare in pugna naval tragica scossa;

Che di maggior percossa

Vuoi minacciarmi, e in queste spiagge amene

Mi porti a volo il fortunato Eumene.

Voglio guerra, &c. (mentre Hierone vuol partire Desbo si getta a' suoi piedi dicendo)

Desbo - Sire, per quei sudori

Ch'io sparsi nel servirti,

Per quella fè, che tante volte, e tante

Conoscesti incorrotta in questo core,

Cedi ad Eumene, cedi:

Il Regal soglio.

Hierone - Ardito!

Ch'io ceda il Trono? prendi:

À supplicar un Rè sdegnato apprendi.

(percuote Desbo con un piede nel petto, gettandolo steso à terra, indi parte)

SCENA 4ª - Desbo, Arpalice.

Desbo - À mè tuo fido servo

Si duro calcio in petto?

Ò barbaro Tiran, Rè maledetto.

Arpalice - Disperato

È questo cor.

Per voler d'avverso Fato

Prega, e piange,

Ma non frange

D'un Rè barbaro il rigor.

Disperato, &c. (parte)

Desbo - Prego Giove, ch'Eumene

Di Hierone trionfi, e degno erede

Venga à posar ne la Regal sua fede.

Ò voglia il Cielo, ahimè!

Tirar non posso il fiato:

Son pesto, e sminuzzato

Dalla percossa di quel duro piè:

Ò voglia il Ciel, ch'Eumene sia mio Rè.

Voglio, &c.

SCENA 4ª - Arpalice, e Osmicle.

Arpalice - Osmicle?

Osmicle - Principessa

Arpalice - Ah tù, che reggi

De le schiere il comando,

Da giusto zelo, e da pietà commosso,

Porgi aita ad Eumene.

Osmicle - Perdonami, non posso.

Arpalice - Chi te 'l vieta?

Osmicle - La fede.

Arpalice - La fede, ò Cieli, a chi è tiranno?

Osmicle - E pure,

Ei su 'l trono risiede.

Arpalice - E nel tuo Cor, non opra

De la ragion d'Eumene il forte instinto?

Osmicle - La ragion che non giova è un Sol dipinto.

Arpalice - Arpalice ti priega.

Osmicle - Ah, che la Sorte

M'offre il suo crin: si prenda.

Bella, chi vuol pietà, pietà poi renda.

Arpalice - Come dire?

Osmicle - T'adoro: e far tù puoi,

Che dolci à questo Cor sian le catene.

Arpalice - Sovvengati, ch'io son...

Osmicle - Già mi sovviene.

Arpalice - (Ò temerario) adunque

La virtude, e 'l valor vender tù brami.

Osmicle - Non parliam di valor, vuò, che tù m'ami.

Arpalice - (E fingo, e soffro ancora?) A i pianti miei
Troppo crudel.

Osmicle - Ma più crudel tù sei.

Arpalice - (Ah non fia ver.) Superbo

Faran d'Icaro il volo, i tuoi pensieri.

Osmicle - E chi mercè non hà, mercè non sperì.

Arpalice - Disperato

È questo Cor,

Per voler d'avverso Fato.

Prega, e piange;

Mà non frange

D'un Rè barbaro il rigor.

Disperato, &c.

SCENA 5ª - Osmicle solo.

Osmicle - Quanto dal Cor diversi

Son de la lingua i sensi. Osmicle ingrato,

Non fia che scorga Eumene

Pur non è tempo ancor; finger conviene;

Voglio stragi, &c. (mentre Gerone vuol partire Desbo si getta a' suoi piedi dicendo)

Desbo - Sire, per quei sudori

Ch'io sparsi nel servirti,

Per quella fè, che tante volte, e tante

Conoscesti incorrotta in questo core,

Cedi ad Eumene: cedi

Il Regal soglio.

Gerone - Ardito!

Ch'io ceda il Trono? prendi:

A supplicar un Rè sdegnato apprendi.

(percuote Desbo con un piede nel petto gettandolo à terra, indi parte)

Desbo - A me tuo fido servo

Si duro calcio in petto?

Ò barbaro Tiran, Rè maledetto.

Arpalice - Non posso frangere

Quel duro cor,

Nè giova il piangere,

Se il pianto amaro,

Trova riparo

Nel suo rigor.

Non &c.

Desbo - Prego Giove, ch'Eumene

Di Gerone trionfi, e degno erede

Venga à posar ne la Regal sua fede.

Ò voglia il Cielo. Ahimè!

Tirar non posso il fiato:

Hò il petto fracassato

Dalla percossa di quel duro piè,

Ò voglia il Ciel, ch'Eumene sia mio Rè.

No'l sustennerò già!

Gerone - Sù queste arene,

Vittoria spero, e 'l vanto altrui non prezzo.

Arpalice - Mai vincer può, che ad esser vinto è avezzo.

Mà tù mio Cor, che vivi amante, dimmi
D'Arpalice il rigor come t'offende?
Forse pena ti rende,
Perchè sprezza il tuo foco?
Tu mi rispondi: Poco.
Hai ragione, e ben troppo
Tirannico, è l'Impero,
Che la beltà s'usurpa;
E 'l pianger, e 'l pregar l'honor deturpa.
S'Amor ti dice,
Che ne' suoi nodi
Mai non risiede
Pena tiranna;
Son tutte frodi.
Core infelice,
Non gli dar fede,
Ch'egli t'inganna.
S'Amor, &c.

**SCENA 6ª - Riviera Marittima di Siracusa
occupata dall'Armata Navale Ateniese
con parte dell'Esercito sbarcato a Terra.**

*Eumene, e Lisarco, ch'al suono di trombe
sbarcano dalla Galera generalizia à terra.*

Eumene - Care piagge, amico lido
Accogliete il vostro Rè;
Porto à voi dolente il piè,
Scherzo vil di Fato infido.
Accogliete, &c. (qui sbarca Ariodate con Lisarco, qual
viene incontrato da Eumene)

Amici Eroi siam giunti,
Dove frena l'Impero
Del Regno mio, l'usurpatore indegno;
La tirannide sua dal Soglio cada:
Vegga l'empio Gerone,
Girar la sorte ad un rotar di spada.
Eumene ah nò, raffrena
L'ira del Cor: il maturar consiglio
Sovente fà, che sia senz'armi, aperta
La strada al Regno, e dà Vittoria certa.

Lisarco - Chi indegnamente regna
Deve perir.
Eumene - Nò: pria

Vanne Lisarco al Rè tiranno; esponi
Ch'à me pur renda l'usurpato Regno
O proverà del nostro acciar lo sdegno.
Lisarco - Mi son leggi i tuoi cenni:
Esporrò coraggioso
Quanto m'imponi al Regnator superbo.
Eumene - Prence, t'assista amico il Ciel, mentr'io
Vado ad incontrar la mia Regal Consorte;
Mira che imprime omai l'orme su 'l lido,
E par che sorga appunto,
Da le spume del Mar la Dea di Gnido. (parte)

**SCENA 5ª - Spiaggia di Siracusa
occupata dall'Essercito Ateniese
illuminata in tempo di notte da molte faci,
e fanali accesi, e con le Navi d'Ariodate nel Mare.**

*Eumene sù la spiaggia,
poi Ariodate, e Lisarco, ch'al suono di trombe
sbarcano dalla Galera Generalitia à terra.*

Eumene - Care Piagge, amico Lido
Accogliete il vostro Rè.
Porto a voi dolente il piè
Scherzo vil di Fato infido.
Accogliete, &c. (qui sbarca Ariodate con Lisarco, qual
viene incontrato da Eumene)

Monarca eccelso, amici Eroi siam giunti
Dove frena l'impero
Del Regno mio l'usurpator indegno.
La tirannide sua dal soglio cada;
Vegga l'empio Hierone
Girar la Sorte ad un rotar di spada.
Ariodate - Eumene deh raffrena
L'ira del cor: il maturar consiglio
Sovente fà, che sia senz'armi aperta
La strada al Regno, e dà vittoria certa.
Lisarco - Sire dove guerreggi,
E il forte Eumene o l'asta, o brando impugna,
Sempre è felice, e trionfal la pugna.
Eumene - Ch'indegnamente regna
Deve perir.

Ariodate - Nò: pria,
Sorta, che sia la nova Aurora in Cielo
Lisarco vada al Rè Tiran; gli esponga,
Che ceda a Eumene l'usurpato Regno,
O proverà del nostro acciar lo sdegno.
Lisarco - Mi son leggi i tuoi cenni:
Esporrò coraggioso
Quanto m'imponi al Regnator superbo.
Ariodate - Vanne ò Prence: t'assista
Amico il Ciel, mentr'io
Con Eumene m'inoltro à rivedere
Del mio Campo le linee, e le trinciere.

**SCENA 4ª - Riviera marittima di Siracusa illuminata
in tempo di notte occupata dall'Armata Navale
di Ariodate con parte del suo Esercito
à terra sbarcato con veduta di Navi Greche nel mare.**

*Eumene, poi Ariodate, e Lisarco,
che al suono di trombe sbarcano à Terra.*

Eumene - Care piagge, amico lido
Accogliete il vostro Rè.
Porto a voi dolente il piè
Scherzo vil di fatto infido.
Accogliete, &c. (qui sbarca Ariodate con Lisarco, qual
viene incontrato da Eumene)

Monarca eccelso, Amici Eroi siam giunti,
Dove frena l'Impero
Del Regno mio l'usurpator indegno
La tirannide sua dal Soglio cada;
Vegga l'empio Gerone
Girar la sorte ad un rotar di spada.
Ariodate - Eumene, deh raffrena
L'ira del cor: il maturar consiglio
Sovente fà che sia senz'armi aperta
La strada al Regno, e dà vittoria certa.

Lisarco - Chi indegnamente regna
Deve perir.
Eumene - Nò: pria

Vanne Lisarco al Rè tiranno esponi
Ch'à me pur ceda l'usurpato Regno
O proverà del nostro acciar lo sdegno.
Lisarco - Mi son leggi i tuoi cenni:
Esporrò coraggioso
Quanto m'imponi al Regnator superbo.
Ariodate - Vanne ò Prence: t'assista
Amico il Ciel, mentr'io
Con Eumene m'inoltro à rivedere
Del mio campo le linee, e le trinciere.
Eumene - Diasi ancor quest'induggio,

(i seguenti 17 versi, han fatto già parte della Scena 1ª)
[**Eumene** -
Il maturar consiglio
Sovente fà, che sia senz'armi, aperta
La strada al Regno, e là Vittoria certa.

Lisarco - Chi indegnamente regna
Deve perir.
Eumene - Nò: pria

Vanne Lisarco al Rè tiranno; esponi
Ch'à me pur renda l'usurpato Regno
O proverà del nostro acciar lo sdegno.
Lisarco - Mi son leggi i tuoi cenni:
Esporrò coraggioso
Quanto m'imponi al Regnator superbo.
Eumene - Prence, t'assista amico il Ciel, mentr'io
Vado ad incontrar la mia Regal Consorte;
Mira che imprime omai l'orme su 'l lido,
E par che sorga appunto,
Da le spume del Mar la Dea di Gnido.]

(qui parte Ariodate con Eumene)

Lisarco - Ma come oh Dio, colà quest'alma ardita
Potrà mirar d'Arpalice l'aspetto
Da mè un tempo adorata, e poi tradita?
Io vado alle pene
Per vaga beltà.
Già sento ch'Amore
Prepara al mio core
Novelle catene,
Nè spero pietà.
Io vado, &c.

*SCENA 6ª - Bleno, che scende dalla Galera
d'Eumene à terra poi Ariodate, ed Eumene,
che fanno ritorno alle tende.*

Bleno - Mai più in mà, mà, mà, mà, mar: Nettuno
Vomitar trà le procelle
Non vò il cò, cò, cò, core, e le budelle, addio,
Nè trà l'onde, fi, fi,
Fi, fi, fi, fi, finir il viver mio.
Mai più, &c.

Eumene - Bleno.

Bleno - Signor, la, la, la, la,

Eumene - La nave mia

Forse perì?

Bleno - Nò, nò: la, la.

Eumene - L'armata ostile

I legni nostri assalse?

Bleno - Eh nò.

Eumene - Ma che?

Bleno - La sposa tua regale

Agitata dall'onde

Cà, cà,

Eumene - Cadè?

Bleno - Nò, nò, cà, cà, cà, cà

Calcar desia queste arenose sponde.

Eumene - Venga il mio Sole.

Ariodate - Eumene

Ad accoglier la Sposa

Io qui ti lascio: in tanto

Là frà trombe guerriere

Scorrerò il Campo ad animar le Schiere.

Chi 'l Diadema al crin t'invola

Perirà;

E vedrà,

Che splendor d'alta fortuna

E un balen, che tosto imbruna,

E qual Icaro cadrà.

Chi 'l, &c

(qui Clotilde scende dalla Galera à terra)

Lisarco - E come oh Dio! colà quest'alma ardita
Potrà mirar d'Arpalice l'aspetto
Da me un tempo adorata, e poi tradita?
Io vado alle pene
Per vaga beltà.
Già sento ch'Amore
Prepara al mio core
Novelle catene,
Nè spero pietà.
Io vado, &c.

Mà non vorrà l'orgoglio,
Del superbo Regnante
Senza forze giammai ceder il soglio.
Al lampo dell'armi
Non fugge il Tiranno.
Chi credesi forte
Non teme la morte,
Ma solo l'atterra
De fulmini il danno.
Al lampo &c.

(qui parte Ariodate con Eumene)

Lisarco - Ma come oh Dio! colà quest'alma ardita
Potrà mirar d'Arpalice l'aspetto
Da me un tempo adorata, e poi tradita?
Rimirando il suo splendore,
Questo core gioirà.
Mà dirà quel suo sembiante
Incostante
Traditore
Non sperar da me pietà.
Rimirando &c.

*SCENA 5ª - Blena, che scende dalla Galera à terra,
poi Eumene, Ariodate.*

Blena - Mai più in mar: Nettuno addio,
Vomitar trà le procelle
Non vò il core, e le budelle,
Nè trà l'onde finir il viver mio.

Mai più, &c.

Ma qui Eumene non veggio, eccolo a fè;

Unito ad Ariodate

Volge alla piaggia il piè.

Eumene - Blena.

Blena - Signore

La sposa tua Reale

Agitata dall'onde

Calcar desia quest'arenose sponde.

Eumene - Venga il mio Sole.

Ariodate - Prence

Ad accoglier la Sposa

Io qui ti lascio: in tanto

Là frà le trombe guerriere

Scorrerò il campo ad animar le schiere.

Chi ti rubba

Il serto al crine,

Tosto cada,

La mia spada

Segnerà le sue ruine.

Chi ti, &c.

(qui Clotilde scende dalla Galera à terra)

SCENA 7ª - Eumene, Clotilde, Bleno.

Eumene - Bella Clotilde.
Clotilde - Amato sposo.
Eumene - Ascolta.
Al perfido Germano,
Ch' il Trono m' usurpò, pria che di Marte
Seguan le stragi in Campo,
Invio Lisarco à dimandargli il Regno:
Se l' empio non cede,
Io sveller gli saprò d' ira ripieno
Il Diadema dal crine, e '1 cor dal seno.
Clotilde - Oh Dio!
Eumene - Perchè sospiri?
Mio ben di che paventi?
Clotilde - Mi presagisce il core infausti eventi
Nei Campi di Bellona.
Bleno - Se Hierone cò, cò,
Cò, cò, cò, cò, contende
À te Signor lo Scetto, io se mai posso
In battaglia incontrarlo
Con questa spada mia
Vuò sbù, sbù, sbudellarlo;
E svenato, ch' io l' abbia
Per poter dopo morte
Batterlo ancor, lo scortico al sicuro,
E della pelle sua faccio un tà, tà,
Tà, tà, tarapatà, faccio un tamburo.
Eumene - Bella rimanti: io seguo
L' orme del Rè tuo genitor; mà sappi
Adorata mia Cara,
Ch' in quei duo Globi ardenti
Delle tue luci belle
S' aggira il mio destin, stan le mie stelle.
Clotilde - Vanne ò Caro: al tuo brando
Siano propizi i Numi,
Impara à saettar da tuoi bei lumi.
Eumene - Parto sì, mà questo cor
Da tè mai non partirà:
In quel sen respira ogn' or
Prigionier di tua beltà.
Parto sì, &c.

SCENA 8ª - Clotilde, Bleno.

Clotilde - Con eroica costanza
Soffrirò le sventure: oltre la Pirra
Vivrà il mio nome eterno
Se '1 rigor della sorte io prendo à scherno.
Sotto il corso di lubrica sfera
Fortuna severa
Ci opprime girando:
Ma il furor della cieca inclemente
Con volto ridente

SCENA 7ª - Clotilde, & Eumene.

Clotilde ed Eumene (a 2) - Ò mano vezzosa,
Ò destra amorosa
Tra morbidi avori
Il Cor si ristora.
Godendo,
Languendo
Si tempran gl' ardori
D' un alma, ch' adora.
Eumene - Bella Clotilde.
Clotilde - Amato Sposo.
Eumene - Ascolta,
Al perfido Germano,
Ch' il Trono m' usurpò, pria che di Marte
Seguan le stragi in Campo,
Mandai Lisarco à dimandargli il Regno:
Se l' empio non lo cede,
Io sveller gli saprò d' ira ripieno
Il Diadema dal Crine, e '1 Cor dal seno.
Clotilde - Oh Dio!
Eumene - Perchè sospiri?
Mio Ben di che paventi?
Clotilde - Mi presagisce il Core infausti eventi.

Eumene - Cara, deh non temer; vado à comporre
Del Rè tuo Genitor le schiere; e sappi

Ch' in quei due globi ardenti
Delle tue luci belle
S' aggira il mio destin, stan le mie Stelle.
Clotilde - Vanne ò sposo; al tuo brando
Siano propitj i Numi,
Impara à saettar da tuoi bei lumi.
Eumene - Parto sì, mà questo Cor
Da tè mai non partirà
In quel Sen respira ogn' hor
Prigionier di tua Beltà.
Parto, &c.

SCENA 8ª - Clotilde.

Clotilde - Con eroica costanza
Soffrirò le sventure: oltre la pira
Vivrà il mio nome eterno,
Se '1 rigor della Sorte io prendo à scherno.
La speranza traditrice,
Par, che torni à lusingarmi;
Sò, ch' è un ombra mensognera
Sò, ch' è un sogno, una chimera,
Sò, che tenta d' ingannarmi.

SCENA 6ª - Clotilde, Eumene, Blena.

Eumene - Bella Clotilde.
Clotilde - Amato sposo.
Eumene - Ascolta:
Al perfido Germano,
Ch' il Trono m' usurpò, pria che di Marte
Seguan le stragi in Campo,
Mandai Lisarco à dimandargli il Regno:
Se l' empio à me nol cede,
Li strapperò col giusto mio furore
Il Diadema dal crin, dal seno il core.
Clotilde - Oh Dio!
Eumene - Perchè sospiri?
Mio ben di che paventi?
Clotilde - Mi presagisce il core infausti eventi.
Blena - Dove mai mi guidasti
Negl' anni miei canuti
Trà i furori di Marte? il Ciel m' aiuti.

Eumene - Bella rimanti: io seguo
L' orme del Rè tuo genitor ma sappi
Mio ben
Ch' altro destin curo.
Se le tue luci belle
S' aggiran per propitie stelle
Clotilde - Vanne ò caro; al tuo brando
Assisteranno i Numi
Impara à saettar da tuoi bei lumi.
Eumene - Benchè parta alma gradita
Da tè mai non partirò.
Senza tè, che sei mia vita,
Viver longi non potrò.
Benchè, &c.

SCENA 7ª - Clotilde, Blena.

Clotilde - Tu parti Eumene,
E me qui lasci in tanto
In braccio al mio timore, al duolo, al pianto.
Mio cor. Ah cor imbelle
Longi dal caro ben, se viver puoi,
O amar non sai,
O sei d' amor rubelle.
Ma se così t' uoi
Arbitro di mia vita

Si vince sprezzando.

Sotto il corso, &c.

Bleno - A provedermi d'armi

Cò, cò, cò, corro in campo, e se mai sia,

Ch'io m'incontri in Hieron, con queste mani

Voglio trinciarlo, e darlo in preda ai Cani.

Quando in guerra io vò, e cò, cò,

Cò, cò, cò, cò, cò contendo,

Sbuco, e fendo:

E col ferro, ove percoto

Taglio, e fò,

Fò, fò, foro con braura

Ogni tempra benchè dura.

La Speranza &c.

In van robusto è il core, e l'alma ardità,

Troppo grave il periglio

Forse per me tù credi,

Ma che nasce, non vedi

Colla tua lontananza à questo core

Da non visti perigli il tuo timore.

Son Navicella,

Che la sua Stella

Abbandonata

Cercando và.

Sin che non trova

L'amata luce,

Che la conduce

Sempre agitata

L'alma vivrà.

Son &c. (parte)

Blena - Povera mia padrona

Doppo tanti perigli in mar sofferti,

Quando stringer si crede

Con Eumene lo sposo

La nuzial catena,

In vece di goder gioie, e contenti

Sol si pasce di doglie, e di tormenti.

E Blena, e Blena ancora,

Per veder il suo Desbo in Siracusa

D'esporsi non ricusa

Dell'onde all'incostanza.

E perchè? e perchè?

Alimento dell'alme è la speranza.

Ogni zitella,

O brutta, o bella,

Che gran diletto

Prova nel petto,

Se d'esser sposa

Il dolce avviso

Qualch'un le dà,

Che bella cosa

È verità.

Ma pria di sposarsi

Se il fatto s'imbrogia

O che doglia,

Piange, sospira,

Si lagna, s'adira,

E muove à pietà.

Ogni, &c.

**SCENA 8ª - Sala della pubblica udienza
nella Reggia di Siracusa con Trono.**

Desbo, Arpalice con stilo alla mano.

Desbo - Ferma, ferma Signora.

Arpalice - Lascia Desbo, deh lascia,

Che tolga à un colpo solo

Quest'alma d'affanni, e 'l cor dal duolo.

Desbo - Cedi il ferro, che fai? qual empia sorte

Ti fà bramar la morte?

**SCENA 9ª - Sala con Trono della pubblica audienza
nella Reggia di Siracusa.**

*Desbo, ch'esce trattenendo Arpalice per la destra
quale armata di stilo tenta disperata d'uccidersi.*

Desbo - Ferma, ferma Signora.

Arpalice - Lascia Desbo, deh lascia,

Che tolga un colpo solo

Quest'anima d'affanni, e 'l cor dal duolo.

Desbo - Cedi il ferro, che fai? qual empia Sorte

Ti fà bramar la morte?

SCENA 9ª - Anticamera.

*Desbo, ch'esce trattenendo Arpalice per la destra,
quale armata di stilo, tenta disperata d'uccidersi.*

Desbo - Ferma.

Arpalice - No, nò.

Desbo - Che fai?

Arpalice - Lasciami Desbo.

Desbo - Io nol farò già mai .

Arpalice - Morir voglio, e non posso?

À far ch'un colpo solo

Tolga l'alma d'affanni.

Desbo - Ma si rompono i panni; ed è un sproposito.

Cedi...

Arpalice - Ch'io di fraterno sangue
Vegga fumar due spade?
Ah non fia ver; cadrò più tosto essangue.
Desbo - Non disperar: chi sà? Giove pietoso
Spegnerà forse un giorno
Quest'incendio sdegnoso.

Arpalice - Ah v'è di peggio.
Desbo - E che di peggio mai
Esser vi puote?
Arpalice - Sappi,
Ch'à questa Reggia Ambasciator si porta
Lisarco quell'infido
Prencipe di Corinto à tè ben noto,
Che fede mi giurò
D'esser mi Sposo; e poi
Per Delia mi lasciò:
Or che vedovo in Campo il brando afferra
Amor, e Marte à questo cor fan guerra.
Desbo - Vivi Signora, e serba
In tè salda costanza,
Ch'à chi vive non manca
Mai nel cor la speranza.

Arpalice - La speranza è una Tiranna
Ch'ogni cor fa sospirar:
Qual Sirena ogn'alma inganna
Col suo dolce lusingar.
La speranza, &c.

SCENA 10^a - Desbo.

Desbo - Più per vedersi dal suo ben tradita,
Che per la guerra del fratel Tiranno
Temo dal grave affanno
Ch'Arpalice perduto abbia il Cervello,
Mà di compatimento,
È degna al fin, perchè Lisarco è bello.
È però giovinetto, e quella Donna,
Ch'à un giovine dà fede
È spedita in amor, quando gli crede.
Questi Giovani innamorati
Tutti fan li spasimati,
Fingon d'esser tutti foco
E prommettono assai, mà attendon poco.

SCENA 11^a - Hierone, poi Osmicle.

Hierone - À dispetto de le stelle

Arpalice - La vita sprezzo.
Desbo - Cedi il ferro, non più.
(*glie lo toglie à forza da le mani*)

Arpalice - Crudel destino!
Desbo - Guarda che bel cosino
Volea ficcarsi in corpo.
Arpalice - Ch'io di fraterno sangue
Vegga fumar due spade?
Ah non sia ver; cadrò più tosto esangue.
Desbo - Non è successo ancora;
Nè disperar Signora;
Son fratelli al fin poi
Penserà l'uno, e l'altro a' casi suoi.

Arpalice - Ah v'è di peggio.
Desbo - E che di peggio mai,
Esser vi puote?
Arpalice - Sappi,
Che in questa Reggia ambasciator si porta
Lisarco quel infido
Prencipe di Corinto à tè ben noto,
Che fede mi giurò
D'esser mi Sposo; e poi,
Per Delia mi lasciò.
Or che infido nel Campo il brando afferra
Amor, e Marte à questo Cor fan guerra.
Desbo - Ti serva di consuolo,
Che Lisarco sen venga in questa Corte
Poichè alla tua presenza
Esser può, che gli morda la coscienza:
S'egli infido di te fe' gran strapazzo
Era troppo ragazzo hor meglio istruito
Adempirà la fede:
Spera sì, sì, che anderà bene il tutto.
Arpalice - La speranza è una tiranna
Ch'ogni Cor fa sospirar:
Qual Sirena ogn'alma inganna
Col suo dolce lusingar.
La speranza, &c.

SCENA 10^a - Desbo.

Desbo - Più per vedersi dal suo Ben tradita,
Che per la guerra del fratel tiranno
Temo, dal grave affanno
Ch'Arpalice perduto abbia il cervello,
Mà di compatimento,
È degna al fin, perchè Lisarco è bello.
È però giovinetto, e quella Donna,
Ch'à un Giovine dà fede,
È spedita in amor, quando gli crede.
Vadi il Mondo à ferro, e à foco,
Ch'à le Donne importa poco,
Che pensate?
Mà d'amor se poi son cotte;
Buona notte!
Danno al'or ne le scartate.
Che ne pensate?
Vadi &c.

SCENA 11^a - Gerone, e poi Osmicle.

Gerone - À dispetto de le Stelle

Arpalice - Ch'io di fraterno sangue
Vegga fumar due spade?
Ah non sia ver; cadrò più tosto esangue.
Desbo - Non disperar: sovente il Padre Giove
Fà nascer il seren, quando più piove.

Arpalice - Ah! v'è di peggio.
Desbo - E che di peggio mai
Esser vi puote?
Arpalice - Sappi,
Che a questa Reggia Ambasciator si porta
Lisarco quell'infido
Prencipe di Corinto à tè ben noto,
Che fede mi giurò
D'esser mi Sposo; e poi
A Delia in sen portò gl'amori suoi.
Or che morta è costei il brando afferra
Amore, e Marte à questo cor fan guerra.
Desbo - Cotesto è un'altro male.
E a dirla in confidenza,
Recipe per sanarne
Pillole di pazienza,
Pillole di speranza.
Arpalice - Dolce speme,
Ch'è tiranna,
Non inganna
Questo cor.
Cuopre ambrosia
Un rio veleno,
E nel seno
Giace l'angue
A i vaghi fior.
Dolce, &c.

Desbo - Più per vedersi dal suo ben tradita,
Che per la guerra del fratel tiranno
Temo dal grave affanno
Ch'Arpalice perduto abbia il cervello,
Mà di compatimento,
È degna al fin, perchè Lisarco è bello.
È però giovinetto, e quella Donna,
Ch'à un giovine dà fede
È spedita in amor, quando li crede.
Femine non credete
A chi vi giura affetti.
Vi lusingan co' i guardi,
Ma tutti son bugiardi
Questi bei giovinetti.
Femine, &c.

SCENA 9^a - Gerone, e poi Osmicle.

Gerone - Siate pur nemiche, ò Stelle,

SCENA 6^a - Osmicle, e detti.

Regnerò!
Chi rapirmi il soglio crede
Al mio piede
Cader lacero farò.
À dispetto, &c.

Osmicle - Invitto Sire, Ambasciator nemico
Chiede il tuo aspetto.

Hierone - O là! tosto si scorti
Inanti al Regal Trono:
Forse il German dell'ardir suo pentito

A me l'invia per ottener perdono.
Tù fido Osmicle in tanto
Vanne alle mura: appoggio al tuo valore
La difesa del Regno, e del mio onore.

Osmicle - Sin ch'in petto anima avrò
Pugnerò
Per tè mio Rè:
E con Core audace, e forte
Anco à fronte della morte
Opererò
Gesta degne di mia fè.
Sin ch'in petto, &c.
(in tanto Hierone v'è a sedere nel Trono)

*SCENA 12ª - Lisarco con nobile comparsa
d'Ambasciatore. Hierone assiso nel Trono.*

Lisarco - Hierone à tè m'invia
Eumene il tuo German.
Hierone - L'empio, che chiede?

Lisarco - Egli intender ti fà, che del Diadema,
Che ti circonda il Crin, mà à lui s'aspetta,
Se non risolti denudar le tempia,
Con l'armi ch'hà già pronte
Verrà a spogliarti in breve
Del serto d'or la coronata fronte.
Udisti: non offende
Chi giustamente il Regno suo pretende.
Hierone - O temerario al par di chi t'invia:
Non sò, che mi raffreni,
Ch'or sveller non ti faccia al mio cospetto
Dalle fauci la lingua, e 'l cor dal petto.
Torna ad Eumene, e digli:

Regnerò,
Chi rapirmi il Soglio crede,
Al mio piede,
Cader lacero farò.
À dispetto, &c.

Osmicle - Ambasciator nemico
Chiede Sire il tuo aspetto.

Gerone - Forse il German pentito
O dal suo Fato oppresso
À me l'invia per ottener perdono.

Osmicle t'è, che godi
L'arbitrio de l'Impero, e di mè stesso
Col tuo saggio consiglio
Tosto disponi.
Osmicle - Olà; costui si scorti
Al Regio Trono inanti,
Poi risolti ò Signor: come il tuo brando
Sublimi rai di gloria intorno spande,
Così non manca senno à un'alma grande.
Gerone - Vanne amico à le mura, e 'l tuo valore
Sia la base del Regno, e del mio onore.

Osmicle - Sinchè in petto anima avrò,
Pugnerò
Per te mio Rè;
E co'l Core audace, e forte,
Anco à fronte de la morte
Opererò
Quanto è degno di mia fè.
Sinchè, &c. (in tanto Gerone v'è a sedere nel Trono)

*SCENA 12ª - Lisarco con nobile comparsa
d'Ambasciatore. Gerone assiso nel Trono.*

Lisarco - Gerone à tè m'invia
Eumene il tuo Germano.
Gerone - L'empio, che chiede?

Lisarco - Egli intender ti fà, che del Diadema,
Che ti circonda il crin, mà à lui s'aspetta,
Se non risolti denudar le tempia,
Con l'armi, ch'hà già pronte,
Verrà a spogliarti in breve
Del serto d'or la Coronata fronte.
Udisti? non offende,
Chi giustamente il Regno suo pretende.
Gerone - O temerario al par di chi t'invia:
Non sò chi mi raffreni,
Ch'or sveller non ti faccia al mio cospetto
Da le fauci la lingua, e 'l Cor dal petto;
Torna ad Eumene, e digli:

A vostr'onta io regnerò,
E pugnando
Il mio brando
Vi saprà render ancelle
Alle stragi che farò.
Siate, &c.

Osmicle - Invitto Sire, Ambasciator nemico
Chiede il tuo aspetto.

Gerone - O là! tosto si scorti
Inanti al Regal Trono:
Forse il German dell'ardir suo pentito

A me l'invia per ottener perdono.
Tù fido Osmicle in tanto
Vanne alle mura: appoggio al tuo valore
La difesa del Regno, e del mio onore.

Osmicle - Sin ch'in petto anima avrò
Pugnarò
Per tè mio Rè:
E con core audace, e forte
Anco à fronte della morte
Mostrerò
Opre degne di mia fè.
Sin ch'in petto, &c.
(in tanto Gerone v'è a sedere nel Trono)

*SCENA 10ª - Lisarco con nobile comparsa.
Gerone assiso in Trono.*

Lisarco - Gerone à tè m'invia
Eumene il tuo Germano.
Gerone - L'empio, che chiede?

Lisarco - Egli intender ti fà, che del Diadema,
Che ti circonda il Crin, mà à lui s'aspetta,
Se non risolti denudar le tempia,
Con l'armi ch'hà già pronte
Verrà a spogliarti in breve
Del serto d'or la coronata fronte.
Udisti: non offende
Chi giustamente il Regno suo pretende.
Gerone - O temerario al par di chi t'invia:
Non sò, che mi raffreni,
Ch'or sveller non ti faccia al mio cospetto
Dalle fauci la lingua, e 'l cor dal petto.
Torna ad Eumene, e digli:

Osmicle - Ambasciator nemico
Chiede Sire il tuo aspetto.

Gerone - Forse il German pentito,
O dal suo fato oppresso
A me l'invia per ottener perdono?
Arpalice - Che sarà mai?
Gerone - Osmicle tu che godi
Dell'arbitrio del Regno, e di me stesso,
Col tuo saggio consiglio
Tosto disponi.

Osmicle - Al Reggio Trono innanzi
Io se ti piace il condurrò, Signore
Poi tu risolvi.
Gerone - Io qui l'attendo.
Osmicle - Ascolta
Quanto ci dirà, forse i suoi detti sono
Inviti di pietade, e di perdono. (parte)
Arpalice - Sovvengati Signor...
Gerone - Tronca Arpalice
Tronca a le tue querele il corso audace;
Scender dal Trono a un Regnator non piace.
Arpalice - Pensa che spesso a noi
Volge fortuna il crine:
Pensa che 'l Cielo al fine
Sa vendicarsi ancor.
Vago de' preghi tuoi
Non l'irritare a sdegno;
Rendi a chi devi il Regno
Cessa dal tuo furor. (parte Arpalice, e intanto Gerone
va a sedere sul Trono)

*SCENA 7ª - Lisarco con nobile comparsa
d'Ambasciatore, Osmicle, che l'introduce,
Gerone assiso in Trono.*

Lisarco - Gerone, a te m'invia
Eumene il tuo Germano.
Gerone - Supplice a me ti manda, o ancor s'ostina
Nel suo folle desio?
Lisarco - Quanto ei chiede udirai dal labro mio.
Egli intender ti fa, che del diadema
Che usurpator ti toglì.
Se non risolti denudar le tempia,
Con l'armi ch'ha già pronte
Verrà a spogliarti in breve
Del serto d'or la coronata fronte.
Udisti! Non offende
Chi giustamente il Regno suo pretende.
Gerone - E qual dritto si usurpa
Sul Regno altrui un fuggitivo errante?
Lisarco - Quel che a tenor dell'ordine vetusto
A lui diero natura, e 'l Padre, e 'l giusto.
Gerone - Vani titoli, e folli,

Chi cede ad altri il Regno
Mostrasi indegno di calcar il Trono.
S'ei m'è Germano, il Regnator io sono.
(quì balza furibondo dal soglio) E se l'empio
Ver me l'armi volgerà
Crudo scempio
Del suo Cor Hieron farà:
E pugnando,
Ferrendo,
E atterrando
All'ardir suo risponderò col brando.
(parte lasciando Lisarco nella Sala)

SCENA 13^a - Lisarco.

Lisarco - Orgoglioso Tiranno
Così ricevi Ambasciator de Regi?
Vedrai tosto cangiarsi à suon di Tromba
Per tè il soglio in feretro, e il Regno in Tomba.

Mà che miri ò Lisarco!
Ritiratevi amici, e in quella stanza
Ciascun m'attenda. *(si ritirano le comparse)*
Oh Dio! quà volge il piede
Quella beltade à cui mancai di fede.

SCENA 14^a - Arpalice, Desbo, Lisarco.

Arpalice - Ecco l'infido, ah **Desbo**
Vorrei partir, mà qui mi ferma Amore.

Lisarco - (Non ti perder mio core.)

Desbo - Odi: stà sul sussiego,

Nè mostrar più d'amarlo;

Mà se brami vederlo

À spasimar per tè, fingi sprezzarlo.

Arpalice - Così farò.

Lisarco - Mia bella

Qual linea al centro, e qual ruscello al mare

Questo mio core devoto

Dall'amore agitato, e dalle pene

Tributario d'ossequio à tè sen viene.

Chi cede ad altri il Regno
Mostrasi indegno di calcare il Trono:
S'ei m'è Germano, il Regnator Io sono.
(quì si alza furibondo dal Trono) E se l'empio
Ver' me l'armi volgerà,
Crudo scempio
Del suo Cor Geron farà;

Ferendo, atterrando

All'ardir suo risponderò col brando.
(parte lasciando Lisarco nella Sala)

SCENA 13^a - Lisarco.

Lisarco - Orgoglioso Tiranno
Così ricevi Ambasciator di Regi?
Vedrai tosto cangiarsi à suon di tromba,
Per tè il Soglio in feretro, e 'l Regno in Tomba.

Mà che miri ò Lisarco!
Ritiratevi amici, e in quella Stanza
Ciascun m'attenda. *(si ritirano le comparse)*
Oh Dio! quà volge il piede
Quella Beltade à cui mancai di fede.

SCENA 14^a - Arpalice, Desbo, e Lisarco.

Arpalice - Ecco l'infido, ah **Desbo**
Vorrei partir, mà qui mi ferma Amore.

Lisarco - (Non ti perder mio Core.)

Desbo - Odi: stà sul sussiego,

Nè mostrar più d'amarlo;

Mà se brami vederlo

À spasimar per tè, fingi sprezzarlo.

Arpalice - Così farò.

Lisarco - Mia bella,

Qual linea al centro, e qual Ruscello al mare

Questo mio Cor devoto

Dall'amore agitato, e da le pene

Tributario d'ossequio a tè se n' viene.

Chi cede ad altri il Regno
Mostrasi indegno di calcar il Trono.
S'ei m'è Germano, il Regnator io sono.
(quì balza furibondo dal soglio) E se l'empio
Preparasi all'armi,
Fiero scempio
Geron ne farà.
E l'ostro che cingo,
Se cingo col sangue
D'un perfid'esangue
Più bello verrà
E se, &c. *(parte)*

Lisarco - Orgoglioso Tiranno
Così ricevi Ambasciator de' Regi?
Vedrai tosto cangiarsi à suon di tromba
Per te il Soglio in feretro, e 'l Regno in tomba.

Mà che miri ò Lisarco!
Ritiratevi Amici, e in quella stanza
Ciascun m'attenda. *(si ritirano le comparse)*
Oh Dio! quà volge il piede
Quella Beltade à cui mancai di fede.

SCENA 11^a - Arpalice, Desbo, e Lisarco.

Arpalice - Ecco l'infido; ah **Desbo**
Vorrei partir, mà qui mi ferma amore.

Lisarco - (Non ti perder mio core.)

Desbo - Odi: stà su 'l sussiego,

Nè mostrar più d'amarlo

Mà se brami vederlo

À spasimar per tè, fingi sprezzarlo.

Arpalice - Così farò.

Lisarco - Mia bella

Qual linea al centro, e qual ruscello à mare

Questo mio cor devoto

Dall'amore agitato, e da le pene,

Tributario d'ossequio à te sen viene.

Che sol fanno ingannar l'anime vili:
Ei non sa che dal Trono agl'aurei seggi
S'ascende col valor, non con le leggi.
Lisarco - Un valor senza dritto
Che fa Regnar con arti, e con inganni,
Dote non è de' Rè, ma de' Tiranni.
Gerone - Regnisi pur come si voglia; il Trono
Non adombra l'idea d'un volgo insano.
Osmicle - A i privati non lice
De la raggion de' Rè Giudici farsi;
E se v'è ch' il sostien folle è chi l' dice!
Lisarco - Dunque risolvì omai, qual più ti piace
Scegli, da me vuoi tu la guerra, o pace?
Gerone - Guerra io rispondo; e sappi,
Che appena in te rispetto
La raggion delle genti: al mio Germano
Ritorna, e di ch'io solo
Deggio calcar di Siracusa il Soglio;
Che mio nemico il chiamo, e tal il voglio.
Vanne, e di ch'io sol qui regno;
Che German il prendo a sdegno,
Che nemico nol pavento
Ch'ho valore, e non viltà.
E tu pur felice sei
Se non provi i sdegni miei;
E se in te or non consento
D'impiegar la crudeltà.
(parte seguito da Osmicle, e dalle guardie)

SCENA 8^a - Lisarco solo.

Lisarco - Orgoglioso tiranno!
Così d'un Rè l'Ambasciator ricevi?
Vedrai tutto cangiarsi a suon di Tromba
Per te il Soglio in Feretro, il Regno in tomba.
(s'accorge d'Arpalice che viene)

Ma che miri ò Lisarco?
Ritiratevi amici, e in quella stanza
Ciascun m'attenda.
Ò Dio qua volge il piede
Quella beltade, a cui mancai di fede.

SCENA 9^a - Arpalice, e Lisarco.

Arpalice - Ecco l'infido. **Ahi** lassa
Vorrei partir, mà qui mi ferma Amore.

Lisarco *(fra sè)* - Non ti perder mio core.

Arpalice - Dubbia sospendo il passo.

Non risolvo, non parlo, e son di sasso.

Lisarco *(fra sè)* - Lisarco ardisci.

Arpalice *(fra sè)* - Ei viene a me.

Lisarco - Mia bella,
Qual linea al centro, e qual ruscello al mare
Questo mio cor devoto
Dall'amore agitato, e dalle pene
Tributario d'ossequio a te sen viene.

Arpalice - E chi sei tu, che in temerarj accenti
Meco d'amor raggioni?

Lisarco - Così tosto abbandoni

Di Lisarco l'idea?

Arpalice - Ah sì, m'è noto

D'un traditore il nome;

Arpalice - Or che Delia è sepolta
Ad Arpalice torni oh Prence ingrato?
Fuggi da mè spietato
Nè pensar con lusinghe
Di più tradir, che di costanza è specchio.
Desbo - Segui così, che non si può far meglio.
Lisarco - Errai, bella il confesso:
Mà incolpa il mio Destin, non questo core,
Che più che mai da Amore
Piagato, e incenerito
Si consacra a tuoi rai mio sol gradito.
Arpalice - Nò nò per tè riserba
Quel cor, che d'altra fù: non vò che l'Ombra
Di Delia ingelosita
Venga a turbar dell'alma mia la pace.
Con volerlo da mè, se al mio s'accosta.
Desbo - Ò ben: val un tesor questa risposta.
Lisarco - Se sdegni del mio affetto
Gli olocausti devoti, almen gradisci
Del pentito mio cor la servitù.
Arpalice - Mi preghi in van non posso amarti più.
Và lungi da mè
Amante
Incostante
Ignudo di fè.
Nel Regno
D'Amore
Più indegno
Amatore
Non trovo di tè.
Và lungi da mè, &c.

SCENA 15ª - Lisarco, Desbo.

Lisarco - Ferma Arpalice, ascolta
Le mie giuste discolpe, il mio tormento.
Desbo - Eh Signor questa volta
Getti le preci, ed i sospiri al vento. (*parte*)
Lisarco - Arpalice à ragione
Dall'arco del bel ciglio
Contro di me strali di sdegno avventa;
Ma una ripulsa sua non mi sgomenta.
Non perdo in amore
Ancor la speranza.
Per placar quel vago volto,
Che dal seno il cor m'hà tolto
Userò fede, e costanza.
Non perdo, &c.

Arpalice - Or che Delia è sepolta,
Ad Arpalice torni; Eh Prence ingrato?
Fuggi da me spietato,
Nè pensar con lusinghe,
Di più tradir **Chi** di costanza è specchio!
Desbo - Segui così, che non si può far meglio.
Lisarco - Errai Bella il confesso
Mà incolpa il mio destin, non questo Core,
Che più che mai da Amore
Piagato incenerito
Si consacra a' tuoi rai mio Sol gradito.
Arpalice - Nò nò per te riserba
Quel cor, che d'altra fù: non vò che l'ombra
Di Delia ingelosita,
Venga a turbar de l'alma mia la pace,
Con volerlo da mè, s'al mio s'accosta.
Desbo - Ò ben! vale un'esor questa risposta.
Lisarco - Se sdegni del mio affetto
Gl'olocausti devoti, almen gradisci,
Del pentito mio Cor la servitù.
Arpalice - Mi preghi in van, non posso amarti più.
Và lungi da mè,
Amante,
Incostante,
Ignudo di fè;
Nel Regno d'amore
Più indegno amatore,
Non trovo di tè.
Và lungi, &c.

SCENA 15ª - Lisarco, e Desbo.

Lisarco - Ferma Arpalice, ascolta
Le mie giuste discolpe, il mio tormento.
Desbo - Eh Signor questa volta
Getti le preci, ed i sospiri al vento. (*parte*)
Lisarco - Arpalice à ragione
Da l'arco del bel ciglio,
Contro di mè strali di sdegno avventa;
Mà una ripulsa sua non mi sgomenta.
Non perdo in Amore
Ancor la speranza;
Per placar l'irato core
Che dal seno il Cor m'hà tolto,
Userò fede, e costanza.
Non perdo, &c.

Arpalice - Or che Delia è sepolta
Ad Arpalice torni: Ah Prence ingrato?
Fuggi da me spietato
Non pensar con lusinghe
Di più tradir, di chi costanza è specchio.
Desbo - Segui così, che non si può far meglio.
Lisarco - Errai, bella il confesso
Mà incolpa il mio destino
Che più che mai d'amore
Piagato, e incenerito
Si consacra a' tuoi rai mio Sol gradito.
Arpalice - Nò nò per te riserba
Quel cor, che d'altri fù: non vò che l'ombra
Di Delia ingelosita
Venga a turbar dell'alma mia la pace,

Desbo - Questa le calza ben, così mi piace.
Lisarco - Se sdegni del mio affetto
Gl'olocausti divoti, almen gradisci
Del pentito mio cor la servitù.
Arpalice - Mi preghi in van, non posso amarti più.
Per amarti non hò core,
E non voglio amor da tè:
Non dò fede ad un spergiuro;
Nè mi curo,
Che pentito
Incenerito
Chieda poi pietade à mè.
Per &c.

Lisarco - Ferma Arpalice, ascolta
Le giuste mie discolpe, il mio tormento.
Desbo - Eh Signor questa volta
Getti le preci, ed i sospiri al vento. (*parte*)
Lisarco - Arpalice à ragione
Dall'arco del bel ciglio
Contro di me strali di sdegno avventa
Ma una ripulsa sua non mi sgomenta.
Non tosto si perde
La verde speranza,
Per placar l'irato core
Scoprirò sincero ardore
Giurerò la mia costanza.
Non tosto &c.

D'un empio, d'un ingrato,
D'un Principe infedel, che m'ha ingannato.
Lisarco - Errai bella, il confesso;
Ma qui son io, le mie discolpe ascolta.
Arpalice - Or che Delia è sepolta,
Tu torni ad Arpalice;
Ed offrirli pretendi
Sotto finta sembianza,
Delle ceneri sue quel che t'avanza?
Lisarco - S'io ti mancai, mia Principessa, incolpa
Il mio fiero destin, non questo core;
D'Arpalice l'amore
Sempre ei fido serbò, nè fra quei nodi
Di cui mi cinse il Genitor crudele,
Ad Arpalice mia fui mai infedele.
Arpalice - Tua mi chiami? No, no per te riserba
Quel cor che d'altra fu; non vo che l'ombra
Di Delia ingelosita
Venga a turbar dell'alma mia la pace:
Io non ti credo più, tu sei mendace.
Lisarco - Dunque a lavare involontaria colpa
Non basta il pentimento!
Arpalice - Parti, più non ti sento.
Lisarco - Mi condanni a morte?
Arpalice - Tanto non curo.
Lisarco - Non v'è speme per me?
Arpalice - Vanne spergiuro.
Lisarco - Partirò se mi sdegnate:
Ma pensate
Ò truci fiere,
Ch'innocente è questo cor.
Morto poi se m'udirete
Forse allor conoscerete,
Che voi foste assai severe
Io fedel, non mancator.

SCENA 10ª - Osmicle, ed Arpalice.

Osmicle - Principessa, qual nubbe
Di molesti pensieri
T'oscura il bel seren del vago ciglio? [piglio?
Arpalice (*tra sè*) - Lo richiamo; lo scaccio? a che m'ap-
Osmicle - Confusa non rispondi,
Non m'odi, non mi guardi, e ti confondi?
Arpalice - Osmicle!
Osmicle - Il mio sembiante
Tanto ò bella ti spiace;
Ch'in vederlo Arpalice il guarda, e tace?
Arpalice - (Fingasi con costui.) Del fier Gerone
L'ostinato desio
È la sola caggion del dolor mio.
Osmicle - Compatisco il tuo duolo.
Arpalice - Ah tu che reggi
Delle schiere il comando,
Da giusto zelo, e da pietà commosso
Porgi aita ad Eumene.
Osmicle - Tu bella il sai come ciò fare il posso.
Arpalice - Ti spiega.
Osmicle - Il tuo comando
Vada ò bella a vicenda,
E chi chiede pietà, pietà poi renda.

*SCENA 16ª - Mura della Città di Siracusa
assediate dall'Esercito Ateniese. Clotilde, Ariodate.*

Clotilde - Ò quanto pigro, ò quanto
È Lisarco in tornar à nostre tende!

Amato Genitore

Trà speranza, e timor **non ho riposo.**

Ariodate - Figlia sgombra dall'alma

Ogni nube di duol: l'armi de' giusti

Move ragion in terra,

E son rette nel Ciel da' sommi Dei:

Mà Tirannico orgoglio

Lubrico hà 'l Regno, e rujnoso il soglio.

SCENA 17ª - Bleno, Ariodate, Clotilde.

Bleno - Clo, Clo, Clo, Clo, Clotilde

Unito con Eumene

Lisarco à tè sen viene.

Clotilde - Che riporta?

Ariodate - Che dice?

Clotilde - È mesto?

*SCENA 16ª - Mura della Città di Siracusa
assediate dall'Esercito Ateniese. Clotilde, & Eumene.*

Clotilde - Ò quanto pigro, ò quanto

È Lisarco al ritorno: Amato Sposo

Trà speranza, e timor **non ho riposo.**

Eumene - Bella sgombra da l'alma

Ogni nube di duol; **che quando l'armi**

Move ragione in terra

Sono rette nel Ciel da sommi Dei;

Mà tirannico orgoglio

Mal fermo hà 'l Regno, e rovinoso il Soglio.

Clotilde - Prometti d'amarmi,

E basta al mio Cor.

Tù sei la mia Speme,

E l'alma non teme

Del fato il rigor.

Prometti, &c.

*SCENA 12ª - Mura della Città di Siracusa
assediate dall'Esercito Ateniese. Clotilde, Ariodate.*

Clotilde - Ò quanto pigro, ò quanto

È Lisarco in tornar à nostre tende!

Amato Genitore

Trà speranza, e timor **diviso hò 'l core.**

Ariodate - Figlia, sgombra dall'alma

Ogni nube di duol: l'armi de' giusti

Ha le tempra nel cielo;

E Tirannico orgoglio

Hà mal sicura, e già cadente il soglio.

SCENA 13ª - Blena, e detti.

Blena - Bona nuova Clotilde

Unito con Eumene

A te Lisarco or viene.

Clotilde - Che riporta?

Ariodate - Che dice?

Clotilde - È mesto?

Arpalice - Come a dire?

Osmicle - Io t'adoro, e far tu puoi

Che dolci a questo sen sian le catene.

Arpalice - Sovvengati ch'io son...

Osmicle - Già mi sovviene.

Arpalice - (Ò temerario!) Adunque

La virtude, e 'l valor vender tu brami?

Osmicle - Non parlarmi di valor, vò che tu m'ami.

Arpalice - (E 'l foss'io ancor?) Non hai

D'oltraggiarmi così rimorso alcuno?

Osmicle - Con alma umile, e accesa

Amare una beltà non reca offesa.

Arpalice - (Che insolenza!) Superbo,

Faran d'Icaro il volo i tuoi pensieri.

Osmicle - E chi mercè non dà, mercè non speri.

Imparate

Ò luci belle

A non esser sì spietate

Con chi l'alma vi donò.

Se d'amor voi siete stelle,

Sol conviene, che serene

Siate ogn'ora

A chi v'adora,

E a chi sempre v'adorò.

SCENA 11ª

Arpalice - Di spietata, di cruda

I rimproveri io sento, e tal non sono:

Ahi Lisarco, Lisarco, anima mia,

Io ti scaccio, ti sgrido,

Ti chiamo ingrato, infido:

Fingo d'odiarti, e pur non sai che il core

Sotto il viso dell'odio, è tutto amore.

Amor sotto a lo sdegno

Timido si celava;

E irato paventava,

Che non sembrasse Amor.

Nel dirti infido indegno,

Caro, spiegar volea:

Odiarti te dicea

Più si scopriva allor.

SCENA 12ª - Campo dell'Esercito Ateniese

sotto le muraglie di Siracusa. Eumene, e Clotilde.

Clotilde - Ò quanto pigro, ò quanto

È Lisarco, al ritorno amato sposo:

Trà speranza, e timor **non ho riposo.**

Eumene - Bella sgombra dall'alma

Ogni nube di duol: **che quando l'armi**

Move ragion in terra,

Sono rette nel Ciel da sommi Dei

Mà Tirannico orgoglio

Mal fermo hà 'l Regno, e rovinoso il Soglio.

Ariodate - O pur dolente?
Clotilde - Hà l'aspetto ridente?
Ariodate - Che risolve Hierone?

Clotilde - Cede il Regno?

Ariodate - Deposta
Hà la sua serità?

Bleno - A cò, cò, cò, cò, cò,

Cò, cotante richieste

Or Lisarco, che vien risponderà.

SCENA 18ª - Eumene, Lisarco, Ariodate, Clotilde, Bleno.

Eumene - Sposa.

Ariodate - Lisarco.

Lisarco - Sire al fier Hierone

L'ambasciata spiegai, mà il dispietato

Alle Furie, ch'hà in petto

Sembra un Cerbero irato.

Ariodate - Che rispose?

Clotilde - Che disse?

Lisarco - Vol regnar l'inumano.

Ariodate - Nè dell'ira di Giove

Teme il perfido?

Lisarco - Nò.

Ariodate - Già che guerra desia, guerra farò.

Alle mura l'assalto

Frà momenti darò.

Lisarco - Teco alla pugna

Ò Rè m'accingo: insolito coraggio

Par ch'in petto m'infonda il guerrier Dio

Cadrà Hieron.

Bleno - Vado ad armarmi anch'io. *(parte)*

SCENA 19ª - Clotilde, Eumene.

Clotilde - Cieli à quanti tormenti

Condannate il mio cor?

Eumene - Mio sol, mia vita

Non ti turbar: saprò sù queste arene

Stampando orme di gloria

Il mio Regno acquistar con la vittoria,

Alle tue tende intanto

Riedi mia speme.

SCENA 17ª - Lisarco, Eumene, e Clotilde.

Lisarco - **Eumene** al fier Gerone

L'ambasciata spiegai, mà 'l dispietato

A le furie ch'hà in petto

Sembra un Cerbero irato.

Eumene - Che rispose?

Clotilde - Che disse?

Lisarco - Vuol regnar l'inumano.

Eumene - Nè de l'ira di Giove

Teme il perfido?

Lisarco - Nò:

Eumene - Già che guerra desia, guerra farò.

A le mura l'assalto

Che darò fra momenti;

Lisarco intima al Campo

Lisarco - Ecco à la pugna

Ò Rè m'accingo, insolito coraggio

Par ch'in petto m'infonda il Dio guerriero.

Eumene - Dal tuo valor, Io la vittoria spero.

SCENA 18ª - Clotilde, Eumene.

Clotilde - Cieli à quanti tormenti,

Condannate il mio Cor?

Eumene - Mio Sol, mia Vita

Non ti turbar: saprò sù queste arene

Stampando orme di gloria,

Il mio regno acquistar con la vittoria;

À le tue tende intanto

Riedi mia Speme.

Ariodate - O pur dolente?

Clotilde - Hà l'aspetto ridente?

Ariodate - Che risolve Gerone?

Clotilde - Cede il Regno?

Ariodate - Deposta

Hà la sua serità?

Blena - A cotante richieste

Or Lisarco che vien risponderà.

SCENA 14ª - Eumene, Lisarco, e Detti.

Eumene - Sposa.

Ariodate - Lisarco.

Lisarco - Sire al fier Gerone

Gl'alti messaggi tuoi

Com'è Eumene narrai Lisarco espone.

L'ambasciata spiegai, mà il dispietato

Ariodate - Che disse?

Clotilde - Che rispose?

Eumene - Vuol regnar il Tiranno.

Ariodate - Nè dell'ira di Giove

Teme il perfido?

Lisarco - Nò.

Ariodate, Eumene (à 2) - A chi pace non vuol, guerra [farò.

Alle mura l'assalto

Frà momenti darò;

Lisarco - Teco a la pugna

Ò Rè m'accingo, insolito coraggio

Par ch'in petto m'infonda il Dio guerriero.

(parte con Ariodate, Lisarco, e Blena)

SCENA 15ª - Clotilde, Eumene.

Clotilde - Cieli à quanti tormenti

Condannate il mio cor?

Eumene - Mio Sol, mia vita

Non ti turbar: saprò sù queste arene

Stampando orme di gloria

Il mio Regno acquistar con la vittoria,

Alle tue tende intanto

Riedi mia speme.

SCENA 13ª - Lisarco, e detti.

Lisarco - **Eumene**, al fier Gerone

Il tuo voler spiegai, mà il dispietato

Alle furie che ha in petto

Sembra un cerbero irato.

Eumene - Che rispose?

Clotilde - Che disse?

Lisarco - Vuol regnar l'inumano.

Eumene - Nè dell'ira di Giove

Teme il perfido?

Lisarco - Nò.

Eumene - Già ch'ei guerra desia, guerra farò.

A le mura l'assalto

Io darò frà momenti,

E vò che in queste arene

Sia delle schiere il conduttore Eumene.

Clotilde - Tu stesso, ò sposo, al periglioso assalto

Espor ti vuoi?

Eumene - Mia vita,

Non ti turbar: saprò da questo Campo,

Stampando orme di gloria

Il mio Regno acquistar con la Vittoria.

Clotilde - Guidino i Numi i tuoi disegni ò caro.

Eumene - Da' tuoi begl'occhi imparo

A vincere e a ferir; tu pensa intanto

Ch'oggi tu sola puoi

Farmi il Regno acquistar coi voti tuoi.

Più che sul Trono

Del Regno mio

Contento io sono

Se star poss'io

Nel tuo bel cor.

Nè avrò piacere

D'esser Regnante

Se teco amante

Non so godere

D'un fido Amor.

SCENA 14ª - Clotilde, e Lisarco.

Clotilde - Cieli a quanti tormenti

Condannate il mio cor?

Lisarco - Di che paventi?

Clotilde - Temo del mio destino

Non del vostro valor: chi sà Lisarco

Se frà le straggi, e i rischi

Del sanguinoso incontro

In vece di mirarlo in Trono assiso,

Clotilde - Oh Dio!
Morirò se ti perdo Idolo mio.
Eumene - Taci, taci
Mille baci
Presto ò bella ti darò.
Clotilde - Sospirando
Lagrimando
Per tè i Numi pregherò.
Eumene - Parti ò cara.
Clotilde - Parto sì
Ma non sciolga i nostri Cori
Quel bambin, ch' in dolci amori
Al tuo sen mi strinse, e unì.
Parti ò Cara,

SCENA 20ª - Lisarco, Eumene.

Lisarco - Eumene all' arme, all' arme.
Son le schiere già pronte
Ad assalir le mura, al suon feroce
Di bellicosa Tromba
Si move il Campo, e l' Etra già rimbomba. [glia
Eumene, Lisarco - All' assalto, all' assalto, alla batta-
Suoni il timpano di Marte,
E frà teschi, e d' arme sparte

Il furor / L'ira prevaglia.
All' assalto, all' assalto, alla battaglia.

(qui al suono di Trombe, e Tamburi segue l' assalto delle mura di Siracusa, dal quale bravamente si difendono gl' assediati. Nel progresso del combattimento esce Hierone da una Porta della Città seguito da molti Mori, e valorosi guerrieri Siracusani, quali ferocemente combattendo fa ritirar gl' Ateniesi dall' assalto, e s' incontra in Eumene, abbandonato da' suoi soldati)

SCENA 21ª - Hierone combattendo con Eumene.

Hierone - Empio cadrai.
Eumene - T'inganni; e se pur fia,
Ch'io cada al suol pugnando
Che più poteva oprare un solo brando? *(resta circondato da una squadra de' Mori, che gli levano la spada)*
Hierone - Renditi audace.
Eumene - Io cedo
Al barbaro rigore
Del mio Destin, ma non al tuo valore.

Hierone - Prigionier nella Reggia
Sia l' altero guidato
Ad accrescer il fasto a' miei trofei.
Eumene - Empio German, ti puniran gli Dei.

Clotilde - Oh Dio!
Morirò se ti perdo Idolo mio.
Hò un' alma mio Nume
Per voi tutta ardor;
Per legarmi à voi Cupido
La sua benda si slacciò.
Nè mai può quel laccio fido
Separarvi dal mio Cor.

SCENA 19ª - Lisarco, & Eumene.

Lisarco - Eumene a l' armi, a l' armi;
Son le schiere già pronte
Ad assalir le mura, al suon feroce
Di bellicosa tromba
Si move il Campo, e l' Etra già rimbomba. [glia
Eumene, Lisarco - A l' assalto, à l' assalto, à la batta-
Suoni il timpano di Marte,
E frà teschi, ed armi sparte

Eumene - Il furor,
Lisarco - L'ira
Eumene, Lisarco - Prevaglia.
A l' assalto, &c.

(qui al suono di trombe, e tamburri siegue l' assalto delle mura di Siracusa, dal quale bravamente si difendono gli assediati. Nel progresso del combattimento esce Gerone da una parte della Città, seguito da molti valorosi Guerrieri, quale ferocemente combattendo fa ritirar gli Ateniesi dall' assalto, e s' incontra in Eumene abbandonato da' suoi soldati)

SCENA 20ª - Gerone combattendo con Eumene.

Gerone - Empio cadrai.
Eumene - T'inganni; e se pur fia
Ch'io cada al suol pugnando
Che più poteva oprare un solo brando? *(resta circondato da una squadra di Mori, che gli levano la spada)*
Gerone - Renditi audace.
Eumene - Io cedo
Al barbaro rigore
Del mio Destin, ma non al tuo valore.

Gerone - Prigionier ne la Reggia
Sia l' altero guidato
Ad accrescer il fasto a' miei trofei.
Eumene - Empio German ti puniran gli Dei.

Clotilde - Oh Dio!
Morirò se ti perdo Idolo mio.
Con un' orrida sembianza
Il timore, e la speranza
Fanno guerra in questo cor;
E pavento
Nel cimento,
Che non vinca il rio timor.
Con, &c.

SCENA 16ª - Lisarco, Eumene.

Lisarco - Eumene all' armi all' armi
Son le schiere già pronte
Ad assalir le mura; al suon feroce,
Di bellicosa tromba,
Si muove il Campo, e l' Etra già rimbomba. [glia.
Eumene, Lisarco - All' assalto, all' assalto, à la batta-
Eumene - Vi precorro, ò miei guerrieri
Sempre più fieri.
Lisarco - Ogni parte
Sia di Marte:
Eumene, Lisarco - Il furor / L'ira prevaglia.
All' assalto, &c.

(qui al suono di Trombe segue l' assalto delle mura di Siracusa, dal quale bravamente si difendono gli assediati. Nel progresso del combattimento esce Gerone da una parte della Città seguito da molti, e valorosi guerrieri, quali ferocemente combattendo fa ritirar gli Ateniesi dall' assalto, e s' incontra in Eumene abbandonato da' suoi Soldati)

SCENA 17ª - Gerone, che combatte con Eumene.

Gerone - Empio cadrai.
Eumene - T'inganni; e se pur fia
Ch'io cada al suol pugnando
Che più poteva oprare un solo brando? *(resta circondato da una squadra de' Mori, che gli levano la spada)*
Gerone - Renditi audace.
Eumene - Io cedo
Al barbaro rigore
Del mio Destin, ma non al tuo valore.

Gerone - Prigionier nella Reggia
Sia l' altero guidato
Ad accrescer il fasto a' miei trofei.
Eumene - Voi siete giusti, e lo soffrite ò Dei.

Eumene io veggia in questo campo ucciso.
Lisarco - Tolgano i Numi ò bella
Sì funesto presagio;
Il Ciel ch' è giusto non vorrà... ma in armi
Già sorge il Campo; a le tue tende intanto
Riedi ò Reina.

Clotilde - Ò Dio!
Io morirò se ti perdo Idolo mio.
(parte guardando verso la scena donde vede venire Eumene)

SCENA 15ª - Eumene a la testa dell' Esercito Ateniese, e Lisarco.

Eumene - Lisarco a l' armi a l' armi:
Lisarco - Son le schiere già pronte
Ad assalir le mura; al suon feroce
Di bellicosa tromba
Si muove il Campo, e l' Etra già rimbomba

(qui al suono di trombe e tamburri siegue l' assalto a le mura di Siracusa, nel progresso del combattimento esce Gerone dalla porta della Città seguito da molti guerrieri mori, che obbligano gl' Ateniesi a fuggire; e Gerone s' incontra poi con Eumene abbandonato da' suoi)

SCENA 16ª - Gerone combattendo con Eumene.

Gerone - Empio cadrai.
Eumene - T'inganni; e se pur fia
Ch'io cada al suol pugnando
Sarà vinto da molti un solo brando.

Gerone - Renditi audace.
Eumene - Io cedo
Al barbaro rigore
Del mio destin, ma non al tuo rigore.
(Eumene è circondato da una squadra di mori che li togliono la spada)
Gerone - Prigionier nella Reggia
Sia l' altero guidato
Ad accrescere il fasto a' miei trofei.
Eumene - Empio German ti puniran gli Dei.

(è condotto prigionier nella cittade)

Hierone - Allori crescete;
E questo mio crine
Frà stragi, e ruine
Di glorie cingete.
Allori, &c.

SCENA 22^a - Bleno, che guida Desbo tutto armato di ferro prigioniero per una fune legata alle di lui mani.

Bleno - Sei pri, pri, prigioniero, e se trofeo
Del Tiranno è rimasto il mio Signore,
Io saprò in sua vendetta
Nel tuo seno sfogar il mio furore.
Desbo - Pietà Signor: ti chiedo
La vita in elemosina.

Bleno - Chi sei?

Desbo - Desbo son io, ch' in Corte
Serve à Hieron. Quel crudo
Ha per forza voluto,
Ch' io m' esponga dell' armi alla tenzone
Perchè bravo mi crede, e son poltrone.

Bleno - Fermati: vò vedere
S' hai soldi addosso.

Desbo - A fè l' hà indovinato
L' Astrologo di Corte
Col predir, ch' io dovea
Rimaner svaligiato.

(li cava dalla saccoccia una borsa piena di danari)

Bleno - Questo è sangue, che cà, cà,
Cà, cà, cà, cà, cavasti
Dalle vene del tuo Rè.

Tù in sè, sè,
Tù in servirlo à lui 'l rubbasti,
Ed io in guerra il levo a tè.

Questo, &c. *(vede à venire una squadra di Mori, e Soldati di Siracusa)*

Mà una squadra nemica
Qui sen vien tutta sdegno.

Pi, pi, pi, pi, pi, pi,
Piedi à voi mi consegno.

(fugge lasciando Desbo con le mani legate nel Campo)

Desbo - Ringrazio il Ciel ch' in libertà mi torna.
Amici per pietà

Troncate questi lacci:
Sgravatemi vi prego

Di sì pesanti arnesi
Onde imbrigliato io sono,

Che di quest' arme io ve ne faccio un dono. *(alcuni Mori, e Soldati se li accostano, e Desbo dice a un Moro)*

Levami l' elmo; *(a un Soldato)* e tù
Sfibiarmi questo usbergo: or via fà presto:

Poss' io crepar se d' arme più mi vesto. *(spogliato, che Desbo e dell' arme, li Soldati vengono à contesa con li Mori nel dividerle tirandosi dei sassi con le fionde, e Desbo si frapone nel mezo per achetarli)*

Fermate:
Che fate?

Placate il furor.
Fermate vi dico,

(è condotto Prigioniere nella Cittade)

Gerone - Coronatemi le Tempia
Immortali, e verdi allori;
Ed al suon di mie Vittorie
Formi ogn' Antro Eco di glorie,
E di palme il suol s' infiori.
Coronatemi &c.

*SCENA 21^a - Desbo guidato prigioniero
con le mani legate da una truppa di soldati Mori.*

Desbo - Slegatemi vi prego,
Almen per carità
Si duri lacci io più soffrir non posso:
Datemi libertà,
Ch' io vi darò quanti denari hò adosso.

(i soldati gli slegano le mani, altri lo spogliano, e Desbo levatesi una borsa da dosso dice)

Prendete: in questa Borsa
È quant' oro hò avanzato.

Per dirla come stà,
Come vien se ne và.

(Qui siegue Ballo de Mori)

Oibò Signori ladri non hò più,
Date una scorsa,

E vedrete, che la borsa
Se n' andò col fondo in sù:

À fè se mi spogliate,
Mostrarò la mia beltà,

Fate pian, deh piano fate
Ò che gran desterità.

Fine dell' Atto Primo

(è condotto prigionier nella Città)

Gerone - S' apprestin Corone
Al Reggio mio crine,
E l' alta vittoria
Nel Ciel della gloria
Non trovi confine.
S' apprestin &c.

SCENA 18^a - Blena, con due Soldati, e poi Desbo.

Blena - Oh ch' importunità
Di questa mia padrona.

Vuol ch' à Spiar io venga
D' Eumene trà le stragi, & il furore
Rischio della vita, e dell' onore.
Ma, se il guardo non falla,

Veggio, egl' è desso, è Desbo,
Ch' in volto, e positura di smargiasso
Verso noi volge il passo.

Lo vuò un poco burlar; *(a' Soldati)* dietro à quegl' Olmi
Nascondetevi voi,

Mà, à un cenno solo
Sarete pronti ad ubbidirmi à volo.

Desbo - Fama tù ch' al suon di corno
Vai cantando l' altrui glorie
Canta ormai le mie vittorie
Dove nasce, e more il giorno.

Fama, &c.

Ò là ferma le piante
Donna, qual tù ti sia

Matrona, o serva
Cedi al valor d' un Cavaglier errante.

Blena - Signor pietà, pietà.

Desbo - Nò, nò. Non c' è pietà giù à chi dich' io,
E qual brami morir di punta, o taglio,
O slonga il collo, o snuda il sen.

Blena - Signore,

Se di gioie, e denari
Brami preda sicura,
L' avrai senza ammazzarmi.

Desbo - *(Quanto fà la bravura.)*
Voglio l' oro, e le gioie, e poi ancora
Così per bizzaria vò, che tù mora.

Blena - Ò quest' è troppo ò là,
Cedi l' armi fellone

Ribelle traditore.

Desbo - Oh!...

Blena - Morto sei, se ti movi.

Desbo - Oh, che tremore!

Blena - Ò che gusto, ò che spasso,
Spogliatelo dell' armi,
Cavategli li arnesi, e guiderdone

Sian poi del valor vostro,
Che non stan bene adosso ad un poltrone.

Desbo - Ah Signora Illustrissima!
Per rintracciar di Blena

L' armi solo vestij, non per far male.

Blena - Ah! pezzo d' animale.

Desbo - *(È vero affè)* pietà.

Blena - Pietà non c' è.
Giù presto; à chi dich' io

Gerone - Già vinsi, e inchiodai col braccio armato
Di mia sorte i favori
Coronatemi il crine ò verdi allori.
Ceda pur la Grecia altera
Di vantare invitti Eroi:
Ceda pure i preggi suoi
Del mio brando a lo splendor.
La mia fama andrà leggierra
Sin dal Gance al mar Atlante
E 'l mio nome trionfante
Sarà nome di terror.

*SCENA 17^a - Clotilde
trattenuta per un braccio da Lisarco.*

Clotilde - Lasciami Prence, ò Dio...

Lisarco - Ferma ove mai

Da la doglia agitata il passo stendi?

Clotilde - Priggioniero il mio sposo!
Lasciami.

Lisarco - Che pretendi?

Clotilde - Portar mi voglio.

Lisarco - E dove?

Clotilde - A Siracusa

A' piedi di Geron.

Lisarco - Condur ti vuoi

Sola in in poter del tuo tiranno armato?

Clotilde - Forza è che io ceda al mio perverso fato.

Lisarco - Evidente è il periglio.

Clotilde - Un risoluto cor non vuol consiglio. Lascia.

Lisarco - Nò, cessa.

Clotilde - Ah, s' io non do soccorso

All' amato Idol mio, mi vedrai morta.

Lisarco - Sola frà tuoi nemici, e senza scorta?

Clotilde - Anche i nemici hanno umanato il core.

Lisarco - Perder vorrai la libertade, e 'l Regno!

Clotilde - Se non l' hò col mio sposo, il prendo a sdegno.

Lisarco - Pensa ch' è troppo ardire.

Clotilde - Son risoluta al fine

O la pace incontrare, o le ruine.

Lisarco - Già che così risolvi:

In femminili arnesi

Ti seguirò a la Reggia

Sarò se non lo sdegni

Scudo al vago tuo volto, ed al tuo onore.

(Per riveder la vaga mia crudele

Mi suggerì sì bella frode Amore.)

Clotilde - Prence, l' averti accanto

Mi può giovar.

Lisarco - Reina,

Saprò se duopo sia

La sembianza di Donna

Mostrar cor di Guerrier cinto anco in gonna.

Clotilde - Sù via, se risoluto

Sei di seguirmi, ò Prence

Si rompa ogni dimora:

Di vesti femminili il fianco adorna

Va, l' opra affretta, e tosto a me ritorna.

Lisarco - Sotto nome di Elisa

Mi fingerò tua Dama.

E contro il nemico
Serbate il valor. *(li Soldati, e li Mori si placano)*
Cessi l'ira pertinace,
Non più guerra in cortesia
Io v'aspetto à far la pace
Tutti uniti all'Hosteria.

*(Segue il Ballo di quattro Mori, e quattro More
al suono di tromba guerriera nel Campo)*

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

*SCENA I^a - Colline col Fonte d'Aretusa
dove s'è ritirato Ariodate col suo Essercito
dopo la rotta avuta da Hierone.*

Ariodate seguito dai Primati Offitiali del suo Campo.

Ariodate - O voi, ch'avezzi à coltivar le palme
Con nobili sudori
Ne' Campi della Gloria
À un colpo del Destin non vi perdetè,
Prodi, sù v'accingete
Ad involar al fier Hierone Eumene.
Vostri brandi affilati
Tronchin le sue ritorte,
Non vien da Numi abbandonato il forte,

Con voi sarò: nelle cadute mie
Risorgerò qual novo Anteo più fiero
Per guerreggiar contro il Tiranno altero.
Sù forti Campioni;
La tromba risuoni,
La spada s'afferri:
Si domi, s'atterri
Empio Rè si detestabile,
E con destra formidabile
Dal suo cor l'alma si svelli:

ATTO SECONDO

Uccidetelo
Sbranatelo
Trafiggetelo
Trucidatelo,
E gito in posta all'Erebo profondo,
Porti all'empio Pluton nuova del mondo.

Desbo - Donque morir dovrò?

Blena - Non c'è rimedio.

Desbo - Fammi almeno un favore.

Blena - Chiedi. Che vuoi?

Desbo - Che m'apri il petto, e à Blena,
Colei, che tanto amai, porti il mio core.

Blena - Hor sù, non posso più. Desbo!

Desbo - Che?

Blena - Mira, e riconosci.

Desbo - Che! tu...

Blena - Sì.

Desbo - Sei.

Blena, Desbo - Blena.

Desbo - O sorte amica, ò gioia mia soave.

Blena - Imparate voi donne ad esser brave.

Tutta son giubilo.

Desbo - Tutto tripudio

Blena - Questo è un preludio di sposalizio.

Desbo - Questo è un'inditio di sposalitio.

Blena - Di te con me,

Desbo - Di me con tè.

Blena - Suoni ogni Cetera.

Desbo - Suonino i Ciuffoli.

Blena - Violette, e Cimbali,

Desbo - Violini, e Cetera.

Blena, Desbo - Che il tempo nubilo chiaro si fè.

Tutta &c.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

*SCENA I^a - Colline col Fonte d'Aretusa
dove s'è ritirato Ariodate col suo Essercito
dopo la rotta avuta da Gerone.*

Ariodate co'suoi Primati Ufficiali.

Ariodate - O voi, ch'avezzi à coltivar le palme

Con nobili sudori

Ne' campi della gloria

A un colpo del Destin non vi perdetè,

Prodi, sù v'accingete,

A liberar Eumene

A trucidar Gerone.

Ogni brando s'impugni,

E del giusto, e del reo libriam la sorte.

L'empio s'uccida, e si disciolga il forte.

Con voi sarò: nelle cadute mie

Risorgerò qual nuovo Anteo più fiero,

Per guerreggiar contro il Tiranno altero.

Fate core ò miei guerrieri,

Che non sempre si severi

I suoi giri il Cielo avrà;

Mutarà per noi sembante,

Non è scritta in adamante

Colà sù la serità.

Fate, &c.

Clotilde - Seconderò la frode.

Lisarco - Io vado, e spero

Ch'avrà sorte felice il mio pensiero.

SCENA 18^a - Clotilde sola.

Clotilde - Ecco infelice che s'arresta, e cade

In sul suo primo albor la mia fortuna:

Cinto da mille spade

Va il mio sposo in catene,

Ed io fra cento pene

Mentre fida m'appresto

A seguirlo tra lacci

Misera ben comprendo

Che sol compagna io li sarò morendo.

Si verrò: ma come ò Dio

Con qual cor con qual costanza

Veder posso l'Idol mio

Tra suoi lacci sospirar?

Resta dunque, e che farai

In sì dura lontananza

Dillo? Ahi lassa, morirai

Trà 'l languire, e trà il penar.

Fine del Primo Atto

ATTO SECONDO

*SCENA I^a - Piazza grande di Siracusa
con arco trionfale per il Trionfo di Gerone.
Gerone sopra Carro trionfale tirato da soldati
fatti prigionieri in battaglia, con Eumene incatenato
a' suoi piedi sul Carro preceduto da nobiltà,
e Popolo al suono di varij strumenti militari.*

Coro - Al suono giolivo

Di belliche trombe,

La Reggia rimbombe

Di gioja, e piacer.

Fulminate
Preparate
Stragi, incendi, ruine, arme, e flagelli.

SCENA 2ª - Bleno, Ariodate.

Bleno - Sì, sì, sì, sì, sì, Sire
L'infelice Clò, Clò, Clotilde,
Ariodate - Ahimè!
Bleno - Dalla perdita afflitta
Del prigionier consorte
S'hà, s'hà.
Ariodate - S'hà, via lo spiega,
Data forse la morte?
Bleno - S'hà, s'hà.
Ariodate - Narralo sciogli
Quella lingua imperfetta, e dillo al fine.
Bleno - S'hà da disperation strappato il crine.
Dal cordoglio assalita
Fù, fù, fù, fù, fù, fù,
Furie fa da impazzita:
Per affogarsi verso il Fonte vola,
Mà Lì, Lì, Lì, Lì, Lì,
Lì, Lisarco la tiene, e la consola.

SCENA 3ª - Clotilde trattenuta per un braccio da Lisarco. Ariodate, Bleno.

Clotilde - Lascia ò Prence deh lascia,
Che in quell'acque ritrovi
Il sepolcro al mio duol.
Lisarco - Frena ò Clotilde
Gl'impeti del dolor, temprà l'affanno
Di sua vittoria altero
Non andrà forse à lungo il rio Tiranno.

Clotilde - Di speranze fallaci
Incapace è il mio cor.
Ariodate - Amata figlia
Ferma il piè: dove mai
Dalla doglia agitata il passo estendi?
Clotilde - Prigioniero il mio Sposo?
Lasciami genitor.

Ariodate - Che far pretendi?
Clotilde - Portar mi voglio.

Ariodate - E dove?

Clotilde - In Siracusa
A' piedi di Hieron.

Ariodate - Condur ti vuoi
In poter d'un Tiran?

Lisarco - D'un Rè lascivo?

Scusami, è una follia.

Bleno - Che gran cò, cò, cò, cò.

Clotilde - Forz'è, ch'io ceda
Al voler del mio Fato.

Bleno - Che gran core ostinato!

Ariodate - Evidente è il periglio.

Clotilde - Un risoluto cor non vuol consiglio.

Ariodate - Figlia per questi amplessi.

Clotilde - Padre per questo pianto
In cui mi vedi assorta

SCENA 1ª - Bosco.

Clotilde trattenuta da un braccio da Lisarco.

Clotilde - Lascia, ò Prence, deh lascia,
Che in quell'acque ritrovi
Il Sepolcro al mio duol.
Lisarco - Frena, ò Clotilde
Gl'impeti del dolor, temprà l'affanno;
Di sua vittoria altero
Non andrà forse a lungo il rio Tiranno.

Di nostre Schiere il Duce
Con prudenza, e valore à le ritorte
Involar pensa il tuo regal Consorte.

Clotilde - Di speranze fallaci
Incapace è il mio Cor.

Lisarco - Ferma ove mai
Da la doglia agitata il passo stendi?
Clotilde - Prigioniero il mio Sposo?
Lasciami.

Lisarco - Che pretendi?

Clotilde - Portar mi voglio.

Lisarco - E dove?

Clotilde - In Siracusa
A' piedi di Geron.

Lisarco - Condur ti vuoi

In poter d'un Tiran, d'un Rè lascivo?

Scusami, è una follia.

Clotilde - Forz'è, ch'io ceda
Al voler del mio Fato.

Lisarco - Evidente è il periglio.

Clotilde - Un risoluto Cor non vuol consiglio.
Lascia.

SCENA 2ª - Blena, e Detti.

Blena - Sire affrettati, corri.

Ariodate - Dove? che fia?

Blena - Clotilde

Dalla perdita afflitta

Del prigionier consorte

Tenta darsi la morte.

Ariodate - Stelle, Numi, che ascolto?

Blena - Dal cordoglio assalita

Furie fà da impazzita:

Per affogarsi verso il fonte vola,

Ma Lisarco la tiene, e la consola.

SCENA 3ª - Clotilde trattenuta da Lisarco.

Clotilde - Lascia ò Prence deh lascia,
Che almen fonte pietoso
Dia sepolcro alla salma, al duol riposo.
Lisarco - Deh, frena ò mia Regina
Gl'impeti del dolor, temprà l'affanno
Di sua vittoria altero
Non andrà forse à lungo il rio Tiranno.

Clotilde - Di speranze fallaci
Incapace è il mio core.

Ariodate - Amata figlia

Ferma il piè: dove mai

Dalla doglia agitata il passo stendi?

Clotilde - Prigioniero il mio Sposo?

Lasciami Genitor.

Ariodate - Che far pretendi?

Clotilde - Portar mi voglio.

Ariodate - E dove?

Clotilde - In Siracusa

A' piedi di Geron.

Ariodate - Fidar vorrai

A lascivo Tiranno

La vita, e l'onestà?

Clotilde - Forz'è ch'io ceda

Al voler del mio Fato.

Blena - Oh, che core ostinato!

Lisarco - Evidente è il periglio.

Clotilde - Un risoluto cor non vuol consiglio.

Ariodate - Figlia per quest'amplessi.

Clotilde - Padre per questo pianto,
In cui mi vedi assorta,

Lascia.

Lisarco - Nò.

Ariodate - Cessa.

Clotilde - Ah s'io non dò soccorso

All'amato Idol mio, mi vedrai morta.

Ariodate - Qual soccorso puoi darli in fra' nemici?

Clotilde - Anco i nemici hanno umanato il core.

Lisarco - Perder vorrai la libertade, e il Regno?

Clotilde - Regno che valmi senza il ben ch'adoro?

Ariodate - E il Padre, ch'è te diede il proprio sangue!

Clotilde - E lo Sposo, che può darmi la vita?

Ariodate - Ah figlia! Amor ti rende troppo ardità.

Clotilde - Son risoluta al fine,

O la pace incontrar, o le ruine.

Lisarco - Già che così risolvi io sconosciuto

In femminili arnesi

Ti seguirò alla Reggia.

Sarò (se non lo sdegni)

Scudo al vago tuo volto, ed al tuo onore.

(Per riveder Arpalice adorata

Mi suggerì sì bella frode Amore.)

Clotilde - Prence l'averti à canto

Mi può giovar.

Ariodate - Lisarco.

Seguila sì: consegno al tuo valore

L'anima mia.

Lisarco - Non dubitar, Signore.

Saprò, se d'uopo fia

In sembianza di Donna

Mostrar cor di guerrier cinto anche in gonna.

Ariodate - Vanne ò figlia amata, e cara

Dolce parte del mio cor.

In partenza così amara

T'accompagna il mio dolor.

Vanne, &c.

SCENA 4ª - Clotilde, Lisarco, Bleno.

Clotilde - Sù via, se risolutò

Sei di seguirmi, ò Prence

A quel bel Sol, che Siracusa indora

Si rompa ogni dimora.

Di vesti femminili il fianco adorna,

Và: l'opra affretta, e al Padiglion mio torna.

Lisarco - Sotto nome d'Elisa

Mi fingerò tua Dama.

Clotilde - Seconderò la froda.

Bleno - Ò che Dama alla moda!

Clotilde - Vanne dunque à vestirti, e studia à parte

D'imitar delle Donne il vezzo, e l'arte.

Lisarco - Per compiacerti

M'ingegnerò

Di fin cinabro

Le guancie, e 'l labro

Mi tingerò.

Per compiacerti, &c.

SCENA 5ª - Clotilde, Bleno.

Clotilde - Bleno tosto t'accingi

Con Lisarco a seguirmi in Siracusa

À ritrovar l'Idolo mio gradito.

Bleno - S'ivi Desbo mi vede io son spedito.

Lisarco - Nò, cessa.

Clotilde - Ah s'io non dò soccorso

A l'amato Idol mio, mi vedrai morta.

Lisarco - Qual soccorso puoi dargli infra nemici?

Clotilde - Anco i nemici hanno umanato il Core.

Lisarco - Perder vorrai la libertade, e il Regno?

Clotilde - Regno che valmi senza il ben, che adoro?

Lisarco - Amor ti rende ardità.

Clotilde - Son risoluta al fine,

O la pace incontrare, o le ruine.

Lisarco - Già che così risolvi

In femminili arnesi

Ti seguirò à la Reggia.

Sarò (se non lo sdegni)

Scudo al vago tuo volto, ed al tuo onore.

(Per rivedere Arpalice adorata

Mi suggerì sì bella frode Amore.)

Clotilde - Prence l'averti à canto

Mi può giovar.

Lisarco - Signora

Saprò se d'uopo fia

In sembianza di Donna

Mostrar Cor di guerrier cinto anco in gonna.

Clotilde - Sù via, se risolutò

Sei di seguirmi, ò Prence,

A quel bel Sol, che Siracusa indora;

Si rompa ogni dimora:

Di vesti femminili il fianco adorna,

Và: l'opra affretta, e al Padiglion mio torna.

Lisarco - Sotto nome d'Elisa

Mi fingerò tua Dama.

Clotilde - Seconderò la froda.

Vanne a cangiar le spoglie, e studia à parte

D'imitar de le Donne il vezzo, e l'arte.

Lisarco - Per compiacerti

M'ingegnerò

Di fin cinabro

Le guancie, e 'l labro

Mi tingerò.

Per compiacerti, &c.

SCENA 2ª - Clotilde.

Clotilde - Questi de la tua Fede

Son Clotilde i consigli;

Vanne, e in mezzo à i perigli

La portentosa Face

Lascia...

Lisarco - Nò.

Ariodate - Cessa.

Clotilde - Ah s'io non dò soccorso

All'amato Idol mio, mi vedrai morta.

Ariodate - Qual soccorso puoi darli in fra' nemici?

Clotilde - Anco i nemici hanno umanato il core.

Lisarco - Perder vorrai la libertade, e il Regno?

Clotilde - Regno che valmi senza il ben ch'adoro?

Ariodate - E il Padre, ch'è te diede il proprio sangue!

Clotilde - E lo Sposo, che può darmi la vita?

Ariodate - Ah figlia! Amor ti rende troppo ardità.

Clotilde - Son risoluta al fine,

O la pace incontrar, o le ruine.

Lisarco - Già che così risolvi io sconosciuto

In femminili arnesi

Ti seguirò alla Reggia.

Sarò (se non lo sdegni)

Scudo al vago tuo volto, ed all'onore.

(Per riveder Arpalice adorata

Mi suggerì sì bella frode Amore.)

Clotilde - Prence l'averti à canto

Mi può giovar.

Ariodate - Lisarco.

Seguila sì: consegno al tuo valore

La speme del mio Regno, e del mio core,

Lisarco - Non dubitar:

Saprò quando m'accada

Cinger la gonna, & impugnar la spada.

Ariodate - Dolce pegno del mio core

Vanne, e spezza le catene

Stella fida ti sia guida

A discior l'amato bene.

Dolce, &c.

SCENA 4ª - Clotilde, Lisarco, Bleno.

Clotilde - Sù via, se risolutò

Sei di seguirmi, ò Prence

A quel bel Sol, che Siracusa indora

Si rompa ogni dimora,

Di vesti femminili il fianco adorna,

Affretta l'opra, e al Padiglion ritorna.

Lisarco - Sotto nome d'Elisa

Mi fingerò tua Dama.

Clotilde - Seconderò la froda.

Bleno - Ò che Dama alla moda!

Lisarco - Le lusinghe più vezzose

Userò per ingannar,

Stemprerò le vive rose,

E saprò col mio sembante,

Qualche amante incatenar.

Le lusinghe &c. (parte)

Clotilde - Bleno tosto t'accingi

Con Lisarco a seguirmi in Siracusa

Bleno - Eccomi pronta, e prontissima ancora,

Tanto più, che colà Desbo dimora.

Clotilde - Amar,
E non mirar
L'oggetto, che s'adora
Tormento è da morir.
Star lungi dal suo ben,
È un cruccio, che nel sen
Fà l'anima languir.
Amar, &c.

*SCENA 6ª - Atrio del Palagio Regal di Hierone.
Desbo.*

Desbo - Se vado più in guerra,
Ch'io possa schiattar.
Meglio è star qui assiso in terra
Col fiasco d'appresso
A bere, e mangiar.
Se vado, &c.
(Siede in terra con un fiasco à canto mangiando, e bevendo, poi dice)
Quanto è dolce! ò che buon vino!
Questo è certo del più fino,
Che si possa qui trovar!
Se vado, &c.

*SCENA 7ª - Arpalice,
Desbo assiso in un angolo dell'Atrio à terra,
che segue à mangiare, e bere.*

Arpalice - Desbo
Desbo - Signora.
Arpalice - Ascolta.
Desbo - Lascia almeno, ch'io beva un'altra volta.
(torna a bere)
Arpalice - Del liquore di Bacco
Riempi il ventre all'or che gl'altri in guerra
Vuotan pugnando dalle vene il sangue.
Desbo - Questo è bastate à ravvivar chi langue.
Eccomi: imponi.
Arpalice - Ah sappi,
Che sù carro fregiato
Di guerrieri trofei Hieron l'iniquo
Trionfante conduce à questa Reggia
Cinto d'aspre catene
L'infelice german, l'amato Eumene.

Desbo - Misero! dalla sorte
Ei fù tradito.

**D'Amor, che benchè cieco il tutto vede,
Sia lume al core, e Cinosura al piede**
Amar,
E non mirar
L'oggetto, che s'adora
Tormento è da morir.
Star lungi dal suo Ben,
È un cruccio, che nel sen
Fà l'anima languir.
Amar, &c.

*SCENA 3ª - Cortile del Palagio Regal di Gerone.
Arpalice, e poi Desbo.*

Arpalice - Sorte perfida, e fugace
Ferma sol negli altrui stenti;
Non sei Nume, empia, e fallace,
Mà ben Furia de' Viventi.
Sorte, &c.
Se vado più in guerra,
Ch'io possa schiattar.
Arpalice - Desbo.
Desbo - Signora.

Arpalice - Ah sappi,
Che sù Carro fregiato
Di guerrieri Trofei Geron l'iniquo
Trionfante conduce à questa Reggia,
Cinto d'aspre catene
L'infelice German, l'amato Eumene.
Desbo - Affè? questo di più, n'hò rabbia, e sdegno.
Arpalice - Servir di schiavo à chi gli rubba un Regno.
Desbo - Per dirla frà di Noi:
Il Diavolo, Signora, ajuta i Suoi.
Arpalice - Misero! da la Sorte ei fù tradito.
Desbo - Me ne trapassa il Core;
Oh povero Signore!

Clotilde - Chi non vola al caro oggetto,
Non hà in petto
Amante cor.
Chi non vola al caro bene,
Quando è in pene,
Non hà core, e non hà amor.
Chi &c.
Blena - Mi si rodeva il core,
Non ne potevo più.
Star lungi dal mio Desbo
Era proprio un volere
Perder affatto la mia gioventù.
Che contento, che gioia, e diletto
Si prova nel petto
Vedendo il suo ben.
È delizia, che i cori consola
Ogni affanno dall'alma t'invola,
E ricolma di giubilo il sen.
Che &c.

*SCENA 5ª - Atrio del Palagio Reale di Gerone.
Desbo, e poi Arpalice.*

Desbo - Io non voglio, che à fiera tenzone
Più n'infilzi la brava mia mano:
Meglio è viver da poltrone,
Che morir da Capitano.
Io non &c.

Arpalice - Desbo.
Desbo - Signora.
Arpalice - Ascolta,

Desbo - Eccomi: imponi.

Arpalice - Ah sappi,
Che su carro dorato
Trà guerrieri trofei Geron l'iniquo
Conduce à questa Reggia
Cinto d'aspre catene
L'infelice German, l'amato Eumene.

Desbo - Misero! dalla sorte
Ei fù tradito.

Arpalice - Oh Dio!

Sento in lacrime amare
Stemprarsi il cor.

Desbo - Forz'è, che pianga anch'io.

Arpalice - Ma sù le Reggie soglie
Giunge il crudel col Prigioniero avvinto:

Dalla pietà già vinto

Soffrir non può il mio guardo

Di rimirar sì lacrimoso oggetto.

Desbo - Partiamo pur che non vorrei, che l'empio
Tornasse à darmi un'altro calcio in petto.

Arpalice - Stelle dite quando mai

Cangierete il rio tenor?

E vibrando lieti rai

Deporrete il fier rigor?

Stelle, &c.

*SCENA 8ª - Hierone sovra Carro trionfante
tirato da Soldati fatti prigionieri in battaglia
con Eumene incatenato a' suoi piedi
sul Carro preceduto da una schiera di Mori,
che vengono danzando, e giocando di bandiera
al suono di Cembali, e Trombe.*

Hierone - Al suono giolivo

Di timpani, e trombe

Festeggi la Reggia;

E cinto d'allori

In mezo ai fragori

Del Nume gradivo

Bellona mi veggia.

Al suono, &c.

Eumene - Scelerato germano

Usurpator del serto d'or, che cingi

Indegnamente al fronte,

Spero anco un dì, che con fulmineo telo

T'incenerisca il cor vindice il Cielo.

Hierone - Temerario all'aspetto

Del vincitor cotanto ardisci? e involto

Trà catene al mio piede osi dal labro

Ingiurie vomitar alma rubella?

Eumene - Chi non teme il morir così favella.

Hierone - Saprò con la tua vita

Il tuo orgoglio troncar.

Eumene - Pronto alla scure

Offro intrepido il collo:

Darà fine la morte à mie sventure.

SCENA 9ª - Osmicle. Hierone con Eumene sul Carro.

Geron benchè fratello,

Ne farà tarantello.

Arpalice - Ahi che ne temo, oh Dio!

Sento in lacrime amare

Stemprarsi il Cor

Desbo - Forz'è, che pianga anch'io.

Arpalice - Ma sù le Regie Soglie

Giunge il crudel col prigioniero avvinto:

Da la pietà già vinto

Soffrir non può il mio guardo;

Sì lagrimoso oggetto.

Desbo - Andianne; io pure

Mi son tutto commosso;

Qui con la Turba adulatrice, e critica

Bisogna per politica

Gridar: viva Gerone; ed Io non posso. *(parte)*

Arpalice - Stelle dite, quando mai

Cangierete il rio tenor?

E vibrando lieti rai

Deporrete il fier rigor?

Stelle &c.

*SCENA 4ª - Gerone sovra carro trionfante
tirato da Soldati fatti prigionieri in battaglia,
con Eumene incatenato a' suoi piedi
sul carro preceduto da Nobiltà,
e Popolo à suono di Cembali, e Trombe.*

Gerone - Al suono giolivo

Di Timpani, e Trombe

M'acclami la Reggia;

E cinto d'allori

In mezzo a i fragori

Del Nume Gradivo

Bellona mi veggia.

Al suono, &c.

Eumene - Scelerato Germano,

Usurpator del Serto d'or, che cingi

Indegnamente al fronte,

Spero anco un dì, che con fulmineo telo

T'incenerisca il Cor vindice il Cielo.

Gerone - Temerario all'aspetto

Del vincitor cotanto ardisci? e in volto

Trà catene al mio piede, osi dal labro

Ingiurie vomitar alma rubella?

Eumene - Chi non teme il morir così favella.

Gerone - Saprò con la tua vita

Il tuo orgoglio troncar.

Eumene - Pronto alla scure

Offro intrepido il collo:

Darà fine la morte à mie sventure.

SCENA 5ª - Osmicle. Gerone, con Eumene sul Carro.

Arpalice - Oh Dio!

Sento in lacrime amare

Stemprarsi il cor.

Desbo - Forz'è che pianga anch'io.

Arpalice - Ma sù le Reggie soglie

L'abborrito trionfo

Ecco che viene,

Non hò cor, non hò sguardo

Da rimirar sì lacrimoso oggetto.

Desbo - La bestia hà delle mosche, e non vorrei,
Che mi tirasse un'altro calcio in petto.

Arpalice - Dite, quando cessarete

Crudo Fato, Astri tiranni,

Per temprar l'iniqua sete

Vi presento un mar d'affanni.

Dite, &c.

*SCENA 6ª - Gerone sopra Carro tirato da Soldati
prigionieri con Eumene incatenato a' suoi piedi.*

Gerone - Scenda Giove à coronarmi,

Or ch'avvinto frà catene

Giace Eumene

Al Reggio piè.

E sposando a' miei trofei

Alti viva, e lieti carmi

Con invidia delli Dei

Egli ancor s'inchini à me

Scenda &c.

Eumene - Scelerato Germano,

Tiranno usurpator del Regno mio.

Per te non hà difesa

Quell'Alloro, che cingi,

Verrà, verrà dal Cielo

A incenerirti il cor vindice telo.

Gerone - Temerario all'aspetto

Del vincitor cotanto ardisci? e involto

Trà catene al mio piede ancor sul labro

Freme l'ira rubella?

Eumene - Chi non teme il morir, così favella.

Gerone - Saprò con la tua vita

Il tuo orgoglio troncar.

Eumene - Pronto alla scure

Offro intrepido il collo:

Darà fine la morte à mie sventure.

SCENA 7ª - Osmicle, e detti.

Eumene - Scelerato Germano

Usurpator del serto

Ch'indignamente ti riluce in fronte;

Io spero un dì, che con fulmineo telo

T'incenerisca il cor vindice il Cielo.

(Gerone scende dal Trono seguito da Eumene)

Gerone - Temerario! all'aspetto

Del vincitor cotanto ardisci? e cinto

Di catene al mio piede, osi dal labro

Ingiurie vomitare alma rubella?

Eumene - Chi non teme il morir così favella.

Gerone - La tua morte dipende

Da un solo cenno mio.

Eumene - Chi non la teme

Sprezza la morte, e 'l tuo rigore insieme.

Gerone - D'un carnefice il ferro

Punirà tanto orgoglio.

Eumene - Io sarò pronto

A offrir il collo alla fatal mia scure;

Ma se mi togli, e vita, e sposa, e Regno,

Far non puoi, ch'io non sia di te più degno.

SCENA 2ª - Osmicle, e detti.

Osmicle - Mio Rè, dal Campo ostile
Con nobile Donzella
Clotilde ad inchinarti
Qui tragge il piè.
Eumene - (Che ascolto!)
Hierone - È costei bella
Come suona di lei Fama *vagante?* [biante.
Osmicle - Hà l'Alba in fronte, e un Cielo è il suo sem-
Hierone - Venga, che di vederla avrò diletto.
Eumene - (Ressisti ò cor.) (*vede Hierone à comparir
Clotilde con Lisarco in abito di Donna*)
Hierone - Che bizzarria! che aspetto!

Osmicle - Di Clotilde men vaga
La Donzella non è, che guida seco:
Mi ferì con quegl'occhi Amor, ch'è cieco.

*SCENA 10ª - Clotilde. Lisarco in abito di Donna.
Osmicle, Hierone. Eumene come sopra.*

Clotilde (*s'inginocchia avanti Hierone*)
Sire, se questo labro
Già naufrago nel pianto
Può impetrar grazia, dona
È cortese, e pietoso
À Clotilde il suo Sposo.
Purchè sottratto sia di cruda Parca
Al forbice fatal Prencè si degno,
Reggi lo Scettro, abbia Hierone il Regno.
Hierone - Bella tù m'offri in van ciò ch'io possiedo.
Eumene - Il mio possedi usurpator ingiusto.
Hierone - Frena audace la lingua, o questa spada
Ti troncherà quel capo altier dal busto.

Clotilde - Ah nò Signor!
Eumene - Lascia Clotilde amata,
Che d'empio fraticida al colpo orrendo
Sia bersaglio quest'alma:
Ne gl'occhi tuoi verrò à goder la luce
Dall'Ombre eterne esanimata salma.
Clotilde - Così, ò caro favelli à chi t'adora?
D'Eumene in vece ah pur Clotilde or mora.
Lisarco - Barbaro in che t'offese
Eumene, di? s'egli acquistar col brando
Tentò quel serto, il giusto, e 'l suo pretese.
Hierone - Chi sei tù, che si ardita
Sciogli le voci?
Lisarco - Elisa io son Donzella
Di Clotilde seguace, e confidente;
E benchè Donna à sostener son pronta
Col brando la ragion d'un innocente.
Hierone - Eh semplicetta! à ferir l'alme, e i cori
Nacque la Donna, e non col vago lampo
Delle sue luci à guerreggiar in Campo.
(*qui scende dal Carro*)
Osmicle in duri ceppi
Sia da tè custodito
Questo superbo.
(*à un suo cavaliere*) Alceste entro la Reggia

Osmicle - Mio Rè, dal Campo ostile
Con nobile Donzella
Clotilde ad inchinarti
Qui tragge il piè.
Eumene - (Che ascolto?)
Gerone - È costei bella
Come suona di lei Fama *vagante?* [biante.
Osmicle - Hà l'alba in fronte, e un Cielo è il suo Sem-
Gerone - Venga, che di vederla avrò diletto.
Eumene - (Ressisti ò cor.) (*vede Gerone à comparir
Clotilde con Lisarco in abito di Donna*)
Gerone - Che bizzarria! che aspetto!

Osmicle - Non è men di Clotilde
Vaga colei, ch'ha seco. Io il Cor già sento
S'Arpalice è severa,
Che smorza il primo ardor fiamma recente.
*SCENA 6ª - Clotilde. Lisarco in abito di Donna.
Osmicle, Gerone. Eumene come di sopra.*

Clotilde (*s'inginocchia avanti Gerone*)
Sire, se questo labro,
Già naufrago nel pianto
Può impetrar grazia, dona,
È cortese, e pietoso
À Clotilde il suo Sposo.
Pur che sottratto sia di cruda Parca
A l'acciaro fatal Prencè si degno,
Reggi lo Scettro, abbia Gerone il Regno.
Gerone - Bella Tù m'offri invan ciò ch'io possiedo.
Eumene - Il mio possedi usurpator ingiusto.
Gerone - Frena audace la lingua, o questa Spada
Ti troncherà quel capo altier dal busto.

Clotilde - Ah nò Signor.
Eumene - Lascia Clotilde amata,
Che d'empio fraticida al colpo orrendo
Sia bersaglio quest'alma:
Ne gli occhi tuoi verrò à goder la luce
Dall'Ombre eterne esanimata salma.
Clotilde - Così, ò caro favelli à chi t'adora?
D'Eumene in vece, ah sì Clotilde or mora.
Lisarco - Barbaro in che t'offese
Eumene, di? s'egli acquistar col brando
Tentò quel Serto, il giusto, e 'l suo pretese.
Gerone - Chi sei Tù, che si ardita
Sciogli le voci?
Lisarco - Elisa io son, Donzella
Di Clotilde seguace, e confidente,
E benchè Donna à sostener son pronta
Col brando la ragion d'un Innocente.
Gerone - Eh semplicetta! à ferir l'alme, e i Cori
Nacque la Donna, e non col vago lampo,
De le sue luci a guerreggiare in Campo.
(*qui scende dal Carro*)
Osmicle, in duri Ceppi
Sia da Te custodito
Questo superbo.
(*ad un suo Cavaliere*) Alceste entro la Reggia

Osmicle - Mio Rè, dal Campo ostile
Con nobile Donzella
Clotilde ad inchinarti
Qui tragge il piè.
Eumene - (Che ascolto!)
Gerone - È costei bella
Come suona di lei Fama *vagante?* [biante.
Osmicle - Hà l'Alba in fronte, e un Cielo è il suo sem-
Gerone - Venga, che di vederla avrò diletto.
Eumene - (Ressisti ò cor.) (*vede Gerone à comparir
Clotilde con Lisarco in abito di Donna*)
Gerone - Che leggiadria! che aspetto!

Osmicle - Di Clotilde men vaga
La Donzella non è, che guida seco;
Mi ferì con quegl'occhi amor, ch'è cieco.

SCENA 8ª - Clotilde. Lisarco in abito da Donna, e detti.

Clotilde (*s'inginocchia avanti Gerone*)
Sire, se questi lumi,
Già naufraghi nel pianto
Ponno grazie impetrar
Dona pietoso
À Clotilde lo sposo;
Pur che sottratto sia di cruda Parca
A l'acciaro fatal Prencè si degno,
Reggi lo Scettro, abbia Gerone il Regno.
Gerone - Bella tù m'offri in van ciò ch'io possiedo.
Eumene - Il mio possedi usurpator ingiusto.
Gerone - Frena audace la lingua, o questa spada
Ti troncherà quel capo altier dal busto.

Clotilde - Ah nò Signor.
Eumene - Lascia Clotilde amata,
Che d'empio fraticida al colpo orrendo
Sia bersaglio quest'alma:
Negli occhi tuoi verrò à goder la luce
Dall'ombre eterne esanimata salma.
Clotilde - Così, ò caro favelli à chi t'adora?
D'Eumene in vece ah pur Clotilde or mora.
Lisarco - Barbaro in che t'offese
Eumene, di? s'egli acquistar col brando
Tentò quel serto, il giusto, e 'l suo pretese.
Gerone - Chi sei tù, che così ardita
Sciogli le voci?
Lisarco - Elisa; io son Donzella
Di Clotilde seguace, e confidente;
E benchè Donna à sostener son pronta
Col brando la ragion d'un innocente.
Gerone - Eh semplicetta! à ferir l'alme, e i cori
Nacque la donna, e non col vago lampo
Delle sue luci a guerreggiar sul campo.
(*qui scende dal Carro*)
Osmicle in duri ceppi
Sia da te custodito
Questo superbo.
(*ad un suo Cavaliere*) Alceste entro la Reggia

Osmicle - Mio Rè dal campo ostile
Con nobile donzella,
Clotilde ad inchinarti
Qui tragge il piè.
Eumene - Che ascolto?
Gerone - È costei bella
Come canta la fama, e si gentile!
Osmicle - Hà l'alba in fronte, ed hà sul viso aprile.
Gerone - Venga: che di vederla avrò diletto.
Eumene - (Resisti ò cor.)

Gerone - Che bizzarria! che aspetto!
(*verso la scena vedendo venire Clotilde*)
» **Osmicle** - Non è men di Clotilde
» Vaga colei ch'ha seco: il cor già sente
» S'Arpalice è severa
» Che impara il primo ardor fiamma recente. «
SCENA 3ª - Clotilde, e Lisarco in abito da donna, e detti.

Clotilde - Sire se questo labro,
Già naufrago nel pianto
Può impetrar grazie, dona
Cortese e insiem pietoso
A Clotilde il suo sposo;

Purchè sottratto sia di cruda parca
A l'acciaro fatal Prencè si degno;
Regga lo scettro, abbia Gerone il Regno!
Gerone - Bella tu m'offri invan ciò ch'io possiedo.
Eumene - Quel che tiranno usurpi
Posseder tu non puoi, s'io non lo cedo.
Gerone - L'audacia del tuo labro
Però non fia, che più in alto offenda, e vada:
Tosto reprimerà vindice spada.
Clotilde - Ah nò signor...
Eumene - Lascia Clotilde lascia.
Che d'empio fraticida, a l'ira ingiusta
Sia bersaglio quest'alma.
Ne gl'occhi tuoi verrò à goder la luce
Da l'ombre eterne esanimata salma.

Lisarco - Barbaro in che t'offese
Eumene di? s'il Trono tuo pretese?

Gerone - Chi sei tu, che si ardita
A un Rè raggioni?
Lisarco - Elisa io son, donzella
Di Clotilde seguace, e confidente.
E benchè donna à sostener son pronta
Col brando, la raggion d'un innocente.
Gerone - A ferir l'alme, e i cori
Nacque il tuo serto, e non col vago lampo
Delle sue luci a guerreggiare in campo:

Osmicle in duri ceppi
Sia da te custodito
Questo superbo:
(*ad un suo Cavaliere*) Alceste, entro la Reggia

Alla Regal germana
Clotilde scorterai: tù bella in tanto
Non disperar, mà dona tregua al pianto.
Clotilde - Pria di partir odi Hierone, ascolta:
Io volontaria ai lacci
Offro il piede, offro il sen purchè si tolga
Ai ferri Eumene, e l'Idol mio si sciolga.
Hierone - Merta baci, e non catene
Quel bel sen di bianchi avori.
Non si denno oltraggi, e pene
Dove scherzano gli amori.
Merta baci, &c.

SCENA II^a - Osmicle. Eumene sceso dal Carro.
Clotilde, Lisarco in abito di Donna.

Osmicle (a 'suoi Mori) - Ò là! Da voi guidato
Dentro à Carcere oscuro
Sia il Prigionier.
Clotilde - Fermate, empi, fermate.
Eumene - Osmicle, ingrato amico
Conosci quell'Eumene,
Che prima di portarsi
Alle Scole d'Atene
Per tè con nobil core
Mille grazie impetrò dal genitore?
Osmicle - Ben ti raviso.
Eumene - O crudo!
E così ricompensi
I miei favori immensi?
Osmicle - Chi presta a' Grandi omaggio,
E nega d'essequire
Giusti, o ingiusti i lor cenni, è poco saggio.
(Ah che vario dal cor sciolgo il linguaggio!)
Clotilde - E acconsentir vorrai
D'un Rè Tiranno ai barbari voleri?
Lisarco - E ciò essequir potrai?
Osmicle - (Ah m'uccidon quei rai!) Chi serve in Corte
(mirando Elisa) Deve ubidir, se amica vuol la Sorte.
(a' suoi Mori) Essequite.
Eumene - Clotilde
Arma l'alma Regal di salde tempre
Contro il lascivo Rè mio fier nemico.
Clotilde - Ah s'inganna il crudel, se spegner crede
Fiamma inonesta in questo sen pudico.
Eumene - Sia il tuo cor saldo, e costante
Come scoglio in mar spumoso.
Clotilde - Hò una fè, ch'è d'Adamante
Non temer amato Sposo.
Eumene - Mio tesoro.
Clotilde - Mio diletto.
(à 2) T'incateno à questo petto,
Adorato Idol mio.
Eumene - Cara ti lascio.
Clotilde - Col cor ti seguo.
(à 2) Addio.

A la Regal Germana
Clotilde sgorerai [*scorterai*]: Tù Bella intanto
Non disperar; mà dona tregua al pianto.
Clotilde - Pria di partir odi Gerone, ascolta:
Io volontaria à i lacci
Offro il piede, offro il sen, purchè si tolga
A' ferri Eumene, e l'Idol mio si sciolga.
Gerone - Merta baci, e non catene,
Quel Bel Sen di bianchi avori.
Non si denno oltraggi, e pene,
Dove scherzano gli amori.
Merta, &c.

SCENA 7^a - Osmicle. Eumene sceso dal Carro,
Clotilde, Lisarco in Abito di Donna.

Osmicle - Ò là da Voi si guidi
Dentro Carcere oscuro il Prigioniero.
Clotilde (si pone tra le guardie trattenendo Eumene)
Fermate, empi, fermate.
Osmicle - E tanto altera?
Qui sol Gerone impera.
Eumene - È con Eumene Osmicle or si crudele?
Deh rammentati pure
Ne le miserie mie, di tue sventure,
Ch'un tempo ancor provasti;
Nè pagar di ferezza
Quella pietà, che nel mio Cor trovasti.
Osmicle - Inutili querele.
Eumene - Di tradita Amistà mostro infedele.
Clotilde - Ahi barbaro!
Lisarco - Ah spietato!
Osmicle - Ciascun segua il suo fato,
O prospero, o infelice.
(à le guardie) Eseguite
(Ma il Cor così non dice.)
Eumene - Mia Vita.
Clotilde - Mio Nume.
Eumene - Non soffre lasciarti.
Clotilde - Languisce se parti.
(à 2) L'amante mio Cor.
Eumene - Ò perfidi Cieli!
Clotilde - Ò Fati crudeli!
(à 2) È troppo rigor.
(Eumene vien condotto via dalle Guardie)

Alla Regal Germana
Clotilde scorterai: tù bella intanto
Non disperar, mà dona tregua al pianto.
Clotilde - Pria di partir odi Gerone, ascolta:
Io volontaria à i lacci
Offro il piede, offro il sen purchè si tolga
A morte Eumene, e l'Idol mio si sciolga.
Gerone - Io per te non hò catene
Se non voi quelle del cor,
E se brami
I miei legami
Al mio sen ti stringa amor.
Io per te &c.

SCENA 9^a - Osmicle. Eumene sceso dal Carro.
Clotilde, e Lisarco in abito di donna.

Osmicle (a 'suoi Soldati) - Ò là da voi guidato
Dentro à Carcere oscuro
Sia il prigionier.
Clotilde - Fermate empi, fermate.
Eumene - Osmicle, ingrato amico
Conosci quell'Eumene,
Che prima di portarsi
Alle scole d'Atene
Per te con nobil core
Mille grazie impetrò dal genitore?
Osmicle - Ben ti raviso.
Eumene - O crudo!
E così ricompensi
I miei favori immensi?
Osmicle - Chi serve a' Grandi,
E nega d'essequire
Giusti, o ingiusti i lor cenni, è poco saggio.
(E pur non è dal cor questo linguaggio.)
Clotilde - E acconsentir vorrai
D'un Rè Tiranno à i barbari voleri?
Lisarco - E ciò essequir potrai?
Osmicle - (Ah m'uccidon quei rai!) Chi serve in Corte
(mirando Elisa) Deve ubidir, se amica vuol la Sorte.
(a' suoi Soldati) Essequite.
Eumene - Clotilde
Contro del Rè lascivo
Arma di salde tempra
La tua fede, il tuo core.
Clotilde - Potrà l'empio Tiranno
Farmi morir, mà non cangiare Amore.
Eumene - Ti lascio ò caro ben,
Mà tutto nel tuo sen
Resta il cor mio.
Nò, che non sempre sia
Il Fato all'alma mia
Sì crudo e rio.
Ti lascio, &c.
Clotilde - Tù parti ò mio tesoro,
Mà sù l'ali d'amor
Viene il cor mio.

A la Real Germana
Clotilde scorterai.
Clotilde - Divisa adunque
Vuoi ch'io sia dal mio sposo?
Gerone - Così richiede ò bella
La sicurtà del Regno, ed il riposo.
Tu intanto rasserena
L'animi afflitti, e mesti;
Basti per te che a gl'occhi miei piacesti.
Sta diviso in petto il core
Fra lo sdegno, e fra l'amore.
(a Clotilde) Tu l'oggetto
Dell'affetto,
(ad Eumene) Tu lo scopo del furor.
Tu mi piaci e tu m'offendi,
Tu d'amore il sen m'accendi,
Tu li dai dispetto, e orror.
SCENA 4^a - Eumene incatenato,
Clotilde, Lisarco da donna, e Osmicle.

Osmicle - Olà da voi si guidi
Dentro carcere orrendo il prigioniero.

Clotilde - Fermate, empi, fermate.
Osmicle - Invan t'opponi
A la forza d'un Rè geloso, e armato.
Eumene - È con Eumene Osmicle or tanto ingrato!
Deh rammentati pure
Nelle miserie mie, di tue sventure.
Fato avverso tu 'l sai ancor provasti;
Ed or vuoi di ferezza
Pagar quella pietà, che in me trovasti?
Osmicle - Inutili querele.
Eumene - Di tradita amistà mostro infedele!
Clotilde - Ahi barbaro!
Lisarco - Ahi spietato!
Osmicle - Ciascun segua il suo fato
O prospero o infelice.
(a le guardie) Eseguite.
(Ma il cor così non dice.)
Eumene - Almen prima ch'io vada
Più che al carcere orrendo, a la mia tomba
Permetti pur che per l'estremo segno
Del candido amor mio,
A lei baci la destra, e dica Addio.
Clotilde - Ahi dolor!
Lisarco - Ahi tormento! (Clotilde piange)
Osmicle - (Parlar non posso e gran pietade io sento.)
Eumene - Tu piangi, ò sposa, e col tuo pianto amaro
Più crudele mi rendi, il mio tormento.
Clotilde - Ò Dio morir mi sento!
Eumene - Frena il tuo duol, che pria
Che mi sveni il German morir mi fai.
Clotilde - Dunque da me ten vai?
Eumene - Così vuole il destino.
Clotilde - Ed io qui resto,
Misera, sconsolata, e senza vita?
(a 2) Ò penoso martire: Addio mia vita.
Eumene - Prendi ò cara in quest'amplesso

*SCENA 12ª - Osmicle, Clotilde.
Lisarco in abito di Donna.*

Osmicle - Spera, ò bella; chi sà? non sempre irato
Il Ciel saette aduna:
Suol la rota girar spesso Fortuna.
Clotilde - Parti Furia crudel, mostro d'Averno.
Lisarco - Allontanati iniquo
Ministro assai peggiore
Del Tiran tuo Signore.

Osmicle - Dimmi pur ciò, ch' à tè piace
M'è favor ogni tu' offesa.
Per ferir questo mio core
In quegl'occhi pose Amore
L'arco, i dardi, e la sua face
Acciò resti ogn'alma accesa.
Dimmi pur, &c.

SCENA 13ª - Lisarco, Clotilde.

Lisarco - Clotilde udisti? à pena
Io giunsi in questo loco,
Che destai in quel carbon d'Amore il foco.

Chi sà, ch'io secondando
Dell'Etiopie la fiamma
Col suo mezzo non possa
Ad Eumene giovar.
Clotilde - Giunta all'Occaso
È ogni mia speme.
Lisarco - Il Ciel non opra à caso.
Ò quanto voglio ridere
Con questo mio amator!
Per far più innamorarlo,
Or fingerò sprezzarlo,
Or mostrerò d'irridere
Al suo penoso ardor.
Ò quanto, &c.
Clotilde - Con Arpalice in Corte
Vò tentar la mia Sorte.
Par, ch'un raggio di speranza
Mi consoli questo cor;
E che d'Iride in sembianza
Fughi i nemi del dolor.
Par, ch'un raggio, &c.

*SCENA 8ª - Clotilde, che s'inoltra per seguir Eumene.
Lisarco in abito di Donna. Osmicle.*

Lisarco - Clotilde, ove t'inoltri?
(và per seguirla, e vien trattenuta da Osmicle)
Osmicle - Lascia, che vada dove
La trasporta il suo duol; Tu Bella intanto
Ascolta le mie pene.
Lisarco - Vanne mostro infedel, Furia d'Averno.
Osmicle - Spera, spera chi sà? Non sempre irato
Il Ciel saette aduna:
Suol la ruota girar spesso Fortuna.
Lisarco - Allontanati Iniquo.
Osmicle - Perchè tanto rigor?
Lisarco - Perchè t'ù l'usi,
Con chi t'usò pietà.
Osmicle - Meco pietosa
Ti mostra; e poi di me disponi.
Lisarco - Or senti,
T'adopra à prò d'Eumene,
Che all'or pietosa ascolterò tue pene.
Osmicle - Dimmi pur ciò, che à te piace,

Per ferir questo mio Cor
In quegli occhi pose Amore
L'Arco, i dardi, e la sua face;
Acciò resti ogn'alma accesa.
Dimmi, &c.

SCENA 9ª - Lisarco, Clotilde.

Lisarco - Clotilde udisti? à pena
Io giunsi in questo loco,
Che in quel Cor di macigno
Destai d'Amore il foco.
Chi sà, ch'io secondando
Di quell'Empio la fiamma,
Col suo mezzo non possa
Ad Eumene giovar.
Clotilde - Giunta all'Occaso
È ogni mia speme.
Lisarco - Il Ciel non opra à caso.
Ò quanto voglio ridere
Con questo mio amator!
Per far più innamorarlo,
Or fingerò sprezzarlo,
Or mostrerò d'irridere
Al suo penoso ardor.
Ò quanto, &c. (parte)
Clotilde - Con Arpalice in Corte
Vò tentar la mia Sorte.

(l'Aria sostituita)
Agitato da pensieri Amor dove mi guidi,
Il mio Cor vò delirando. Dove mi guidi Amor,
Il timor non vuol, ch'io spero, Tu la mia speme uccidi
E pur sempre vò sperando. Con l'armi del timor.
SCENA 10ª - Anticamera. Desbo.

Se à te seguir non hà
Il piè la libertà
Vola il desio.
Eumene, Clotilde (à 2) - Ti lascio ò caro ben, &c.
Tu parti ò mio tesor, &c.

*SCENA 10ª - Osmicle, Clotilde,
e Lisarco in abito da donna.*

Osmicle - Spera, ò bella; chi sà? non sempre irato
Il Ciel saette aduna:
Suol la ruota girar spesso fortuna.
Clotilde - Parti Furia crudel, mostro d'Averno.
Lisarco - Allontanati iniquo
Ministro assai peggiore
Del Tiran tuo Signore.
Osmicle - Benchè rigida mi sprezzai
Tuoi bei vezzi
Adorerò;
E farfalla in ogni loco
Al tuo foco
Io girerò.
Benchè, &c.

SCENA 11ª - Lisarco, Clotilde.

Lisarco - Clotilde udisti? appena io son qui gionto,
Che il guerrier mal accorto
Delle mentite spoglie
Resta preso all'inganno, e cede il loco
Alla fiamma d'amor, di Marte il foco.
Chi sà, che s'io non fuggo
Il suo improvviso ardore
Col suo mezzo non possa
Favellar ad Eumene.
Clotilde - Ah! che i rai del mio Sole
Son vicini all'occaso.
Lisarco - Spera Clotilde
Il Ciel non opra à caso.
Di questo Amante
Io voglio ridere.
Con tante, e tante
Lusinghe, e frodi
Con scaltri modi
Lo leggerò,
E lo sapro
Anche deridere.
Di, &c.
Clotilde - Par che nuovo pensiero
Mi parli al core, e dica
Con Arpalice in Corte
Tenta al periglio tuo propizia sorte.

Del mio cor l'estremo addio.
Clotilde - Ah! ben mio con quest'amplesso
Tu m'uccidi in dirmi addio.
Eumene - Io ti lascio, e teco resta
La memoria almen di me.
Clotilde - Tu mi lasci, e vuoi che resti
La memoria sol di te.
(a 2) Ah che questi
Son martori,
Che maggiori
Un cor non ha.
Perchè almen non posso ò Dio
Presso a te morir anch'io?
Siete troppo dispietate
Stelle irate!
A che tanta crudeltà?
SCENA 5ª - Clotilde, Lisarco da Donna, e Osmicle.
Clotilde - Tanta fiera adunque
S'annida in Siracusa;
Ch'ìl Ciel, i Numi, e la ragione, e 'l giusto
Sian trattati così con modo ostile?
O che favole, e sogni
Sian creduti di gente inetta, e vile?
Lisarco - Nò v'è tra voi chi di giust'ira acceso
Con segni manifesti
Di forte cor la tirannia detesti!
Clotilde - Ah Osmicle per pietade
Deh t'ammolisci alquanto
D'una donna real, ai prieghi, al pianto.
Osmicle - Lo sà il Cielo ò Reina
Qual de la pena tua pietade io sento.
Non son io qual mi credi
Del tuo sposo nemico, ò del suo dritto.
De' soldati all'aspetto
Fingere mi fu duopo, e più d'Osmicle
Non v'è chi sia nemico in questo Regno,
Al furor di Gerone, e al suo disegno.
Clotilde - Dunque perchè sospendi
D'amarti a pro del giusto?
Lisarco - Perchè sì bel desio
Non adempisci ancor?
Osmicle - Che far poss'io?
Clotilde - A un magnanimo core,
Che da bella virtude ha l'alma accesa,
Sprone è il periglio ad accettar l'impresa.
Osmicle - Penserò.
Lisarco - Te ne priego.
Clotilde - Per me t'adopra, e credi,
Che havrai da Eumene, il guiderdon che chiedi.
Osmicle - Vanne in pace ò Reina
E ridona il riposo al mio pensiero,
Lieta sarai; così io bramo, e spero.
Clotilde - Su quest'alte promesse io mi riposo,
E ripiglia a sperare il cor dubbioso.
Talor da fresca brina
Pallida violetta
Con l'aura mattutina
Ravviva il suo color.
Così all'afflitto core

SCENA 14ª - Delitiosa nella Reggia. Desbo, Bleno.

Desbo - Come t'introducesti
In questa Reggia? amico
Di il vero in cortesia,
Sei del Campo una spia?
Bleno - Io spi, spi, spi, spione? Io
Cò, cò, cò, cò, cò, cò,
Desbo - Cò, cò, cò, cò, cò, cò, fà la gallina
Quando l'ovo vuol far dentro il pollajo.
Bleno - Cospettone: spion à un Huom si gajo?
À un par mio tal strapazzo?
E che sì, ch'io ti tronco audace il cà...
Desbo - Che?
Bleno - Il capo.
Desbo - Il colpo arresta:
Se t'ù il capo mi levi, all'Osteria
Non potrò più pagar tanto per testa:
Frena l'ira, e l'orgoglio,
Ch'in ogni forma esserti amico i' voglio.
Bleno - Venni qui con Clò, Clò,
Desbo - Clò, clò, clò, clò, clò, clò fa il col del fiasco
Quando 'l vuoto bevendo:
Con questo tuo parlar poco t'intendo;
Bleno - Venni qui con Clotilde
Per ritrovar il mio Padrone Eumene.
Desbo - Egli stà trà catene.
Bleno - Già lo sò, ma quà, quà.
Desbo - Quà, quà, quà, quà, quà, quà suol far la quaglia
Quando canta nel Prato.
Bleno - Mà quà, quando sarò mai liberato?
Desbo - Dir nol sò: meco vieni: io vò condurti
À stabilir trà noi perpetua pace
Nella Regal Cantina.
(Vò bene imbraccarlo,
Poi vivo seppellirlo entro una Tina.)
Bleno - Quando trattasi di bere
Io là, là,
(*à 2 con Desbo*) Là, là, là, là, là, là,
Dò, rè, mi, fà, sol, là.
Ò che musica sonora!
Bleno - Io là, là.

Desbo - Oh son sventurato!
Servo un Tiran, che à forza
Seco in guerra mi guida;
Prigioniero rimango,
E per aver la libertà convienmi
Spender in un momento
Tutto l'oro, e l'argento,
Che in molt'anni rubbai... dico avanzai,
E che di peggio mai
Avvenir mi potea? solo mancava,
Ch'io restassi frà l'armi al suol svenato,
Oh son pur sventurato!
Così vò; tanto succede
A chi vive ne la Corte,
Se gli muta in man la Sorte,
Quando meno se lo crede.
Così vò, &c.

SCENA 11ª - Lisarco in abito di Donna, Desbo.

Lisarco - (Del mio nuovo Amator forse costui
Cottezza mi darà.)
Desbo - (Questo è un Viso novello in verità.)
Lisarco - Amico, con tua pace
Sei di Corte?
Desbo - Di Corte. (e non mi spiace.)
Lisarco - M'è grato.
Desbo - (Ò quanto è umana)
Sei Tù ancor Corteggiana?
Lisarco - Damigella vuoi dir?
Desbo - Sì.
Lisarco - M'è straniera.
Desbo - Sì conosce à la Cera.
Lisarco - Dimmi, come s'appella
Il Campion, che de' Mori
Regge la Schiera?
Desbo - Osmicle.
Lisarco - Qual grado hà ne la Corte?
Desbo - Egli l'Armi comanda, e senza inganno
Di Gerone è Privato, e Turcimanno.
Lisarco - (Non fia vano il disegno.)
Desbo - E be', per qual cagione
Mi cerchi di costui;
Che forse vai cercando Protezione?
Lisarco - Ciò non chieggi; mà devo
Ben conferir gli affar di gran premura.
Desbo - (Sì si hò inteso, più bella congiuntura
Trovar non puoi di me.)
Lisarco - C'hai conoscenza?
Desbo - C'hò stretta, confidenza,
Gli so' più ch'Amico, anzi Amicissimo;
Vedi, pur che t'occorre,
Che per farti servizio son prontissimo.
Lisarco - Fà, che da me ne venga:
Di parlare ad Osmicle inosservata,
Al tuo pensier si scaltro
Lascio la cura.
Desbo - Non pensare ad altro
Lisarco - Fà che cauto s'appaghi un tal desio.
Desbo - Non dubitar, che questo è officio mio.
Io ti voglio porre in lista

Un lampo di speranza
Fa lume à questo cor;
E par che la sembianza
Si cangi al mio dolor.
Va, &c.

SCENA 12ª - Giardino con Fontane. Blena, poi Desbo.

Blena - Cerco in van
L'amato bene
Idol mio dove sei t'ù.
Riedi à me dolce mia spene,
E penar non mi far più.
Cerco, &c.
Pur una volta giunge;
Per provar se fedele egli mi sia;
Voglio star su la mia.
Desbo - Pur ti veggio ò cara vita,
Blena mia, ch'il cor m'impaghi
Volgi à me quegli'occhi vaghi
Gioia mia dolce gradita
Non rispondi; ch'hai con me?
Sdegni Desbo? E che cos'è?
Come stà col volto fosco
Blena mia...
Blena - Non ti conosco.
Desbo - Come? Tu non conosci
Desbo, colui, che t'abbracciò sul campo?
E che per cercarti...
Blena - Sdegnò di rimirarti.
Desbo - Ferma crudele: ascolta:
Già ti dicesti mia.
Blena - Fù solenne follia.
Desbo - Bocca mia bella
Di zucchero, e canella
Se t'ù mi lasci, io moro.
Blena - Godrò vederti in polve.
Desbo - In che t'offesi?
Blena - Indegno ben lo sai.
Desbo - Io non sò nulla ahi, ahi!
Blena - (Oh ch'amator fedele!)
Desbo - (Io finger voglio) ohimè
Mi manca il fiato, Blena soccorso.
Blena - Ò questo è un'altro imbroglio
Desbo, Desbo fà core,
Animo; ohimè ch'ei more! (*Io regge nelle braccia*)
Chi per pietà mi porge
Balsamo Greco, o aceto,

Oppresso dal dolore
La speme che l'alletta
Dà forza, e dà vigor.

SCENA 6ª - Lisarco, e Osmicle.

Osmicle - Della mia compiacenza ò bella Elisa
Credi pur che tu sola
Sei la caggione.
Lisarco - E creder deggio Osmicle
Che nel tuo cor più che real donzella,
Abbia forza maggiore umile ancella?
Osmicle - Ma tu non sai qual da' begl'occhi tuoi
Esce fiamma vivace,
Che il cor m'intenerisce, e pur mi piace.
Lisarco - (L'amor d'Osmicle appunto
Giova a' nostri disegni.)
Dunque sia ver, che in cor d'un Uom si forte
Destar fiamma sì bella ebbi la sorte!
Osmicle - Credilo ò cara, e sappi,
Che tal fiamma per te m'arde nel seno,
Che a la pietà faresti ingiuria, e scorno
Se l'amor mio non conforti un giorno.
Lisarco - Vanne Osmicle, il tuo labro
Non dispiacque al mio core;
E sorte fia che a compiacerti il mova.
(Si lusinghi così finchè mi giova.)
Osmicle - Parto Elisa, e quest'alma
Paga è di quanto a lei
Purpurea bocca di sperar concesse:
Ma ricordati poi di tue promesse.
Se d'amor sospiro, ed ardo
Luci belle un vostro sguardo
Spero ancor per voi goder.
Quanto voi farete in calma
Amorosa andrà quest'alma
A la meta del piacer.
SCENA 7ª - Lisarco.
Lisarco - D'amor strana avventura!
Si ricerca da Elisa
Che d'Osmicle al martire amor la mova,
E promette pietà chi non la trova.
Tutte d'Elisa adunque
Son le fortune, e solo
A Lisarco che prega
Parlar si toglie, e lo sperarsi niega.
Generoso risvegliati, ò core
Frangi pure que' lacci d'amore,
Che ti strinse orgogliosa beltà.
Ma che dici: tu vivi ingannato!
Puoi lasciar quel sembiante adorato,
Che sì dolce il morire ti fa.

Desbo - Dillo in mal'ora.
Bleno - Io là, là, là, là, là, là.
(Desbo fà mostra di voler darli un pugno nel viso)
Desbo - Non mi posso più tener.
Bleno - Io l'acetto volentier.
Desbo - (Quasi à sè gli hò donato.)
Bleno - Il tuo invito assai m'è grato:
Desbo - Non tardisi più.
(à 2 con Bleno) À bè, bè, bè, bè.
À beber di sù.
À bè, bè, bè, bè.
Desbo - Te 'l dò per mia fè:
Sù dillo, partiamo.
(à 2) À beber andiamo.

*SCENA 15ª - Arpalice, Clotilde.
Lisarco in abito di Donna.*

Arpalice - Pari all'angosce tue **Regal Cognata**
È quel duolo, ch'in sen mi squarcia il core:
Mà se Arpalice io sono,
O resterò trofeo di sorda Parca,
O pur farò che calchi Eumene il Trono.
Clotilde - Arpalice i tuoi **detti**
Mi circondano l'alma
Di soave conforto,
E rattivano in petto il cor già morto.
Lisarco - Spera Clotilde, spera:
Confida in questa bella:
Cangierà il rio tenor l'empia tua stella.

Trà le mie più care amiche
Mà non perder poi di vista
L'onorate mie fatiche.
Io ti voglio &c.
SCENA 12ª - Lisarco.
Lisarco - Sotto finti ornamenti
M'espone a' dubj eventi,
Più che l'Amico il Nudo Arcier, ch'hà l'ali,
Sol per farmi nel Cor piaghe mortali.
Amor la vuol con me.
Mà sò, che perderò;
Se ben di salda fè
Nel Cor armato Io vò.
Amor, &c.
Mà con Clotilde unita
Qui giunge la mia Bella; Amore aita.
Oh quante &c. *(si ritira in disparte)*

*SCENA 13ª - Arpalice, Clotilde.
Lisarco in abito di Donna in disparte.*

Arpalice - Pari all'angosce tue **Regal Cognata**
È quel duolo, ch'in sen mi squarcia il Core:
Mà se Arpalice Io sono,
O resterò Trofeo di sorda Parca,
O pur farò, che calchi Eumene il Trono.
Clotilde - Arpalice i tuoi **detti**
Mi circondano l'alma
Di soave conforto,
E rattivano in petto il Cor già morto.
Lisarco - Spera Clotilde, spera,
Confida in questa Bella:
Cangierà il rio tenor l'empia tua Stella.

Per richiamar i spirti al poverino.
Desbuccio caro, ormai
Sollevati ben mio,
Ciò, ch'io dissi, fù scherzo, e non vendetta.
Desbo - Ah vecchia maledetta!
Così tratti con Desbo
Che si fido t'amò? vuò che ten penti.
Blena - E tanto ti resenti?
Ferma cor del mio core.
Desbo - Se più duro d'un macigno
Non diventa questo cor.
Blena - Se più saldo d'un macigno
Tù non trovi questo cor,
Mi trafigga,
Mi flagelli,
Poi m'affligga,
E mi martelli
Con sue furie il Dio d'amor.
T'abbraccio.
Desbo - Non voglio.
Blena - Sì, t'amo.
Desbo - Son scoglio.
Blena - T'adoro.
Desbo - T'abborro
Blena, Desbo (à 2) - Mio caro tesor.
Son tutto furor.
Se più &c.

SCENA 13ª - Arpalice, Clotilde. Lisarco da donna.

Arpalice - Pari all'angosce tue cara è quel duolo,
Che mi lacera il seno, e sbrana il core:
Mà se Arpalice io sono,
O resterò trofeo dell'empio Fato,
O pur farò che calchi Eumene il Trono.
Clotilde - Arpalice i tuoi **sensi**
Mi circondano l'alma
Di soave conforto,
E rattivano in petto il cor già morto.

SCENA 8ª - Arpalice, e poi Clotilde.

Arpalice - Lasciami, ò fier tormento,
Lascia per un momento
Quest'alma sospirar.
E tù nemico mio,
Deh per pietate ò Dio
Non farmi più penar.
Clotilde - Soffri ò bella Arpalice
Ch'io teco venghi ad alleggiar mia doglia.
Arpalice - Nel mio seno ò Clotilde
Pari all'angosce tue pena m'affanna:
Mà se Arpalice io sono,
O vittima sarò di cruda parca,
O pur farò che calchi Eumene il Trono.
Clotilde - Arpalice i tuoi **detti**
Mi circondano l'alma
Di soave conforto;
E rattivano in petto il cor già morto.
Arpalice - Tutto fin'or tentai
Per moderar Gerone;
Ma giustizia, e ragione
Non han forza con lui.
Clotilde - Troppo vid'io
Ostinato al mio danno;
Troppo barbaro in ver, troppo tiranno!
Arpalice - Ma chi sà, non è sempre
Fortunata in regnar la tirannia.
In me confida: io spero
Che non ti lagnerai dell'opra mia.
SCENA 9ª - Lisarco da Donna, e dette.
Lisarco - Reina al nostro duolo

Arpalice (*tra sè*) - Ò Ciel! più che rimiro
Colei nel volto, all'arco
Di quel ciglio mi par veder Lisarco. [costei
Lisarco (*piano a Clotilde*) - Ritirati ò Clotilde, e con
Lasciami sola a favellar: io spero
Trar da lei qualche modo onde possiamo
Nel carcere introdursi al Prigioniero.
Clotilde - Sì, si Prence, procura
La mia pace, il mio ben, la mia ventura.

(*si volge ad Arpalice*) Arpalice concedi,
Ch' à mie stanze mi porti, e qui à servirti
Resti Elisa: Frà poco
Tornerò ad inchinarti in questo loco.
Arpalice - Vanne: è tua questa Reggia, e in Siracusa
Non v'è albergo, nè via
Di cui bella Clotilde
Il tuo merto Regal degno non sia.
Clotilde - Troppo m'onora
La tua bontà.
S'alcun fregio in mè risplende,
Tutto si rende
Vago riflesso di tua beltà.
Troppo m'onora
La tua bontà.

SCENA 16ª - Arpalice. Lisarco in abito di Donna.

Arpalice - Elisa in cortesia
Appaga un mio desir.
Lisarco - Pronto à servirti
È questo cor.
Arpalice - Palesami ti prego
La tua Patria.
Lisarco - Corinto.
Arpalice - Corinto?
Lisarco - (Ahimè! si turba.)
Arpalice - Tù il natale trahesti
Sotto quel Ciel, là dove
Lisarco traditor quel Prence iniquo
Con opre indegne, e felle
Avezzò l'alma ad ingannar donzelle?
Lisarco - Piano Signora: à torto

Arpalice (*tra sè*) - (Ò Cieli che rimiro!)
Colei nel volto, à l'arco
Di quel Ciglio, mi par veder Lisarco. [stei
Lisarco (*piano à Clotilde*) - Ritirati Clotilde, e con co-
Lasciami solo à favellar: Io spero
Trar da lei qualche modo onde possiamo
Nel Carcere introdursi al Prigioniero.
Clotilde - Sì si Prence procura
La mia pace, il mio Ben, la mia ventura.
(*si volge ad Arpalice*) Arpalice.

Arpalice - Clotilde,
Chi è costei?
Clotilde - La più fida,
À cui gl'occulti arcani
Svela il mio Cor: Concedi,
Ch' à mie stanze mi porti, e qui à servirti
Resti Elisa: frà poco
Tornerò ad inchinarti in questo loco.
Arpalice - Vanne: è tua questa Reggia. In Siracusa
Rotte l'empie catene
Regnar teco vedrò l'amato Eumene.
Clotilde - À voi cara, à voi confido
La Speranza del mio Sen.
S'egli more, moro anch'io,
Chè non può già il mio desio
Respirar senza il mio Ben.
A voi, &c.

SCENA 14ª - Arpalice. Lisarco in abito di Donna.

Arpalice - Elisa in cortesia
Appaga un mio desir.
Lisarco - Pronto à servirti
È questo Cor.
Arpalice - Palesami ti prego
La tua Patria.
Lisarco - Corinto.
Arpalice - Corinto?
Lisarco - (Ahimè! si turba.)
Arpalice - Tù il natale traesti
Sotto quel Ciel, là dove
Lisarco traditor quel Prence iniquo,
Con opre indegne, e felle
Avezzò l'alma ad ingannar Donzelle?
Lisarco - Piano Signora: à torto

Arpalice (*tra sè*) - Ò Ciel! più che rimiro
Colei nel volto, all'arco
Di quel ciglio mi par veder Lisarco. [costei
Lisarco (*piano à Clotilde*) - Ritirati o Clotilde, e con
Lasciami sola a favellar: io spero
Trar da lei qualche modo, onde possiamo
Nel carcere introdursi al prigioniero.

Clotilde - Arpalice concedi,
Ch' à mie stanze mi porti, e qui frà tanto
Resti Elisa à servirti.

Arpalice - Vanne: è tua questa Reggia, e in Siracusa
Non v'è albergo, nè via,
Di cui bella Clotilde
Il tuo merto Real degno non sia.
Clotilde - Hor tù Prence procura
La mia pace, il mio ben, la mia ventura.

SCENA 14ª - Arpalice, Lisarco in abito da donna.

Arpalice - Elisa in cortesia
Appaga un mio desir.
Lisarco - Pronto à servirti
È questo cor.
Arpalice - Palesami ti prego
La tua Patria.
Lisarco - Corinto.
Arpalice - Corinto?
Lisarco - (Ahimè! si turba.)
Arpalice - Tù il natale trahesti
Sotto quel Ciel, là dove
Lisarco traditor quel Prence iniquo
Con opre indegne, e felle
Avezzò l'alma ad ingannar donzelle?
Lisarco - Piano Signora: à torto

Non è chiusa la speme.
Clotilde - E qual m'avanza
In sì grave penar lieve speranza!
Lisarco - Del mio sembante Osmicle
Adorator si spiega; e tu sai bene
Sia pur ardua l'impresa, e 'l rischio grave
Che a Donna amata è l'ubidir soave.
Arpalice - Ò Cieli che rimiro?
Colei nel volto; all'arco
Di quel ciglio mi par veder Lisarco.
Clotilde - Con sì lieta novella
L'alma mia tu rinfranchi
Arpalice - Se ciò conceder puoi a' desir miei,
Dimmi Clotilde, è donna tua costei?
Clotilde - Ella è Greca donzella,
Di me fida seguace.
Lisarco - Se mi scoprisse ò Dio.
Arpalice - Quanto mi piace.
Lisarco - Finchè al favor, di cui ci affida Osmicle
Si dia tempo opportuno:
Finger ti convien: Gerone amante
Di tue vaghe pupille
Da te richiede a qualche conforto,
Studia con viso accorto
A lusingar sue voglie,
Chi finger sa ne scorge il frutto, e 'l coglie.
Clotilde - Ed io dovrò d'un fier tiranno al core
Dar lusinghe d'amore?
E 'l suo desio pascendo
Il mio sposo tradir, benchè fingendo?
Lisarco - Una finta apparenza
Tradimento tu chiami?
Arpalice - Devi finger così se salvo il brami.
» **Clotilde** - Il rossor del mio volto,
» Tradirà i detti miei. «
» **Lisarco** - Ei crederà che tu modesta sei. «
» **Arpalice** - Fà coraggio, ò Clotilde
» Necessario, è 'l consiglio. «
Clotilde - Del mio sposo il periglio
Sollecita mi fa: ti lascio intanto
Principessa, e rimanga
Teco Elisa per poco.
Di fortuna crudel son fatta gioco!

SCENA 10ª - Arpalice, e Lisarco da Donna.

Arpalice - Elisa in cortesia
Appaga un mio desir.
Lisarco - Pronta a' tuoi cenni
Sempre m'avrai.
Arpalice - Palesami ti prego
La tua Patria!
Lisarco - Corinto.
Arpalice - Corinto?
Lisarco - (Ahimè! si turba!)
Arpalice - Tu il natale traesti
Sotto quel Ciel, là dove
Lisarco traditor quel Prence iniquo,
Con opre indegne, e felle
Avezzò l'alme ad ingannar donzelle?
Lisarco - Nò principessa, a torto

Si degno Prence offendi,
E bersaglio a' tuoi sdegni ora lo rendi.
Arpalice - Ch'importa a tè, ch'io di fellone accusi
Un, ch'in amor si rese à me rubello?
Lisarco - Io diffendo à ragion chi m'è fratello.
Arpalice - Lisarco tuo german?
Lisarco - Sì: à un parto istesso
Nacqui seco gemella,
Ed è nella sembianza
Trà noi tal simiglianza
Uniforme, e indivisa,
Che alle fattezze, à gl'occhi
Lisarco io sembro, e par Lisarco Elisa.
Arpalice - Sapesti mai, che di giurata fede
Violate in amor abbia le leggi?
Lisarco - L'intesi à dir: ma sappi,
Che sforzato.
Arpalice - Nò, nò, sentir non voglio
À scusarlo da tè.
Lisarco - Prove tu avrai
Del suo amor, di sua fè.
Arpalice - Qual prova puoi
In difesa recar d'un reo convinto?
Lisarco - Credi ò bella, ch'à torto
Vivi seco adirata.
Arpalice - Non mi parlar mai più d'alma sì ingrata.
Sin che vivo abborrirò
Di mirar quell'infedel.
Mille volte mi giurò,
Ch'avea in petto un Mongibello,
Mà cangiò poi sul più bello
La sua fiamma in freddo gel.
Sin che vivo, &c.

SCENA 17ª - Osmicle. Lisarco in abito di Donna.

Osmicle - Elisa.
Lisarco - (Sol mancava
L'arrivo di costui.)
Osmicle - Qual atra nube
Offuscar può il seren del tuo bel volto?
Lisarco - Vanne lungi da mè, ch'io non t'ascolto.
Osmicle - Pria di scacciarmi odimi almeno, e sappi,
Ch'io per tè peno, e moro.
Se gradisci il mio amor ritroverai
Candida fè sotto un sembiante moro.
Lisarco - Della livrea dell'Ombre
Vestir non voglio il nudo Arcier Cupido,
Di sì nero amator, scusami io rido.
Osmicle - Questo nero sembiante
Pietra di Paragone
Per tè sarà per far che tu conosca,
Se falsa, o buona sia
Quella fè, ch'a servirti ora m'impegna.
Lisarco - Eh, ch'in barbaro cor fede non regna.
Altro aspetto, che il tuo volto

Prence si degno offendi,
E bersaglio à tuoi sdegni ora lo rendi.
Arpalice - Ch'importa à Tè, ch'io di fellone accusi
Un, ch'in amor si rese à me rubello?
Lisarco - Io difendo à ragion chi m'è Germano.
Arpalice - Lisarco tuo German?
Lisarco - Sì: à un parto istesso
Nacqui seco gemella,
Ed è ne la sembianza
Trà noi tal somiglianza
Uniforme, e indivisa,
Che a le fattezze, a gl'occhi
Lisarco io sembro, e par Lisarco Elisa.
Arpalice - Sapesti mai, che di giurata fede
Violate in amor abbia le leggi?
Lisarco - L'intesi à dir: mà sappi,
Che sforzato...
Arpalice - Nò, nò, sentir non voglio
À scusarlo da Te.
Lisarco - Prove tu avrai
Del suo amor, di sua fè.
Arpalice - Qual prova puoi
In difesa recar d'un Reo convinto?
Lisarco - Credi, ò Bella, che à torto
Vivi seco adirata.
Arpalice - Non mi parlar mai più d'Alma sì ingrata.
Sin che vivo abborrirò
Di mirar quell'infedel.
Mille volte mi giurò,
Che l'ardeva un Mongibello;
Mà cangiò poi sul più bello
La sua fiamma in freddo gel.
Sin che vivo, &c.

SCENA 15ª - Osmicle. Lisarco in abito di Donna.

Osmicle - Elisa.
Lisarco - (Sol mancava
L'arrivo di costui.)
Osmicle - Qual atra nube
Offuscar può il seren del tuo bel volto?
Lisarco - Vanne lungi da me, ch'or non t'ascolto.
Osmicle - Ascolta almen, ch'io moro;
E da qual fiera Ircana
L'origine traesti?
Lisarco - In mal punto giungesti.
Osmicle - Deh temprà il mio tormento,
Dammi un guardo benigno, e son contento.
Lisarco - Vanne se vuoi non tormentarmi più;
Hora sì che questo Core
Può dolersi al tuo dolore,
Vuol gradir tua servitù.
Vanne se vuoi, &c.

Si degno Prence offendi,
Arpalice - Ch'importa à te, ch'io di fellone accusi
Un, ch'in amor si rese à me rubello?
Lisarco - Io diffendo à ragion chi m'è fratello.
Arpalice - Lisarco tuo german?
Lisarco - Sì: à un parto istesso
Nacqui seco gemella,
Ed è nella sembianza
Trà noi tal somiglianza
Uniforme, e indivisa,
Che alle fattezze, a gl'occhi
Lisarco io sembro, e par Lisarco Elisa.
Arpalice - Sapesti mai, che di giurata fede
Violate in amor abbia le leggi?
Lisarco - L'intesi dir: mà sappi,
Che sforzato.
Arpalice - Nò, nò, sentir non voglio
A scusarlo da tè.
Lisarco - Prove tu avrai
Del suo amor, di sua fè.
Arpalice - Qual prova puoi
In difesa recar d'un reo convinto?
Lisarco - Credi ò bella, ch'à torto
Vivi seco adirata.
Arpalice - Taci d'un alma ingrata
Non favellarmi più,
E vuoi che già ingannata
Dall'empio traditor
Possa creder à un cor,
Che infido fù.
Taci, &c. (parte)

SCENA 15ª - Osmicle. Lisarco in abito da donna.

Osmicle - Elisa.
Lisarco - (Sol mancava
L'arrivo di costui.)
Osmicle - Qual atra nube
Offuscar può il seren del tuo bel volto?
Lisarco - Vanne longi da me, ch'or non t'ascolto.
Osmicle - Pria di scacciarmi odimi almeno, e sappi,
Ch'io t'amo, per tè peno, e per te moro.
Lisarco - Ogni scaltro amatore
Di sì fatte lusinghe
Hà fornita la lingua, e non il core:
Ed il mio, ch'è sincero
Dice non posso amarti, e dice il vero.
Altro aspetto, ch'il tuo volto
Mi fà amando sospirar.
Altro sguardo il cor m'hà tolto
Altro amor mi può bear.
Altro &c.
Osmicle - Oh Dio! tu parti, e mi schernisci Elisa
Mi lasci, e nieghi in tanto

Prence si degno offendi;
Non affrettar, le sue discolpe: attendi.
Arpalice - Che importa a te ch'io di fellone accusi,
Chi reo mi fu d'un tradimento insano?
Lisarco - Io difendo a raggion chi m'è Germano.
Arpalice - Lisarco tuo German?
Lisarco - Sì ad un parto istesso
Nacqui seco gemella,
Ed è nella sembianza
Tra noi tal somiglianza
Uniforme e indivisa,
Che a le fattezze, a gl'occhi
Lisarco io sembro, e par Lisarco Elisa.
Arpalice - Sapesti mai che di giurata fede
Violate in amore abbia le leggi?
Lisarco - L'intesi dir, mà sappi
Che sforzato...
Arpalice - Nò nò sentir non voglio
Le sue scuse da te.
Lisarco - Prove tu avrai
Del suo amor, di sua fè.
Arpalice - Qual prova puoi
In difesa recar d'un reo convinto?
Lisarco - Credi ò bella che a torto
Vivi seco adirata.
Arpalice - Non mi parlar mai più d'alma sì ingrata.
Se v'è chi mi dice
D'amore mi doglio
Più vivere non so:
Rispondere io voglio,
Amanti incostanti
Non v'è chi vi crede
Più fede non v'ho.
In vano piangete;
Lo sò che fingete,
Son falsi l'affanni,
Son frodi ed inganni,
Lo creda chi può.

*SCENA 11ª - Osmicle
e Lisarco in atto pensoso da Donna.*

Osmicle - Qual atra nube Elisa
Oscurar può il seren del tuo bel volto?
Lisarco - Osmicle vien, che vuoi? Parla ch'ascolto.
Osmicle - Sì discortese in atto
Tu m'accogli, e si tosto
Varia da quel di pria
Le sue belle promesse Elisa oblia?
Lisarco - Prezzo de' miei favori
D'Eumene è la salute:
Se l'amor mio ti piace,
Se cortese mi vuoi,
Salva Eumene, e sperar tutto tu puoi.
Osmicle - Per compiacerti ò bella
Rischio non prezzero; tu pensa intanto
Se in amor per pietade un cor si rende
Che il viver mio dagl'occhi tuoi dipende.
Lisarco - Vuoi saper, se tu mi piaci?

Mi fà Amore sospirar.
Io non voglio, e con ragione
Tinger nò, sù quel carbone
Le mie labra nel baciàr.
Altro aspetto, &c. (*parte*)
Osmicle - Rigida, ma vezzosa
È questa Elisa, e più che mi disprezza
Più m'accende in amor la sua bellezza.
Con le Donne, che son Belle
Ci vuol flemma, e servitù.
Per abbattere ogni core,
Che v'armato di rigore
La pazienza hà gran virtù.
Con le Donne, &c.

SCENA 18ª - Hierone, Osmicle.

Hierone - Osmicle.
Osmicle - Mio Signor.
Hierone - Reca à momenti
Ad Eumene il veleno, e nell'orrendo
Carcere dov'è accolto
Fà, che l'empio da tè resti sepolto.
Osmicle - À un tuo Germano? ed io
Dovrò essequir così esecrando eccesso?
Hierone - Ò là! ubbidisci, o beverai tù stesso
La morte come reo di Regal sdegno.

Osmicle - Parto à essequir. (Ò scelerato! ò indegno!)

SCENA 19ª - Clotilde, Hierone.

Clotilde - Ahi d'Arpalice in vece
Il Tiranno qui trovo! io partirò.
Hierone - Fermati ò bella: e dove
Il piè rivolgi, e à mè involar procuri
Quel volto, al cui splendore
Aquila i' sono, e in un Prometho al core?
Clotilde - Rendimi il caro sposo,
Poi ti risponderò.
Ritorna à questo seno
Quell'Idolo sereno,
Ch'il tuo furor sdegnoso
Trà l'armi m'involò.
Rendimi, &c.

SCENA 20ª - Hierone.

Hierone - Folle è costei, se crede
Stringer più tra le braccia
Il pretensor della Regal mia sede.
Morirà Eumene; e l'adirato aspetto
Di Clotilde la bella
Placherò con offerirle il Trono, e il letto.
Teso il laccio d'un crine disciolto
Al Varco d'un volto
Amor m'aspettò;
E trà guancie di gigli, e di rose

Osmicle - Rigida, ma vezzosa
È questa Elisa, e più che mi disprezza
Più m'accende in amor la sua Bellezza.
Con le Donne, che son Belle
Ci vuol flemma, e servitù.
Per abbattere ogni Core,
Che v'armato di rigore
La pazienza hà gran virtù.
Con le, &c.

SCENA 16ª - Gerone, Osmicle.

Gerone - Osmicle.
Osmicle - Mio Signor.
Gerone - Vanne, e prescrivì
Ad Eumene il veleno, e ne l'orrendo
Carcere, dov'è accolto,
Fia che rimanghi or or l'Empio sepolto.
Osmicle - À un tuo Germano? ed io
Dovrò eseguir così esecrando eccesso?
Gerone - Ò là! ubbidisci, o beverai Tu stesso
La morte come reo di Regal sdegno.

Osmicle - Parto à essequir. (ò scelerato! ò indegno!)

SCENA 17ª - Clotilde, Gerone.

Clotilde - Ahi d'Arpalice in vece
Il Tiranno qui trovo! Io partirò.
Gerone - Fermati ò Bella: e dove
Il piè rivolgi, e à me involar procuri
Quel volto, al cui splendore
Aquila l' sono, e in un Prometeo al Core?
Clotilde - Rendimi il caro Sposo,
Ch'io ti risponderò.
Ritorna à questo seno
Quell'Idolo sereno,
Ch'il tuo furor sdegnoso
Trà l'armi m'involò.
Rendimi, &c.

SCENA 18ª - Gerone.

Gerone - Folle è costei, se crede
Stringer più tra le braccia
Il pretensor de la Regal mia Sede.
Morirà Eumene; e l'adirato aspetto
Di Clotilde la Bella
Placherò con offerirle il Trono, e il Letto.
Teso il laccio d'un crine disciolto
Al varco d'un volto
Amor m'aspettò;
E trà guancie di gigli, e di rose

Fede à gl'amori miei, mercede al pianto.
Bella sù questi lumi
S'affaccia questo cor,
Miralo che vedrai
De tuoi divini rai il fido adorator,
Bella, &c.

SCENA 16ª - Gerone, Osmicle.

Gerone - Osmicle.
Osmicle - Mio Signore.
Gerone - Reca à momenti
Ad Eumene il veleno, e nell'orrendo
Carcere, dove è accolto
Fà, che l'empio da te resti sepolto.
Osmicle - A un tuo Germano? ed io
Dovrò essequir così esecrando eccesso?
Gerone - Ò là! ubbidisci, o beverai tu stesso
La morte come reo
D'un Monarca adirato.
Osmicle - Parto à essequir. (Ò indegno, ò scelerato.)

SCENA 17ª - Clotilde, Gerone.

Clotilde - Ahi d'Arpalice in vece
Il Tiranno qui trovo! io partirò.
Gerone - Fermati ò bella: e dove
Il piè rivolgi, e à me involar procuri
Quel volto, il cui splendore
Rende men vago il Sol, arde il mio core?
Clotilde - Rendimi il caro sposo,
Poi ti risponderò.
Il cor, che tanto l'ama
Non brama altro riposo
Altro non chiede nò .

Rendimi, &c. (*parte*)

Gerone - Folle è costei, se crede
Stringer più tra le braccia
Il pretensor della Regal mia fede.
Morirà Eumene; e l'adirato aspetto
Della bella Eroina
Placherassi nel Trono
Consorte di Geron degna Regina.
SCENA 18ª - Arpalice, Gerone.
Arpalice - Gerone.
Gerone - (Oh ch'importuna!)

Ama, servi, aspetta, e taci;
Che sperar puoi tutto allor.
Da te voglio ossequio, e fede,
E ottenere puoi sol mercede
Con il tuo costante amor.

SCENA 12ª - Gerone, e Osmicle.

Gerone - Osmicle?
Osmicle - Sire.
Gerone - Vanne al prigioniero
Il veleno preferisci, e nel orrendo
Carcere dov'è accolto
Fa che rimanga ormai l'empio sepolto.
Osmicle - D'Eumene parli? E vuoi
Che la mia destra un tuo germano uccida?
E che lo stesso Osmicle
Del tuo sangue real sia l'omicida?
Gerone - Hai d'ubbidienza il peggio,
Tanto basta per te.
Osmicle - Che dirà il mondo?
Gerone - Dica quel che li par, non mi confondo.
Osmicle - Meglio rifletti ò Sire.
Gerone - Ho risoluto.
Osmicle - Ma poi...
Gerone - Parti a seguir.
Osmicle - Più non disputo.

SCENA 13ª - Clotilde, e Gerone.

Clotilde - Ahi d'Arpalice in vece
Il tiranno qui trovo! io partirò.
Gerone - Fermati ò bella, e dove
Il piè rivolgi, e a me involar procuri
Quel volto al cui splendore
Arde infiammato in questo seno il core?
Clotilde - Signor sia con tua pace;
Non corrisponde al labro il cor nel seno;
E la sferza che porti
Nella riggida man mentisce il ciglio.
(Quant'è grave ò Lisarco il tuo consiglio.)
Gerone - Credi forse ò Clotilde
Ch'io t'inganni nel dir, che per te moro?
Clotilde - Come tu vuoi Signore
Che di Clotilde amante io mai ti creda;
Se mentre a lei t'aggiri
D'amor forse per gioco; Eumene giace
In mortale periglio?
(Quant'è grave ò Lisarco il tuo consiglio.)
Gerone - Del periglio d'Eumene
Quest'amor mio la sicurezza apprende.
E tu lieve speranza
Concedi a le mie penè
Se in mezzo all'amor mio parli d'Eumene.

À pena s'ascese,
Ch' il cor mi legò.
Teso il laccio, &c.

A pena s'ascese,
Chi 'l Cor mi legò.
Teso, &c.

Arpalice - Ritorno a' piedi tuoi; altra fortuna
Abbiano i pianti miei, e in miglior sorte
Sian propizi al tuo brando altri guerrieri.
Sciogli dalle ritorte chi non peccò,
Se delitto non è
Nascere tuo Germano, e nascer Rè.
Riedi à pensier più degno,
Rendi! rendi ad Eumene
La libertade almen, se non il Regno.
Gerone - Sorgi Arpalice, e dimmi,
Donque l'empio fellone
Non è reo di delitto?
E delitto non chiami
Impugnar contro me spada rubella,
E seco congiurata
Condurre à queste arene
La Greca forza ad usurparmi il Trono?
Eh! che ingiusti non sono
I Re, nè son severi,
Se di mente infedele
Condannano à morir anch' i pensieri.
Arpalice - Politica crudele
Gerone è questa, o se tanto conviene
A chi vuole regnar, soffrane il peso
Chi fù reo della colpa.
Gerone - (A fuggir l'importuna
Simulata pietà m'apre il sentiero.)
Arpalice gl'accenti
Del tuo tenero cor stringano il mio,
Riedo a pensier più sano,
Sarà sciolto il Germano.
Arpalice - Tù dunque l'ami ò caro.
Gerone - Per te cangiai pensiero.
Arpalice - È vero?
Gerone - Io l'amo ò cara sì.
Arpalice, Gerone (a 2) - Faccia à noi più bel ritorno
Quel sereno,
Che dal seno
Ci spari.
Tu donque &c.

*SCENA 21ª - Piazza Reale di Siracusa con la facciata
esteriore del Tempio della Vittoria, e del Palagio
di Hierone illuminato in tempo di notte
con gran machina à terra preparata per festeggiare
in allegrezza della vittoria ottenuta dal Tiranno.
Eumene in abito, e sembianza di Moro. Osmicle.*

SCENA 19ª - Giardino con Torre.

Eumene in abito, e sembianza di Moro, Osmicle.

Eumene - Ahi posso cangiarmi;
Mà indarno celarmi
Degli astri al rigor.
Ò Cieli
Crudeli
Le pene son tante,
Che al par del Sembante
È un Mostro il mio Cor.

*SCENA 19ª - Piazza Reale di Siracusa
con veduta di strade.*

Eumene, Osmicle.

Clotilde - E così tosto vuoi
Ch'io mi scordi Signor che fui sua sposa?
Gerone - Se tu amassi Geron com'ei t'adora
Vedresti, si vedresti
Ch'altro che l'amor suo non cureresti.
Clotilde - Sì leggier cangiamento
Disapprova ragione, e onor condanna.
(Il fingere così quanto m'affanna.)
Gerone - Cangiamento, che acquista un Regno in dono
Perde i difetti suoi, a piè del Trono.
Clotilde - Dissonor coronato
Si fa più manifesto.
Gerone - Dunque crudel mi sei?
Clotilde - Non dico questo.
Gerone - Ma di Gerone il core
È d'indugi nemico,
Pensa e di m'amerai?
Clotilde - Questo non dico.
Gerone - Nò nò, più non celarmi
La mia sorte ò Clotilde;
Vuoi dar pace al mio core, o disperarmi?
Clotilde - Io non risolvo ancora:
Forse chi sà, non sei di speme ignudo.
(Troppo ò Lisarco, il tuo consiglio è crudo.)
Col piacer de la speranza
Dà conforto al tuo dolore.
(Ma t'inganni ò traditore.)
Goderai (ma non con me.)
S'hai fermezza, e s'hai costanza
Avran pace i tuoi pensieri.
(Ma sei folle se lo spero)
Lieto andrai (nol dico a te.)

SCENA 14ª - Gerone solo.

Gerone - Facile ad esser vinta
È donna che in amor speme promette.
Mia sarà pur Clotilde,
E 'l mio Rivale estinto;
Godrò senza timore
Fra i dilette del Trono, e que' d'Amore
Che lusinga d'un Reggio pensiero
Con lo scettro frenare un Impero,
Con i vezzi una vaga beltà.
Come Rege, ho del serto i splendori,
Come amante trionfo de' cori,
L'uno, e l'altro felice mi fa.

*SCENA 15ª - Folto bosco, in fondo del quale vi è
una Torre, circondata da fosso, e in essa una porta
a la guardia della quale vi sono alcuni Soldati
buttati a terra in atto di dormire; dalla porta della
Torre si cala il Ponte sopra del quale escono.
Osmicle ed Eumene in sembianza di Mori.*

Osmicle - Vieni ò Signor.

Eumene - Dove mi guidi Osmicle?

Osmicle - Sotto mentite spoglie,
Inosservato, e solo
Girar qui puoi sicuro il piè; costoro
Per opra mia sepolti
Vedi nel sonno, alcun non v'è, che ascolti.

Eumene - Da tua pietade amico
Riconosco la vita.
Osmicle - Io così tosto
Le grazie non oblio
Di grand'alma Regal.
Eumene - Se fia ch'io giunga
A calpestar il Trono,
Premiar saprò con destra non avara
Attion sì degna: e l'opra tua preclara.
Osmicle - Chiaro hò il natal ben ch'abbia oscuro il volto:
Chi ubbidisce a' Tiranni
Macchia sè stesso, e adombra illustre cuna

Hai dal Ciel, non da me la tua Fortuna.
Eumene - Delle perdite mie
Pur festeggi il Tiran: forse quei lumi
Ch'ardono sù quel Tempio
Faci saranno al funeral dell'empio.
Osmicle - Sotto volto mentito in questi arnesi
Simile a' miei guerrieri
Sconosciuto potrai
Star in Corte per fin, ch'à tè rivelo
Alto pensier, che nella mente or celo.
Vasta mole, arcano immenso
Nel pensier girando vò;
Mà se giusto è ciò, ch'io penso
Col pensar ti gioverò.
Vasta mole, &c.

SCENA 22ª - Eumene in sembianza di Moro.

Eumene - Vedeste mai, vedeste
Huom di mè più infelice Astri spietati?
Se contro mè cangiati
La sù vi siete in orride Comete,
Piovete pur piovete
Gl'infortuni à diluvj in sul mio crine,
Ch'immutabil al fine
Non cangerò dell'alma mia le tempra:
In ogn'abito Eumene, Eumene è sempre.
Questo cor costante, e forte
Vacillar non si vedrà:
Al furor d'irata sorte
Scoglio immobile sarà.
Questo cor, &c.

*SCENA 23ª - Comparisce di lontan
sovra lucida Machina à terra la Gloria de' Prencipi
con la Fama assisa a' suoi piedi tirata da sei Raggi.*
La Gloria de' Prencipi, La Fama
Vinto hà Hierone, e al suo trionfo illustre
Per applauder giuliva
Qui con la Fama immortal Gloria arriva.
Tù de gli Eroi gran Messaggiera alata
Pria di spiegar per l'Universo i vanni

Ahi, &c.
Osmicle - Per opra mia disciolto,
Da l'aspre tue catene
Sotto mentito volto
Permetti, ch'io t'abbracci amato Eumene.
Eumene - Da tua pietade Amico
Riconosco la vita.
Osmicle - Io così tosto
Le grazie non oblio
Di grand'Alma regal.
Eumene - Se fia ch'io giunga
A calpestar il Trono,
Premiar saprò con destra non avara
Azzion sì degna: e l'opra tua preclara.
Osmicle - Chi ubbidisce a' Tiranni

Macchia sè stesso, e adombra illustre Cuna:

Hai dal Ciel, non da me la tua fortuna:

Simile a' miei guerrieri
Sconosciuto potrai
Star in Corte per fin, ch'à tè rivelo
Alto pensier, che nella mente or celo.
Vasta mole, arcano immenso
Nel pensier girando vò;
Mà se giusto è ciò, ch'io penso
Col pensar ti gioverò.
Vasta, &c.

SCENA 20ª - Eumene in sembianza di Moro.

Eumene - Vedeste mai, vedeste
Huom di mè più infelice Astri spietati?
Se contro me cangiati
La sù vi siete in orride comete,
Piovete pur piovete
Gl'infortuni à diluvj in sul mio crine,
Ch'immutabile al fine,
Non cangerò de l'alma mia le tempre
In ogn'abito Eumene, Eumene è sempre.

De le perdite mie
Pur festeggi il Tiranno
Forse farò de la vendetta al Tempio
Fumar gl'altari al funeral de l'Empio.
Scoccate fulmini
Cieli vendetta,
Ch'à voi s'aspetta
Gl'Empi punir
Nel cieco baratro
L'infido cada
A perir vada
Chi sà tradir.
Scoccate &c.

Fine dell'Atto Secondo

Eumene - Da tua pietade amico
Riconosco la vita.
Osmicle - Io così tosto
Le grazie non oblio
Di grand'Alma Reale.
Eumene - E se fia che la sorte
Mi porti un giorno al soglio:
Del mio liberatore
L'opra degna terrò scolpita al core.
Osmicle - Chi ubbidisce a' Tiranni

Macchia sè stesso, e adombra illustre cuna.

Eumene - Vien dal Ciel, e da te
La mia fortuna.
Osmicle - Hai dal Ciel, non da me
La tua fortuna.
Osmicle - Sotto mentite spogle

Simile a' miei guerrieri
Sconosciuto potrai
Star in corte per fin, ch'à te rivelo
Altro pensier, che nella mente or celo.
Vasta mole, arcano immenso
Nel pensier girando vò;
Ma se giusto è ciò, ch'io penso
Col pensier ti gioverò.
Vasta mole, &c.

SCENA 20ª - Eumene.

Eumene - Vedeste mai, vedeste
Uom di me più infelice Astri spietati?
Se contra me cangiati
La sù vi siete in orride Comete,
Piovete pur piovete
Gl'infortuni à diluvj in sul mio crine,
Ch'immutabile al fine
Non cangiarò dell'alma mia le tempre:
In ogni abito Eumene, Eumene è sempre.
Della nemica sorte
Trionfa la costanza,
Ed il valor, ch'è forte
Sù la volubil ruota
Ferma la sua possanza.
Della, &c.

Fine dell'Atto Secondo

Eumene - Da tua pietade amico
Riconosco la vita.
Osmicle - Io così tosto
Le genti non oblio
Di grand'alma Real.
Eumene - Se fia ch'io giunga
A calpestar un Tron a me usurpato,
A sì bella pietà non sarò ingrato.

Osmicle - Chi ubbidisce a' Tiranni

Macchia se stesso, e adombra illustre cuna.

Hai dal Ciel non da me la tua fortuna.

Simile a' miei guerrieri
Sconosciuto potrai
Qui fermarti, fin tanto
Che a me permesso sia
D'introdurti a la Reggia.
Eumene - In quelle piante
T'attenderò.
Osmicle - Se 'l Ciel m'assiste, io spero
Che ad onta del tiranno
Ei morirà, tu sarai fuor d'affanno.

SCENA 16ª - Eumene solo da Moro.

Eumene - Vedeste mai, vedeste
Uom di me più infelice, Astri spietati?
Se, contro me, cangiati
La sù vi sete in orride comete,
Piovete pur, piovete
Gl'infortunj, a diluvj in sul mio crine:
Ch'immutabile al fine
Non cangierò dell'alma mia le tempre,
In ogn'abito Eumene, Eumene, è sempre.
Ma ò Dio la rimembranza
Dell'amato Idol mio mi dà spavento!
Chi sà se non si scosse a le lusinghe
Del Tiranno crudele,
Chi sa se m'ama più, se m'è fedele.
Vanne Amore,
E là quel bel core
Deh rinfranca la costanza,
Sveglia in lei la rimembranza
Di colui che l'adora.
Dille poi che un sol respiro
Non esalo dal mio seno:
Che per lei non fia sospiro
Di veder chi mi piagò.

À publicar del Vincitor le gesta,
Lieta à danzar co i raggi miei t'appresta.
Sù Rai luminosi
Danzate festosi.
Et à gloria del mio Rè
Carolando
Festeggiando,
Formi Ballo giocondo il vostro piè.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1ª - *Appartamenti Reali.*

Eumene in sembianza di Moro, poi Osmicle.

Eumene - Chi m'insegna il mio tesoro?
Chi m'addita il caro ben?
Se non veggo il Sole ch'adoro
Spirerò l'anima dal sen.
Chi m'insegna, &c.

Osmicle - Signor già ogn'un ti crede
Sceso al varco dell'Ombre: altro non resta,
Che secondar l'inganno
Sin ch'io porgo rimedio al tuo gran danno.
Eumene - Lascia almen ch'è Clotilde
Vivo mi scopra.

Osmicle - Nò: sai che la Donna
Per natural difetto
Tener non può chiusi gli arcani in petto.
Eumene - Oh Dio! lungi non miro
Fiammeggiar del mio Sole i vaghi rai:
Se mi celo al mio ben, io faccio assai.

SCENA 2ª - Clotilde, Eumene, Osmicle.

Clotilde - È morto il mio sposo,
Ed io viverò?
Nò, nò, nò:
Sù l'atra Palude
Trà l'anime ignude
Seguir lo saprò.

Eumene (à parte) - È impossibile amico,
Ch'io mi raffreni.

Osmicle - Taci:
Lascia à mè favellar, poscia à tua voglia
Discoprir ti potrai.

Eumene (à parte) - Se mi celo al mio ben io faccio assai.

Osmicle - Principessa sublime
Cessa col pianto d'imperlar quel volto
Dove il lume del Sol tutto è raccolto.

Clotilde - Parti, fuggi; t'invola
A queste luci Etiope dispietato,
Carnefice crudel della mia pace:
Tesifone, e Megera

Ti tormentino il cor con la lor face.

Osmicle - Placa il furor, dall'Africana terra
Grand'Huom quà giunto s'offre
Esserti sposo.

Clotilde - Che?

Osmicle - Nel nero Mondo
Ebbe tra fasce aurate

(Siegue Ballo di Turchi e Turche Giardiniere)

ATTO TERZO

SCENA 1ª - *Galleria.*

Eumene in sembianza di Moro, Osmicle.

Osmicle - Signor già ogn'un ti crede
Sceso al varco de l'Ombre: altro non resta,
Che secondar l'inganno,
Sin ch'io porga rimedio al tuo gran danno.
Eumene - Lascia almen, che à Clotilde
Vivo mi scopra.

Osmicle - Nò: sai che la Donna
Per natural difetto,
Tener non può chiusi gli arcani in petto.
Eumene - Oh Dio! non lungi miro
Fiammeggiar del mio Sole i vaghi rai:
Se mi celo al mio Bene, lo faccio assai.

SCENA 2ª - Clotilde, Eumene, Osmicle.

Clotilde - È morto il mio Bene
Ed io viverò?
Nò, nò, nò:
Sù l'atra Palude
Trà l'anime ignude
Seguir lo saprò.
È morto &c.

Eumene (à parte) - È impossibile amico,
Ch'io mi raffreni.

Osmicle - Taci:
Lascia à mè favellar, poscia à tua voglia
Discoprir ti potrai. [assai.]

Eumene (a parte) - Se mi celo al mio Bene hò fatto

Osmicle - Principessa sublime
Cessa col pianto d'imperlar quel Volto,
Dove il lume del Sol tutto è raccolto.

Clotilde - Parti, fuggi; t'invola a queste luci,

Carnefice crudel de la mia pace:

Tesifone, e Megera
Ti tormentino il Cor con lor face.

Osmicle - Placa il furor, de l'Africana Terra
Grand'Huom quà giunto s'offre,
Esserti Sposo.

Clotilde - Che?

Osmicle - Nel nero Mondo
Ebbe trà fasce aurate

Fine del Secondo Atto

ATTO TERZO

SCENA 1ª - Giardino. Eumene da moro, e Osmicle.

Osmicle - Ecco il loco où Signore
Ove tra i fiori, e tra le piante amene
L'ardue cure del Regno
Spesso il Tiranno, a sollevare sen viene.

Eumene - Quanto al tuo zelo io deggio
Caro Osmicle.

Osmicle - Qui puoi,
Senza che alcun t'osservi
Del gran disegno tuo cogliere il punto.

Eumene - Ma qui gente sen viene.

Osmicle - Eccolo appunto.

SCENA 2ª - Gerone, Eumene, Osmicle in disparte.

Gerone - Porto ovunque m'aggiro il piè vagante
Sempre nell'alma amante

Dall'amata beltà l'idea scolpita:

Deh Clotilde mia vita

Quando fia che Gerone

Potrà co' prieghi suoi

Ammollir il rigor degl'occhi tuoi?

Ma al ventilar di Zeffiri soavi,

E al mormorio di quei stemprati argenti,

Par che il sonno m'inviti

Qui per poco a dar tregua, a' miei tormenti.

Dormi Gerone; un sogno

Che somministra Idea che alletta, e piace,

Anche diletto dà benchè fugace.

Osmicle - Ecco il tempo opportuno;

Dorme il Tiranno: Eumene ardir; distante

Io non sarò da te fra queste piante.

*SCENA 3ª - Eumene da moro con ferro ignudo in mano,
Gerone che dorme.*

Eumene - Su risolviti Eumene, il Ciel ti guida

A far le tue vendette

Vibra il colpo, che tardi? a le dolenti

Stigie paludi ei vada ah no, che tenti?

Alma di Rè tinger vorrai l'acciaro

Nel sangue d'un german? ma chi spietato

Procurò la mia morte

Vivo lasciar dovrò.

Mora l'infido, nò:

Con opra si indegna

Non sia mai ver, ch'oscuri

Il lume e la mia gloria:

Saprò tornando in Campo,

Da campione atterrarlo

Con più forte vigore

Senza ucciderlo qui da Traditore. *(si ritira, e Gerone
si risveglia aggitato da sonno funesto)*

Regio il natal: questi, ch'or qui tù miri,
Se in Consorte t'aggrada,
Tue vendette farà con la sua spada.
Clotilde - Sposo à mè scelerato!
À mè consorte indegno!
Ah che solo d'Eumene
M'unirò all'ombra in sù le Stigie arene.

Eumene - Più frenarmi non posso.
(mentre v'è per iscoprirsi à Clotilde, vede Osmicle à venir il Tiranno, e lo ferma)
Osmicle - Ahimè! t'arresta.
Giunge il Tiranno.
Eumene - Empia fortuna infesta.
SCENA 3ª - Hierone, Clotilde.
Eumene in sembianza di Moro. Osmicle.

Hierone - Clotilde.
Clotilde - Ed anco ardisci
Ò Fallari crudel di comparirmi

Regio il Natal: questi, ch'or qui tù miri
Se in Consorte t'aggrada,
Tue vendette farà con la sua spada.
Clotilde - Sposo à mè scelerato?
À mè Consorte indegno?
Ah che solo d'Eumene
M'unirò à l'Ombra in sù le Stigie arene.

Eumene - Più frenarmi non posso.
(mentre v'è per iscoprirsi à Clotilde vede Osmicle venir il Tiranno, e lo ferma)
Osmicle - Ahimè! t'arresta.
Giunge il Tiranno.
Eumene - Empia Fortuna infesta.
SCENA 3ª - Gerone, Clotilde,
Eumene in sembianza di Moro, Osmicle.

Gerone - Clotilde.
Clotilde - Ed anco ardisci,
Ò Fallari crudel di comparirmi

Mi si para dinanzi?
Dormo, sogno, o son desta?
Che stravaganza è questa?
È deliro di mente,
O degl'occhi è follia?
Ah per troppo dolerti
Cominci à vaneggiar anima mia?
Pur trà quella sembianza
È l'estinto mio lume
Traluce un certo più che somiglianza.
Dimmi, quando rubasti
Le fattezze al mio Sole?
Osmicle - Bella: queste parole
Son fuor del caso, intanto
Sgombra il duolo dal sen, dagl'occhi il pianto.
L'Eroe non conosciuto
Gionge da estranio lido, e se t'aggrada,
Tue vendette farà con la sua spada.
Clotilde - Siasi pur qual tù voglia,
Quelle luci serene
Mi rispondano al cor: È questi Eumene.
Donque da propri lumi,
O dagl'accenti di costui tradita
Clotilde è certo: ò mia pena infinita,
Ò mio povero core?
Cosi san vaneggiar amor, dolore.
Non sà il piede ove s'aggiri;
Più confusa a ogn'or mi rendo;
Non comprendo
Quest'inganno.
Par che fuggano i martiri,
Non dò fede à quel che vedo,
Nè men credo
Al proprio affanno.
Non &c.
Eumene - Vò seguir la dolente.
Osmicle - Lascia ch'è miglior tempo
Potrai seguirla, e palesarti ancora.
Eumene - Quel suo dolor m'accora,
È meglio, ch'io mi scopra.
Osmicle - Fermati Eumene: averti,
Che dell'ordita trama
Nel più bel del lavoro
Non ci si rompa il filo:
Ove grand'è il pericolo,
Odi miglior consiglio.
Eumene - Più frenarmi non posso.
(mentre v'è per iscoprirsi à Clotilde, vede Osmicle à venir il Tiranno, e lo ferma)
Osmicle - Ahimè! t'arresta.
Gionge il Tiranno.
Eumene - Empia fortuna infesta.
SCENA 3ª - Gerone, Clotilde, Eumene, Osmicle.

Clotilde - Lasciami indegno.
Gerone - Ferma
Clotilde.
Clotilde - Ed anco ardisci
Ò Fallari crudel di comparirmi

Gerone - Ombra del mio nemico
Che col brando impugnato agl'occhi miei
La morte minacciasti, e dove sei?
Dove, dove fuggisti?
Spettro perturbator del mio riposo,
Se fuor del regno ombroso
Per atterrimi uscisti,
Folle t'inganni, riedi
A l'inferral maggione
Che non ha in petto un cor sì vil Gerone.

SCENA 4ª - Eumene da moro, e Osmicle.

Osmicle - Che facesti ò Signor in sì gran punto
Che potea farti uscir da mille pene
Tanta viltà, così codardo Eumene?
Eumene - Non fu viltade, amico
Và, core ho in sen che i tradimenti abborre:
Per mezzo degl'inganni
Ricuso ognor di stabilir mia sorte
E vincer non vò mai se non da forte.
Osmicle - L'eroico tuo coraggio
Forz'è che ammiri.
Eumene - Ad altra impresa adunque
Uop'è Osmicle, ch'io pensi
Per far che sia disciolta
Da i lacci suoi la mia consorte.
Osmicle - Ascolta.
Ritorna al campo tuo; de la Cittade
Io t'aprirò la porta.
Le squadre tue conduci
Scelto drappel de le più fide spade
Troverai teo unite in tua difesa;
Io sarò tuo compagno, a l'alta impresa.
Eumene - Partirò, ma prometti
Di svelare a Clotilde
Ch'io vivo son.
Osmicle - Nò Sire, uopo mi sia
Per salvezza comune
Ch'io la tua morte sparga;
La segretezza sola
Può giovare all'inganno.
Eumene - Il duol ch'ella n'avrà mi reca affanno.
Osmicle - Parto adunque a disporre
L'alta impresa ò Signore, i gran momenti
Son sempre fuggitivi.
Eumene - Sì vanne: eseguirò quanto prescrivi.
Col favor d'eroico inganno
Pace il Regno avrà da me.
Ch'ad un barbaro Tiranno
È virtù mancar di fè. ecc.
SCENA 5ª - Eumene.
Eumene - Condona, sì condona,
Bella Clotilde un innocente inganno:
Ben tosto il grave affanno
Verrò a cangiarti in giubilo improvviso:
Dal soggiorno dell'ombre
Ove ognun crede Eumene
Io sorgerò qual nella Libia Anteo
Di nuove forze armato,
E godrò teo insiem, ma vendicato.

Inanti gl'occhi à lacerarmi il core?
Hierone - Saprà bella addolcir il tuo dolore.
Sovra Trono di gemme
Farò, che tù risplenda
Primo Sol de' Diademi,
Nè il Mondo avrà di tè Donna maggiore:
Saprà bella addolcir il tuo dolore.
Eumene (*à parte*) - E frenarmi potrò?
Osmicle - T'acheta e taci.
Hierone - Coronata di raggi
Mia sposa, e mia Reina
T'adorerà quest'alma,
E per tuo fregio avrai
Il pianto congelato
Di cento Aurore in sù quel volto amato.
Clotilde - Ch'io m'unisca à un Tiranno,
Ch'è innocente german tolse la vita?
Eumene - (Ò costanza gradita.)
Clotilde - Più tosto, che amarti
Io voglio morir.
Se credessi col baciarti
Di poterti avvelenar,
Sforzerei questo mio labro
Di vendetta industrie fabro
À tue brame acconsentir.
Più tosto, &c.

SCENA 4ª - Hierone, Osmicle, Eumene in disparte.

Hierone - Udisti Osmicle?
Osmicle - Intesi.
Hierone - In van presume
Questa bella ostinata
Sottrarsi al mio voler.
Osmicle - È troppo irata.
Hierone - Domar saprà la sua fierezza altera:
Se non lascia il rigore,
Varrà la forza, ove non giova amore. [il core?]
Eumene (*à parte*) - (Oh Ciel! tant'odo? e non gli sbrano
Hierone - Pria, che termini il tempo
Della tregua concessa un Moro invia,
De' tuoi più fidi ad esplorar là dove
Ariodate inalzate hà le sue tende
Come sta il Campo, e ciò ch'ei far pretende.
Osmicle - Questo Signor, ch'è il più fedel trà miei
(*accenna Eumene*) Ti servirà.
Eumene (*tra sè*) - (Sanno il mio cor gli Dei.)
Hierone - Io di Clotilde in tanto
L'orme à seguir m'accingo.
Sovra il rogo d'Amore incenerito
Lasso cadrò, se quel bel sen non stringo.

SCENA 5ª - Eumene, Osmicle.

Eumene - Ci rivedremo amico.
Per sottrager la Moglie

Avanti à gl'occhi à lacerarmi il Core?
Gerone - Saprà Bella addolcir il tuo dolore:
Sovra Trono di gemme
Farò, che Tu risplenda
Primo Sol de' Diademi,
Nè il mondo avrà di tè Donna maggiore:
Saprà Bella addolcir il tuo dolore.
Eumene (*à parte*) - E frenarmi potrò.
Osmicle - T'acheta, e taci.
Gerone - Coronata di raggi
Mia Sposa, e mia Reina
T'adorerà quest'alma,
E per tuo fregio avrai
Il pianto congelato
Di cento Aurore in sù quel Volto amato.
Clotilde - Ch'io m'unisca à un Tiranno,
Ch'è innocente German tolse la vita?
Eumene - (Ò Costanza gradita.)
Clotilde - Quel Core, c'hai nel Seno
Tiranno vuò sbrantar;
Mà oh Dio! pur segue il Fato
Ognor empio, e spietato
Quest'alma à tormentar.
Quel Core, &c.

SCENA 4ª - Gerone, Osmicle, Eumene in disparte.

Gerone - Udisti Osmicle?
Osmicle - Intesi.
Gerone - In van presume
Questa Bella ostinata
Sottrarsi al mio voler.
Osmicle - È troppo irata.
Gerone - Domar saprà la sua fierezza altera:
Se non lascia il rigore,
Vaglia la forza, ove non giova amore. [il core.]
Eumene (*à parte*) - (Oh Ciel! tant'odo? e non gli sbrano
Gerone - Pria che termini il tempo
De la tregua concessa, un Moro invia
De' tuoi più fidi ad esplorar là dove
Ariodate inalzate hà le sue tende
Come sta il Campo, e ciò ch'ei far pretende.
Osmicle - Questi Signor, ch'è il più fedel trà miei
(*accenna Eumene*) Ti servirà.
Eumene (*tra sè*) - (Sanno il mio Cor gli Dei.)
Gerone - Io di Clotilde intanto
L'orme à seguir m'accingo;
Sovra il Rogo d'Amor incenerito
Lasso cadrò, se quel bel Sen non stringo.
Troppo amabile, e vezzoso
Di quel Volto è lo splendor.

Chi lo mira,
E non sospira,
È di sasso, e non ha cor.
Troppo, &c.

SCENA 5ª - Eumene, Osmicle.

Eumene - Ci rivedremo amico,
Per toglier la Consorte

Inanti gl'occhi à lacerarmi il core?
Gerone - Saprà bella addolcir il tuo dolore.
Sovra Trono di gemme
Farò, che Tu risplenda
Primo sol de' Diademi,
Nè il Mondo avrà di tè Donna maggiore:
Saprà bella addolcir il tuo dolore.
Eumene (*à parte*) - E frenarmi potrò?
Osmicle - T'acheta e taci.
Gerone - Coronata di raggi
Mia sposa, e mia Reina
T'adorerà quest'alma,
E per tuo freggio avrai
Il pianto congelato
Di cento Aurore in sù quel volto amato.
Clotilde - Ch'io m'unisca à un Tiranno,
Ch'è innocente German tolse la vita?
Eumene - (O costanza gradita.)
Clotilde - Pria l'orrida Aletto
T'accenda nel petto
Le faci d'Averno.
E venga il tuo core
In seno al furore
Di tutto l'Inferno.
Pria &c.

SCENA 4ª - Gerone, Osmicle, Eumene in disparte.

Gerone - Udisti Osmicle?
Osmicle - Intesi.
Gerone - In van presume
Questa bella ostinata
Sottrarsi al mio voler.
Osmicle - È troppo irata.
Gerone - Domar saprà la sua fierezza altera:
Se non lascia il rigore,
Varrà la forza, ove non giova amore. [il core.]
Eumene (*à parte*) - (Oh Ciel! tant'odo? e non li sbrano
Gerone - Pria, che termini il tempo
Della tregua concessa un servo invia,
De' tuoi più fidi ad esplorar là dove
Ariodate inalzate hà le sue tende,
Come sta il campo, e ciò ch'ei far pretende.
Osmicle - Questi Signor, ch'è il più fedel trà miei
(*accenna Eumene*) Ti servirà.
Eumene (*tra sè*) - (Sanno il mio cor gli Dei.)
Gerone - Io di Clotilde in tanto
L'orme à seguir m'accingo
Sovra il rogo d'amore incenerito
Lasso cadrò, se quel bel sen non stringo.
È troppo troppo caro
Di quei vezzosi lumi
L'amabile splendor.
Chi lo mira,
E non sospira,
È di sasso, e non hà cor.
Troppo, &c. (*parte*)

SCENA 5ª - Eumene, Osmicle.

Eumene - Ci rivedremo amico.
Per sottrager la moglie

Fin che lontano io son dall'Idol mio
Girale tu d'intorno a lato Arciero.
Ch'io vò saper, se in lei vivo son io
Com'ella vive ognor nel mio pensiero.
SCENA 6ª - Anticamera. Lisarco da donna, e Arpalice.
Arpalice - E fia ver quanto narri?
Lisarco - A l'infelice
Il tuo rigore io bella esposi.
Arpalice - E dove tu vedesti Lisarco?
Lisarco - Sconosciuto ei qui venne
Le sue disgrazie intese.
Pianse il suo fato, ed a ubidirti attese.
Arpalice - (Pietà ne sento e il mio dolor mi rode.
Seconda Amor quest'innocente frode.)
Altro non disse?
Lisarco (*dà un foglio ad Arpalice*) - In questo foglio ò bella
Con più sospiri intensi
Ei spiegò del suo duol gl'ultimi sensi.
Arpalice - Porgilo Elisa (Ahi pena!)
Lisarco - Eccoli e leggi (e di pietà già pena.)
Arpalice (*legge*) - «Principessa crudel poichè m'imponi
Ch'io mi parta da te vado a morire:
Lungi dagl'occhi tuoi.
M'è penosa la vita, e 'l pianger grave:
Pur se brami soave
Farli il morir, nel crudo core imprimi
Questi del tuo fedel ultimi accenti
Privo d'ogni conforto
Solo per ubidir Lisarco è morto.»
E parti?
Lisarco - Qual leggesti
Con occhi afflitti e mesti
Mi diè l'ultimo addio pieno d'affanno.
Arpalice - Io mi sento morir.
Lisarco - (Felice inganno.)
SCENA 7ª - Clotilde, e detti.
Clotilde - Arpalice, tu piangi?
Qual novella sventura
Fà che si pallor, ne gl'occhi tuoi si spanda
E lagrime si belle al suol tramanda!
Arpalice - Lagrimante ò Clotilde
Tu mi vedi, il confesso;
Piango me stessa, e piango il mio rigore:
Troppo barbara fui a un fido amore.
Clotilde - Del tuo duolo compagna è forse Elisa?
Lisarco - Io di Lisarco amante
Che fuggitivo vò nel suo cospetto,
L'ultime le recai prove d'affetto.
Arpalice - Disperato ei si parte.
Clotilde - Lo scacciasti?
Arpalice - Purtroppo
Sensibile al pensier d'un tradimento.
Lisarco - Nè potè mai placarla il pentimento.
Clotilde - S'ei ritornasse?
Io li perdonerei.
Arpalice - Oh Dio!
Lisarco - (Brilla cor mio!)
Clotilde - Se innanzi a gl'occhi tuoi
Tel rendesse Clotilde

À gl'insulti molesti
Del Tiranno, seguir voglio il lascivo:

Morto mi crede, e à suo dispetto i' vivo.
Farà le mie vendette
Giove, ch'è giusto in Ciel.
Con destra fulminante
Vedrò l'Altitonante
Scoccar le sue saette
Nel seno del crudel.
Farà le mie, &c. *(parte)*

Osmicle - Per sollevarlo al Trono,
Io gl'apro il varco; mà più in lui prevale
Della Moglie l'amor, che quel del Regno.
Commendabile affetto, onesta brama!
Care sono le pene à chi ben ama.
Sospirar per un bel ciglio
È diletto d'ogni cor:
Bianco sen, volto vermiglio
Dolce rende ogni martor.
Sospirar, &c.

Agl'insulti molesti
Del Tiranno, seguir voglio il lascivo:

Morto mi crede, e à suo dispetto Io vivo.
Farà le mie vendette
Giove, ch'è giusto in Ciel.
Con destra fulminante
Vedrò l'Altitonante
Scoccar le sue saette
Nel seno del crudel.
Farà, &c. *(parte)*

Osmicle - Per far che giunga al Trono,
Io gli apro il varco; mà più in lui prevale
De la moglie l'Amor, che quel del Regno:
Commendabile affetto, onesta brama!
Care sono le pene à chi ben ama.
Sospirar per un bel Ciglio,
È diletto d'ogni Cor;
Bianco Sen, Volto vermiglio
Dolce rende ogni martor.
Sospirar, &c.

SCENA 6ª - Desbo, che s'incontra in Osmicle.

Desbo - E dove ma... lodato il Ciel, ch'al fine
Pur ti ritrovo.

Osmicle - A che tanto ansioso?

Desbo - Oh c'avrai gusto.

Osmicle - E che m'arrechì?

Desbo - Sappi,

Ch'io vengo Ambasciatore;

Mà di chi poi, di chi?...
Osmicle - Di pur.

Desbo - D'Amore.

Osmicle - D'Amore! e qual affare
Ti commise egli mai?

Desbo - Ti manda à regalare
D'un Bocconcin, ch'è dilicato assai;
Io non sò, chi si sia,
Ma sò ben, che parlarti ella desia,
Ed in segreto!

Osmicle - Il nome t'è palese?

Desbo - Ó questo nò.

Osmicle - Le sembianze m'accenna.

Desbo - Non è alta, nè bassa,
Non è magra, nè grassa,
Nè piccola, nè grossa
Hà in viso un non sò che,
Per dirla come l'è,
Che non la fà, nè pallida, nè rossa
Eccotela descritta in carne, e in ossa.

Osmicle - Da tuoi confusi detti
Nulla compresi.

Desbo - Nulla?

Osmicle - Ma... Desbo! mira

Colei, che di lontano,
Quà s'incamina.

Osmicle - È dessa?

Desbo - Appunto.

Osmicle - N'era presago il Core; ma dove meco
Ella in segreto a favellar verranno?

A gl'insulti molesti
Del Tiranno,
Seguir voglio il lascivo:
Morto mi crede, e à suo dispetto io vivo.
De' miei torti il Ciel tonante
Adirato s'armerà,
E l'ingiusto Dominante
Fulminato caderà.
De' miei, &c.

Osmicle - Per far, ch'ei giunga al Trono,
Io gl'apro il varco; mà più in lui prevale
Della moglie l'amor, che quel del Regno.
Commendabile affetto, onesta brama:
Care sono le pene à chi ben ama.
È regina la beltà,
Che comanda ad ogni cor.
Altre gioie il sen non hà,
Che servire à un fido amor.
È regina, &c.

Colmo di fè di bell'amor compunto?
Arpalice - Lieta l'accoglierei.
Clotilde - Eccolo appunto!
(Clotilde li presenta Lisarco ad Arpalice)
Arpalice - Elisa!
Lisarco *(s'inginocchia)* - Sì bella Arpalice in questa
Straniera donna il tuo Lisarco osservi:
Solo per rivederti
Di femminili spoglie
Cinsi il manto virile; ecco Lisarco,
Se tu lieta l'accogli in dolce guisa
Ma se lo sdegni, ecco io ritorno Elisa.
Arpalice - Sorgi ò Prencipe amato:
Dell'innocente inganno
Ti perdono l'ardir, la via sciegliești
Per iscoprir di questo cor l'arcano.
Finsi d'odiarti, e fui sdegnata in vano.
Se allor, ch'io ti dicea
Perfido, mancatore
Veduto avessi il core
Come languia per te
Mio ben t'avria di me
Pietà commosso allor.
Mi fosti sempre caro
Amante, ed infedele
Ed era a te crudele
Il labro, e non il cor.

SCENA 8ª - Clotilde, Lisarco e poi Gerone.

Clotilde - Di tue fortune ò Prence
Quanto gode il mio cor. Così nel mio
Grave infortunio, che m'affanna il petto
La mia sorte cangiassè anch'ella aspetto.
Lisarco - Forse chi sà: chi la raggion difende
De i favori del Ciel degno si rende.
Clotilde - Per minorar l'affanno
Questa speme... ma qui giunge il Tiranno.
Gerone - Bella Clotilde, al fine
Da la tua bella bocca esca il mio fato
Felice, o sventurato.
Contenermi non posso
In sì dubbi pensieri,
Mi condanni al rifiuto, e vuoi ch'io sperì?
Clotilde - Lisarco mi confondo, io taccio o parlo?
Lisarco - Non paventar, prosiegui a lusingarlo.
Gerone - Non rispondi?
Clotilde - Io tel dissi
Signor chi a poco a poco
S'introduce nel sen d'amore il foco.
Gerone - Di sospirar già lasso
Brama il mio cor conforto, e non speranza.
Lisarco *(piano a Clotilde)* - Col fingere così tempo s'avanza.
Clotilde *(a Gerone)* - Tu dei pensar ch'io venni
Sposa d'Eumene qui, non di Gerone
Nè sì tosto mi lice
Leggiera andar dall'uno, e l'altro amore.
Pure a' desiri tuoi io non fò schermo;
Ti dissi spera, e lo sperar confermo.
Gerone - Ma quando il tempo fia
Che a questa speme il compimento io veggia?

SCENA 6ª - Lisarco in abito da Donna.

Lisarco - Estinto Eumene? ed io trà amori involto
Sprezzato, e non accolto
Vaneggiando mi perdo, e di me stesso
Il Protheo di più forme
Rendermi tento? e fingo
D'esser il Corpo, e l'Ombra?
Qual insana follia l'alma m'ingombra?
Spoglia ò Lisarco, spoglia
Questi vani ornamenti, e dell'amico
À vendicar t'accingi
Il crudo Fato, e ardito il ferro impugna.
Ma à più feroce pugna
Mi sfida, oh Dio quel nudo Arcier ch'hà l'ali
Sol per farmi nel cor piaghe mortali.
Amor la vuol con mè;
Ma sò, che perderò
Se ben di salda fè
Nel core armato io vò.
Amor, &c.

Desbo - Senti: Io volo al Giardino
A disserrar la porta del Ritiro;
Donde seco soletto,
Discorrendo n'andrai per il Boschetto.
Osmicle - Bene.
Desbo - Vado, e ritorno.
Osmicle - Desbo ti deggio assai.
Desbo - Vedrò che mi darai.

*SCENA 7ª - Lisarco in abito da Donna,
Osmicle in disparte.*

Lisarco (*trà sè*) - (Estinto Eumene? ed Io
Sotto feminee spoglie,
D'un'amor sì crudel dietro le scorte
Vaneggiando mi perdo; e de l'Amico
Così m'accingo à vendicar la morte?)
Osmicle - Bella, Osmicle t'inchina,
E per sue leggi attende
Del tuo desio le brame.
Lisarco - Vanne Barbaro, infame.
Osmicle - A Osmicle?
Lisarco - A Tè, che sei
Una furia d'inferno à gli occhi miei.
Osmicle - Dunque perchè mi chiedi?
Lisarco - Fuggi involati al mio aspetto
Alma vile, e senza onor,
Vuò strapparti il Cor dal petto
Esca indegna al mio furor.
Fuggi, &c.

SCENA 8ª - Desbo, Osmicle attonito.

Desbo - Andiam fatto hò pulito;
Mà l'amica dov'è? non è arrivata?
O è giunta, e se n'è andata?
Dimmelo, stai stordito?
Osmicle - E ancor de' scherni miei
Fabro ti rendi indegno.
Desbo - Si può saper la cosa, come vò.
Osmicle - E ancor tarda il mio sdegno,
(*va per cavar mano*) Di trafiggerti il Core.
Desbo - Lustrissimo Signore,
(*s'inginocchia*) La Vita in carità.
Osmicle (*fà il simile*) - Mori Huom vile.
Desbo - Pietà.
Osmicle - Nò: mà non voglio
Di sangue sì plebeo tinger l'acciaro,
Che ad opre Illustri il fianco mio sostiene.
Desbo (*tremando*) - Signor sì, fate bene.
Osmicle - Risolviti mio Cor,
Sottraggiti al rigor
Del Dio Bambino.
Che sian lacci à un'Alma forte
D'un crin biondo le ritorte
È troppo rio tenor
D'empio destino.
Risolviti &c.

SCENA 9ª - Desbo alzandosi in piedi.

Ò guarda che bel modo
Di truffar le fatiche à un poveretto:
Con quella Signorina
Avrà preso costui l'appuntamento,

SCENA 6ª - Lisarco in abito da Donna.

Lisarco - Estinto Eumene? ed io trà amori involto
Sprezzato, e non accolto
Vaneggiando mi perdo, e di me stesso
Il Proteo di più forme
Rendermi tento? e fingo
D'esser il corpo, e l'ombra?
Qual insana follia l'alma m'ingombra?
Spoglia Lisarco, spoglia
Questi vani ornamenti, e dell'amico
À vendicar t'accingi
Il crudo Fato, e ardito il ferro impugna.
Mà à più feroce pugna
Mi sfida, ò Dio quel nudo Arcier ch'hà l'ali
Sol per farmi nel cor piaghe mortali.
Amor la vuol con me;
Ma sò, che perderò
Se ben di salda fè,
Il core armato avrò.
Amor, &c.

Clotilde - All'onor mio conviene
Anche un giorno di più.
Lisarco (*piano a Clotilde*) - Fingi assai bene.
SCENA 9ª - Osmicle, e detti.

Osmicle - Signor come imponesti
Il Prigionier superbo
Bevè sonni di morte, e tra poch'ore
Gissene l'alma Rea
Di Fletegonte, a l'infernali arene.
Clotilde - Come Osmicle?
Lisarco - Che dici?
(*a 2*) È morto Eumene!
Gerone - Chi mi nocque cotanto
Per mio comando è gito
L'orrido Regno ad abitar del pianto.
Clotilde - Ahi barbaro, ahi spietato!
Mostro disumanato.
Nuovo Falaride indegno,
Delle furie d'Abisso orrido figlio!
Uscito in terra da le Stigie arene,
Tu l'empio sei, tu l'uccisor d'Eumene!
Lisarco - Da pietade e da orror quest'alma è presa.
Osmicle - Vado a compir l'incominciata impresa. (*parte*)
Gerone - Placa lo sdegno, ò bella
D'Eumene invece hai tu Gerone a canto.
Clotilde - Perfido, e giunge a tanto
L'empietà del tuo cor ch'osi dal labro
Perchè lo speri abbandonato, e inulto
L'aspro infortunio mio coprì d'insulto?
Lisarco - Sento squarciarmi il sen!
Gerone - Non sei tu quella
Che con ridente aspetto
A' miei sensi d'amore
Promettesti speranze?
Clotilde - Ah traditore!
Così vil di Clotilde
Tu credevi lo spirito,
Che abbassar si potea a sodisfarti?
Finchè Eumene vivea dritto, e raggione
A mascherare i sensi miei s'uniro;
E potesti a tua voglia
Tentar la mia gran fede, e mi parlasti?
Gerone - Dunque donna crudel tu m'ingannasti?
Clotilde - Se t'ingannai spietato
Ma a che prò? se la bella anima invitta
Con un mentito amore
Io sottrar non potei al tuo furore?
È morto Eumene! Ah dolorosa idea
Mentre ei là giù scendea
Del nero abisso ad abitar le soglie
Tu d'amorose doglie
Qual novella sirena
Lusingavi Clotilde? ò Dei che pena!
Lisarco - Io mi sento morir.
Gerone - Trascorre insano
Clotilde il tuo furor...
Clotilde - Taci inumano.
Or, ch'è il mio sposo estinto, a me non resta
Altro riguardo ad osservare. A l'ombra

SCENA 7ª - Arpalice, Lisarco.

Arpalice - Elisa.

Lisarco - Bella.

Arpalice - Ascolta

Udir da tè prommetto

Le discolpe in amore

Di Lisarco infedel, se ti dà il core

Di far ch'egli disfidi

Hierone in Campo, e à vendicar sia pronto

L'ingiusta morte del german defonto.

Lisarco - E ciò prommetti?

Arpalice - À tè lo giuro.

Lisarco - Ed io

Teco, ò bella m'impugno

Di far ch'ei sfidi il rio Tiranno indegno.

Ma dimmi? placherai

Poi lo sdegno, onde à torto

La sua costanza offendi?

Arpalice - Dichiararmi non vò: ma, tù m'intendi.

Lisarco - Se a' tuoi piedi prostrato

Dell'error suo pentito

Ti chiedesse il perdon lo negaresti

Alle lacrime sue mentre s'emendi?

Arpalice - Dichiararmi non vò: ma, tù m'intendi.

Lisarco - Amalo ò bella si,

Che t'è fedel, lo sò

Credilo à mè.

Sospira notte, e di,

Nè lieto viver può

Senza di tè. *(parte)*

Arpalice - Più che tento, e procuro

Mostrar sdegno, e rigor, più il Dio de' cori

Temprando à poco à poco

Và in quest'anima irata i suoi furori.

Chi d'Amor và nella rete

Più non speri libertà.

Nella selva d'un bel crine

Tende i lacci, e fà rapine

D'ogni cor senza pietà.

Chi d'Amor, &c.

SCENA 8ª - Loggie Reali.

Desbo, Bleno ambo ubriachi.

Desbo - Ò che caldo!

E per celar l'effetto

Và battendo marina:

Mi paga di bravura,

E la manifattura hò sparsa al vento.

Oh che mi dia il malanno,

Se più farò piacer.

Convien dare ad intendere,

Ricevere e pretendere,

Che mai senza l'inganno

Si fà questo mestier.

SCENA 10ª - Arpalice, Lisarco in abito di Donna.

Arpalice - Elisa.

Lisarco - Bella.

Arpalice - Ascolta:

Udir da te prommetto

La discolpa in amore

Di Lisarco infedel, se ti dà il Core

Di far, ch'egli disfidi

Gerone in Campo, e à vendicar sia pronto,

L'ingiusta morte del german defonto.

Lisarco - E ciò prommetti?

Arpalice - A Te lo giuro.

Lisarco - Ed io

Teco, ò bella m'impugno

Di far, ch'ei sfidi il rio Tiranno indegno;

Mà dimmi? placherai

Poi lo sdegno; onde a torto

La sua costanza offendi?

Arpalice - Dichiararmi non vùò: mà, tù m'intendi.

Lisarco - E se prove Tù avrai

Del suo amor, di sua fè, ritorerai

A ravnar nel Cor i primi incendi?

Arpalice - Dichiararmi non vùò: mà, tù m'intendi.

Lisarco - Se a' tuoi piedi prostrato

Dell'error suo pentito

Ti chiedesse il perdon, lo negaresti

Alle lacrime sue mentre s'emendi?

Arpalice - Dichiararmi non vò: ma, tù m'intendi.

Lisarco - Amalo ò Bella si,

Che t'è fedel, lo sò,

Credilo à mè.

Sospira notte, e di,

Nè lieto viver può

Senza di tè.

Amalo &c.

Arpalice - Più che tento, e procuro

Mostrar sdegno, e rigor, più il Dio de' Cori

Temprando à poco, à poco,

Và in quest'Anima irata i suoi furori.

Chi d'Amor stà nella rete

Più non speri libertà.

Nella selva d'un bel Crin

Tende i lacci, e le rapine

D'ogni Cor senza pietà.

Chi d'Amor, &c.

SCENA 7ª - Arpalice, Lisarco.

Arpalice - Elisa.

Lisarco - Bella.

Arpalice - Ascolta

Udir da te prommetto

Le discolpe in amore

Di Lisarco infedel, se ti dà il core

Di far ch'egli disfidi

Gerone in campo, e à vendicar sia pronto

L'ingiusta morte del german defonto.

Lisarco - E ciò prommetti?

Arpalice - A te lo giuro.

Lisarco - Ed io

Teco, ò bella m'impugno

Di far ch'ei sfidi il rio Tiranno indegno.

Ma dimmi? placherai

Poi lo sdegno, onde à torto

La sua costanza offendi?

Arpalice - Dichiararmi non vùò: mà, tu m'intendi.

Lisarco - Amalo ò bella si,

Lo merita il suo amore

Ch'è tanto à te fedele.

Sospira notte, e di,

Non hà più core,

E languisce per te crudele.

Amalo, &c.

Arpalice - Più che tento, e procuro

Mostrar sdegno, e rigor, più il Dio de' cori

Temprando à poco à poco

Và in quest'anima irata i suoi furori.

Chi Spento l'affetto,

Si crede nel petto,

Inganna il suo cor.

Il laccio del seno

Rallenta, non scioglie

Tiranno l'amor.

Chi spento, &c.

SCENA 8ª - Cortile con Fontane nella Reggia

Blena, e poi Desbo.

Lisarco - Oh che dolor hò al core

Del morto Eumene aggiungerò la mia:

Io morirò: ma non sperar Tiranno

Ch'invindicata sia

L'alta perfidia tua...

Ti renderò funesti i rai del Giorno,

Ombra insepolta a' tuoi diletto intorno.

Dal nero Flegetonte

Verrò a strapparti ò barbaro

Quel serto da la fronte

Ch'un mostro ti formò.

Spettrò feroce, e orribile

T'aggrirerò d'intorno;

E del tuo scettrò a scorno

Io ti spaventerò!

SCENA 10ª - Gerone, e Lisarco da Donna.

Lisarco - Così Gerone a i tradimenti avezzo

Calca il tuo cor de l'empietà le vie?

Gerone - E tu chi sei folle donzella audace,

Che con labro mordace

Osi del soglio penetrar l'arcano?

Lisarco - Se 'l vuoi saper son donna

Che cuopre un cor guerrier cinto anche di gonna.

Gerone - Qual offesa ti muove ad oltraggiarmi?

Lisarco - Dell'offesa Raggion l'ingiuria e l'onta

A sostener son pronta

Chè da fellone oprasti e da Tiranno:

Che ucciso con inganno

Da te fu Eumene, e che Gerone è indegno

Della vita non men che del suo regno.

Gerone - Si condona al tuo sesso

L'ingiuria che mi fai

Con labro feminil coda non dai.

Lisarco - Nò nò Gerone, se disdegni e sprezzati

D'una donna l'invito

Ad altra mano il mio valor confido,

E di Lisarco in nome

A battaglia mortale oggi ti sfido.

Gerone - Di Lisarco? e qual teco

Lunga amistade il Cavalier contrasse?

Lisarco - A Lisarco germana Elisa io sono

E se libero il campo a lui concedi

Ei qui verrà com'io m'impugno ardito

Col brandò in mano a sostener l'invito.

Gerone - Venga, la sua disfida

Non ricusa Gerone:

Dell'armi al paragone

Voglio che veggia ognun che del mio Regno

Per giustizia e valor sol'io son degno.

Lisarco - Mi parto adunque, e in questo

Guanto ch'io butto a' piedi tuoi, consegno

In nome suo della battaglia il pegno.

Sappi poi che il Cielo irato

Pugnierà da quel sembiante

E d'Eumene l'ombra errante

In quel brandò girerà.

Dall'Eumenidi agitato

Non avrai riposo, o scampo;

E del ferro al primo lampo

Il tuo cor s'atterrà.

Bleno - Ò che sonno!
Desbo - Certo il Sole è in Leone.
Bleno - Dubito in conclusione
D'aver troppo bè, bè, troppo bevuto.
Desbo - Un gran calore acuto.
Bleno - Sento che gl'occhi miei
Star aperti non ponno.
Desbo - Ò che caldo!
Bleno - Ò che sonno! *[in Bleno]*
Desbo - Non sò dove m'aggiri: egli è un gran bujo. *(urta)*
Bleno - Urta piano.
Desbo - Hò inciampato
Certo in una colonna.
Bleno - Chì, chì, chì.
Desbo - Mala cosa
È l'andare all'oscuro.
Bleno - Chi và là?
Desbo - Desbo io sono.
Bleno - Desbo sei? passa pur, che sei sicuro.
Desbo - Mi scusi in cortesia vostra Eccellenza:
Per disgratia l'urtai,
Mà non per insolenza.
Bleno - Ah, ah, ah, ah, ah.
Amico vien quà.
La pà, pà, pà, pà,
Pà, pace facciamo.
Desbo - Beviam pur, beviamo,
Ch'il cor brillerà.
(à 2) Ah, ah, ah, ah, ah.
Desbo - Saldo in piè.
Bleno - Che cò, cò, che cos'è?
Desbo - La Reggia camina.
Bleno - Imbriaco non vedi,
Che noi siamo in Cantina?
Desbo - Sta zitto, se vuoi,
Ch'il Vin non si guasti;
Non far più bordello.
Bleno - Hai brù, burubù
Brù, brutto mostaccio,
Mà gran bel cervello.
Desbo - Sei fia sei quanto fà?
Bleno - Trè, trè, trè, trè, trè, trè,
Trenta sei: non si sà?
Desbo - Tanti bicchieri appunto
Di buon Greco hò vuotati.
Bleno - Et il doppio di tè n'hò traccanati.
Desbo - Il Medico m'hà detto,
Ch'io beva poco per mia sanità;
Mà trovo al suo dispetto,
Ch'il ber molto ogni dì buon prò mi fà.
Bleno - «Vinus – disse Galeno –
Sensos nostros amplifi, fi, fi, fi, fi,
Fi, ca, fi, ca, amplificat, et infundit
Mare magnus Lætitiæ» in ogni seno.
Desbo - Ajuto.
Bleno - Che cos'hai?
Desbo - Cieco non vedi,
Che col capo sfondate
Tutte le botti abbiamo? ò mè mischino!

D'aver il fido Desbo
Si crudelmente offeso!
Desbo - Oh che rabbia, e rancore
Mi serpe in sen con quella vecchia infame,
Che m'amagliò con le sue frodi indegne!
Blena - Ò Desbo caro, e bello
Pur ti riveggio ancora.
Desbo - Vanne longi da me, và alla malora.
Blena - L'esser dunque innamorata
Sol per me sarà delitto?
Desbo - Zitto, zitto.
Blena - A un sol scherzo dell'amata
Chi vuol bene mai contrasta.
Desbo - Basta, basta,
Blena - Ferma il piè,
Sai che t'adoro,
Se per te caro mi moro,
Deh non farmi più languir!
Desbo - Non ti posso più soffrir.
Blena - Deh! placati ben mio:
Per provar se il tuo core
Era fido in amore,
Con te scherzai mia vita.
Desbo - Donque...
Blena - Sì, sì.
Desbo - Tù...
Blena - Certo
Ti amo caro tesoro.
Desbo - Mi vuoi bene da vero?
Blena - Questo mio cor tel dice.
Desbo - Dammi cara la mano,
Orfeo son io, tu sei la mia Euridice.
Blena - Ecco la mano, e il core.
T'abbraccio ò sospirato amore.
Desbo - T'allaccio, ò sospirato amore
Blena - Son pur la sposa.
Desbo - Son pur lo sposo.
Che linda cosa.
Blena - Com'è vezzoso.
Desbo e Blena (à 2) - Lo dica chi vede,
L'attesti chi mira,
Che coppia più bella
Il Ciel non uni.
Dite voi non è così?
Alle danze, ed a' conviti
Se onorar voi ci vorrete,
Ciccolate,
Pistacchi,
E canditi,
Con acque gelate
Vi son preparate,
Che contenti sarete sì sì.
Son pur &c.

SCENA II^a

Gerone - Invan si tenta, in vano
Di sgomentarmi il cor: s'abbiano i morti
Cura del mio fallir, quanto lor piace,
Pur che al varco discesi
Sian dall'Atra Maggione
Forza non han di spaventar Gerone.
Se torbido aspetto
Di parca sdegnata
La falce spietata
Mi mostra, e minaccia
Non sia ch'io soggiaccia
A tema o viltà.
Ho un core nel petto
Ch'audace non teme
Fortuna, sel preme
Opprimer ne l'sa.
*SCENA 12^a - Steccato nel Cortile della Reggia da servire,
per il duello di Gerone, e di Lisarco, con ringhiere
per la Reina e per la Principessa, e altri Spettatori.
Al suono di bellici strumenti i mori della guardia
di Gerone circondano lo steccato.*
*Clotilde, ed Arpalice ch'entrano per le Gallerie superiori
dell'Anfiteatro, e vanno a sedersi nel mezzo.*
Clotilde - Tanto Lisarco ardi?
Arpalice - Tra pochi istanti
Qui lo vedrai delle ultrici armi cinto,
Da tuo Campione a la battaglia accinto.
Clotilde - Sì generoso cor non vidi mai.
Arpalice - Dal suo valor potrai
Sperar la tua vendetta, io sola in questa
Pugna che già s'appresta
Non so dove drizzare i voti miei;
Sia Lisarco l'oppresso, o 'l trionfante
Sempre o perdo il germano o pur l'amante.
SCENA 13^a - Gerone con ferro ignudo in mano, e dette.
Gerone (ad una Guardia) - Sia tua cura Alceste
Al segno ch'io t'esposi,
Fedele d'eseguir quanto t'imposi.
Clotilde - Ecco l'iniquo.
Arpalice - Il cor mi batte.
Gerone - Il prode,
Che Elisa mi vantò, dove dimora
Tramonta il sole ed ei pur tarda ancora?
*SCENA 14^a - Lisarco da Guerriero
che entra nello steccato con ferro ignudo, e detti.*
Lisarco - Eccoli pur Gerone,
Ecco Lisarco a la battaglia accinto:
Breve fu la dimora
Il sol declina, ed ei pur giunge ancora.
Clotilde - Che fiero aspetto.
Arpalice - Parmi
Nell'arnese guerriero un Dio dell'armi!
Gerone - Vieni ò folle garzone
Vieni a provar se puoi
L'invito sostener contro a Gerone.
Lisarco - In difesa del giusto
Arma il mio braccio il Cielo.
Gerone - E noi vedrem se i Numi

Ci affoghiamo nel Vino.

Bleno - L'odor suo mi cò, cò.

Desbo - Già m'arriva alla gola.

Bleno - L'odor suo mi consola.

Desbo - Siamo tutti in rovina.

Bleno - Cò, cò, come faremo

À uscir fuori di Cantina?

Desbo - À nuoto uscirò.

Bleno - Nuotar io non sò.

Desbo - Le braccia già inarco.

Bleno - Ed io in questa botte

Col fiasco m'imbarco.

Desbo - Nuoto.

Bleno - Vogo.

(à 2) Ò buona sorte!

Desbo - Nuotando.

Bleno - Vogando.

Desbo - Io tocco la Corte

Bleno - Arrivo alla Corte.

SCENA 9^a - Eumene in sembianza di Moro.

Eumene - Guidami Amor dov'è

La fiamma del mio sen;

Prestami l'ali al piè

Per giunger al mio ben.

Guidami, &c.

Ma giunge il Mostro immondo:

Ad udir le sue voci io qui m'ascondo.

SCENA 10^a - Hierone.

Hierone - Fuggami quanto sà

La beltà, che mi sprezza

Vincerò con la forza

La sua altera fierezza:

Mà al ventillar de' Zefiri soavi

E al mormorio di quei stemperati argenti,

Par ch'il sonno m'inviti

Qui per poco à dar tregua a' miei tormenti.

(qui siede appresso una fontana) Pupille inamorate

Oh che pena è l'amar?

Chiudetevi, e sognate.

Ma qual ristoro un Ombra

Può à quest'alma recar? *(segue il canto)*

Pupille inamorate

Chiudetevi, e sognate

La Beltà, che mi piagò:

S'anco in sogno l'abbraccio io goderò. *(s'addormenta)*

*SCENA 11^a - Eumene con nudo ferro alla mano.
Hierone, che dorme.*

SCENA 11^a - Deliziosa. Eumene in sembianza di Moro.

Eumene - Guidami Amor dov'è

La fiamma del mio Sen;

Prestami l'ali al piè

Per giungere al mio Ben.

Guidami, &c.

Ma giunge il Mostro indegno:

Ad udir le sue voci, Io qui m'ascondo.

SCENA 12^a - Gerone.

Gerone - Fuggami quanto sà

La Beltà, che mi sprezza,

Vincerò con la forza

La sua altera fierezza:

Mà al ventilar de' Zefiri soavi,

E al mormorio di quei stemprati argenti,

Par che il sonno m'inviti

Qui per poco à dar tregua a' miei tormenti.

(qui siede appresso una fontana) Pupille inamorate...

Oh che pena è l'amar!

Chiudetevi, e sognate.

Ma qual ristoro un Ombra

Può à quest'alma recar? *(segue il canto)*

Pupille inamorate

Chiudetevi, e sognate

La beltà, che mi piagò:

S'anco in Sogno l'abbraccio, Io goderò. *(s'addormenta)*

*SCENA 13^a - Eumene con nudo ferro alla mano,
Gerone, che dorme.*

SCENA 9^a - Eumene.

Eumene - Clotilde dove sei?

Chi mi t'asconde oh Dio!

Lume degl'occhi miei:

Per giungere à vederti

Non hà l'amante piè scorta sicura;

E solo è fida al core

Quella del cieco amore.

Rosignuolo

Che il tuo duolo

Vai cantando in mesti accenti,

Se qui gionge l'Idol mio,

Col tuo dolce mormorio

Fà palesi i miei lamenti.

Rosignuolo &c.

SCENA 10^a - Gerone.

Gerone - Fuggami quanto sà

La beltà, che mi sprezza,

Vincerò con la forza

L'altera sua fierezza.

Mà al ventillar de' zeffiri soavi,

E al mormorio di quei stemprati argenti,

Par che il sonno m'inviti

Qui per poco à dar tregua a' miei tormenti.

(qui siede appresso una fontana) Un dolce riposo

Sù l'ali umidette

Aurette

Portate, venite, volate:

Vi sento, qui siete.

Se in ombre soavi

Le gravi

Mie luci premete;

Almen per pietà

La cara beltà

Con guardo amoroso

Sognare mi fate.

Un dolce, &c. *(s'addormenta)*

SCENA 11^a - Eumene, Gerone, che dorme.

Eumene - Ritorna il piè dolente

Avran forza qui giù di spaventarmi.

Lisarco - Difenditi.

Gerone - Io t'attendo.

Lisarco - A l'armi all'armi.

Clotilde e Arpalice - Assisteteli ò Numi!

(siegue il duello fra Gerone e Lisarco che fanno due

assalti, ma nel principiare il terzo i mori entrano nello

steccato e circondano Lisarco l'impugnano l'armi)

Gerone - Renditi prigioniere.

Lisarco - A tai bassezze

Empio Geron la tua perfidia arriva?

A la pubblica fede... *(s'ode da dentro strepito di gente*

armata e cominciano i soldati di Gerone a fuggire)

Eumene - Eumene è questo il tempo
Di far le tue vendette.
Vibra il colpo: che tardi? un'Huom si iniquo
Dorma sonni di ferro; ah nò: che tenti
Alma di Rè? tinger vorrai l'acciaro
Nel sangue d'un fratel? mà chi spietato
Procurò la mia morte,
Vivo lasciar dovrò?
Mora il perfido: nò.
Con opra così indegna
Non fia mai ver, ch'oscuri
Il lume alla mia gloria,
Spero tosto in cipressi
L'alte palme cangiar di sua vittoria.
Saprò tornando in Campo
Con guerriero vigore
Da Campione atterrarlo,
Senza ucciderlo qui da traditore. (*s'invola à Hierone,
e questi si sveglia agitato da sogno funesto*)
Hierone (*svegliato*) - Ombra del mio nemico,
Che col brando impugnato à minacciarmi
Qui la morte giungesti, e dove sei?
Dove, dove fuggisti
Spettro perturbator del mio riposo?
Se fuor dal Regno Ombroso
Per atterrirmi uscisti,
Folle t'inganni: riedi
All'Infernal magione,
Che non hà in petto un cor sì vil Hierone,
E se il Sonno dovesse
Esser cagion de gli spaventi miei,
Notte, e giorno vegliar sempre vorrei.

SCENA 12ª - Lisarco in abito di Donna. Hierone.

Lisarco - Odi Hierone: io qui opportun ti trovo.
Hierone - Donna, che vuoi?
Lisarco - Questa per mè dal Campo
À tè Lisarco invia disfida in carta:
La risposta desio pria, che tù parta. (*Hierone prende
con disprezzo la carta; le dà un'occhiata, e poi dice*)
Hierone - Femina imbellè hai tanto ardir?
Lisarco - Hò core
All'armi avezzo, e solo per recarti
Quel foglio con Clotilde
Io mi condussi in questa Reggia à posta.
Hierone - Venga un Guerriero, e gli darò risposta.
Tù à sfidar gli amanti in letto
Và col labro al suon de' baci;
Che darai maggior diletto,
Che co' detti tuoi mordaci.
Tù à sfidar, &c.

SCENA 13ª - Arpalice, Lisarco.

Arpalice - Elisa, e ben che oprasti?

Eumene - Eumene, è questo il tempo
Di far le tue vendette.
Vibra il Colpo: che tardi? un Huom si iniquo
Dorma sonni di ferro; ah nò che tenti
Alma di Rè? tinger vorrai l'acciaro
Nel sangue d'un Fratel? mà chi spietato
Procurò la mia morte;
Vivo lasciar dovrò?
Mora il perfido: nò.
Con opra così indegna
Non fia mai ver, ch'oscuri
Il Lume a la mia gloria:
Spero tosto in Cipressi
L'alte palme cangiar di sua vittoria;
Saprò tornando in Campo
Con **più forte** vigore
Da Campione atterrarlo,
Senza ucciderlo qui da Traditore. (*s'invola a Gerone,
e questi si sveglia agitato da sogno funesto*)
Gerone (*svegliato*) - Ombra del mio nemico,
Che col brando impugnato à minacciarmi
La morte qui giungesti, e dove sei?
Dove, dove fuggisti
Spettro perturbator del mio riposo?
Se fuor **del** Regno ombroso
Per atterrirmi uscisti,
Folle t'inganni: riedi
All'Infernal magione,
Che non hà in petto un Cor sì vil Gerone.

SCENA 14ª - Lisarco in abito di Donna. Gerone.

Lisarco - Odi Gerone: io qui opportun ti trovo.
Gerone - Donna, che vuoi?
Lisarco - Questa per me dal Campo
A tè Lisarco invia disfida in carta:
La risposta desio pria, che tù parta. (*Gerone prende con
disprezzo la Carta, le dà un'occhiata, e poi dice*)
Gerone - Femina imbellè hai tanto ardir?
Lisarco - Hò Core
A l'armi avezzo, e solo per recarti
Quel foglio, con Clotilde
Jo mi condussi in questa Reggia à posta.
Gerone - Venga un Guerriero, e gli darò risposta.
Tù à sfidar gli amanti in letto
Và col labro al suon de' baci;
Che **colà** darai diletto,
Si, sì, vanne Bella, e taci.
Tù à sfidar, &c.

SCENA 15ª - Arpalice, Lisarco.

Arpalice - Elisa, e ben che oprasti?

Per rintracciar: mà come? il mostro immondo
Giace in sopor profondo!
Eumene, e che rilolvi?
È questi, è questi il tempo
Di far le tue vendette:
Vibra il colpo: che tardi? un Uom si iniquo
Dorma sonno di ferro; ah nò: che tenti
Alma di Rè? tinger vorrai l'acciaro
Nel sangue d'un fratel? mà chi spietato
Procurò la mia morte,
Vivo lasciar dovrò?
Mora il perfido: nò.
Con opra così indegna
Non fia mai ver, ch'oscuri
Il lume alla mia gloria,
Spero tosto in cipressi
L'alte palme cangiar di sua vittoria.
Saprò tornando in Campo
Con guerriero vigore
Da Campione atterrarlo,
Senza ucciderlo qui da traditore. (*s'invola à Gerone, e
questi si sveglia agitato da sogno funesto*)
Gerone (*svegliato*) - Ombra del mio nemico,
Che col brando impugnato à minacciarmi
Qui la morte giungesti, e dove sei?
Dove, dove fuggisti
Spettro perturbator del mio riposo?
Se fuor **del** Regno ombroso
Per **atterrarmi** uscisti,
Folle t'inganni: riedi
All'Infernal magione,
Che non hà in petto un cor sì vil Gerone:
E se il sonno dovesse
Esser cagion degli spaventi miei
Notte, e giorno vegliar sempre vorrei.

SCENA 12ª - Lisarco in abito di Donna. Gerone.

Lisarco - Odi Gerone: io qui opportun ti trovo.
Gerone - Donna, che vuoi?
Lisarco - Questa per mè dal campo
A tè Lisarco invia disfida in carta:
La risposta desio, pria che tù parta. (*Gerone prende con
disprezzo la carta le dà un'occhiata, e poi dice*)
Gerone - Femina imbellè hai tanto ardir?
Lisarco - Hò core
All'armi avezzo, e solo per recarti
Quel foglio con Clotilde
Io mi condussi in questa Reggia à posta.
Gerone - Venga un Guerriero, e gli darò risposta.
A pugnare
A guerreggiare
Tù m'inviti, tù mi chiami;
Non ti credo,
Non è vero.
Altro dici, & altro brami,
Se ben vedo
Il tuo pensiero.
A pugnare &c.

SCENA 13ª - Arpalice, Lisarco.

Arpalice - Elisa, è ben che oprasti?

Lisarco - Il mio impegno adempj: pronto à servirti
Lisarco è già.
Arpalice - Dov'è?
Lisarco - Qui in Siracusa.
Arpalice - Lisarco in Siracusa?
Si tosto ei venne? à pena il cor lo crede.
Lisarco - Non sai, ch'ogni amator hà l'ali al piede?
Arpalice - Mà come? e quando mai
Quà rivolve le piante?
Lisarco - Volò pronto a' miei cenni il fido amante.

Arpalice - Confessa il ver: che sì ch'in questa Reggia
Teco ignoto il guidasti, e con bel modo
Di placar l'ira mia scaltra pretendi?
Lisarco - Dichiararmi non vò: mà tù m'intendi.
Arpalice - Sarà pronto alla pugna?
Lisarco - Altro non brama.
Arpalice - Mà perchè non lo guidi
À gl'occhi miei già che la sua difesa
In amor intraprendi?
Lisarco - Dichiararmi non vò: mà tù m'intendi.
Arpalice - À gli sguardi, ai sospir, ch'osservo, e vedo
(*tra sè, à parte*) Gran sospetto, hò ch'Elisa
Lisarco sia, nè d'ingannarmi io credo:
Mà accertarmi saprò.
Lisarco - (Che mai favella?)
Arpalice - Trova amica Lisarco, e li dirai
Ch'al mio aspetto si porti,
Nè d'ardita m'incolpe:
Da lui solo vò udir le sue discolpe.
Lisarco - Servirò a' cenni tuoi: mà se vedrai,
Che d'amorosa fiamma
Arda per tè, nutrir potrà giammai,
Speme nel sen, che tù al su' ardor t'accenda?
Arpalice - Dichiararmi non vò: mà Elisa intenda.
Lisarco - V'intendo sì, v'intendo
Labbra vezzose, e vaghe,
Archi del Dio bambin.
In chi vi stà servendo
Voi fate mille piaghe
Con strale di rubin.
V'intendo, &c.

SCENA 14^a - Arpalice.

Arpalice - Certo Elisa è Lisarco:
All'audacia del core, alle pupille,
In sembianza di Donna
Altri non è, ch'il mio amoroso Achille.
S'è ver, ch'egli m'adori
Resister non potrò.
Pregata,
Supplicata
Non saprò dir di nò.
S'è ver, &c.

Lisarco - Il mio impegno adempj: pronto à servirti
Lisarco è già.
Arpalice - Dov'è?
Lisarco - Qui in Siracusa.
Arpalice - Lisarco in Siracusa?
Si tosto ei venne? à pena il Cor lo crede.
Lisarco - Non sai, ch'ogni amatore hà l'ali al piede?
Arpalice - Ma come? e quando mai
Quà rivolve le piante?
Lisarco - Volò **tosto** a' miei cenni il fido amante.

Arpalice - Confessa il ver; che sì, ch'in questa Reggia
Teco ignoto il guidasti, e con bel modo
Di placar l'ira mia scaltra pretendi?
Lisarco - Dichiararmi non vò, mà Tù m'intendi.
Arpalice - Sarà pronto alla pugna?
Lisarco - Altro non brama.
Arpalice - Mà perchè non lo guidi
Agli occhi miei, già che la sua difesa
In amor intraprendi?
Lisarco - Dichiararmi non vò: mà Tù m'intendi.
Arpalice - (A gli sguardi, a i sospir, ch'osservo, e vedo
(*tra sè a parte*) Gran sospetto hò, ch'Elisa
Lisarco sia, nè d'ingannarmi io credo;
Ma accertarmi saprò.)
Lisarco - (Che mai favella!)
Arpalice - Trova, Amica, Lisarco, e gli dirai,
Ch'al mio Aspetto si porti,
Nè d'ardita m'incolpe:
Da lui solo vò udir le sue discolpe.
Lisarco - Servirò a' cenni tuoi: mà se vedrai,
Che d'amorosa fiamma
Arda per te, nutrir potrà giammai,
Speme nel Sen, che l'**ardor suo** t'accenda?
Arpalice - Dichiararmi non vò: mà Elisa intenda.
Lisarco - V'intendo sì, v'intendo
Labbra vezzose, e vaghe;
Archi del Dio bambin.
In chi vi stà servendo,
Voi fate mille piaghe
Con strale di rubin.
V'intendo, &c.

SCENA 16^a - Arpalice.

Arpalice - Certo Elisa è Lisarco:
A l'audacia del Core à le pupille
In sembianza di Donna
Altro non è, ch'il mio amoroso Achille.
S'è ver, ch'egli m'adori
Contenta al fin sarò.
Timore
Questo Core,
Non proverà più nò.
S'è ver, &c.

Lisarco - Il mio impegno adempj: pronto à servirti
Lisarco è già.
Arpalice - Dov'è?
Lisarco - Qui in Siracusa.
Arpalice - In Siracusa?
Si tosto ei venne? à pena il cor lo crede.
Lisarco - Non sai, ch'ogni amator hà l'ali al piede?
Arpalice - Mà come? e quando mai
Quà rivolve le piante?
Lisarco - Volò pronto a' miei cenni il fido amante.

Jl Guerriero
Stringa il ferro, & armi il cor:
Sia più fiero,
Che fedel non fu in amor.
Jl &c.

Arpalice - Confessa il ver: che sì ch'in questa Reggia
Teco ignoto il guidasti, e con bel modo
Di placar l'ira mia scaltra pretendi?
Lisarco - Dichiararmi non vò: mà tù m'intendi.

Arpalice - A gli sguardi, a' sospiri, ch'osservo, e vedo,
(*tra sè à parte*) Gran sospetto, hò ch'Elisa
Lisarco sia, nè d'ingannarmi io credo;
Mà accertarmi saprò.
Lisarco - (Che mai favella!)
Arpalice - Trova amica Lisarco, e li dirai,
Ch'al mio aspetto si porti,
Nè d'ardita m'incolpe:
Da lui solo vò udir le sue discolpe.
Lisarco - Servirò a' cenni tuoi: mà se vedrai,
Che d'amorosa fiamma
Arda per tè, nutrir potrà giammai,
Speme nel sen, che l'**ardor suo** t'accenda?
Arpalice - Dichiararmi non vò: mà Elisa intenda.
Lisarco - Sì, che v'intendo sì
Labbra adorate
Il cor voi saettate,
E pur piacete.
Con voci dubbiose,
Le fiamme amorose
Più in seno accendete.
Sì, &c. (*parte*)

Arpalice - Certo Elisa è Lisarco:
E il nobil fianco
Nato à cinger la spada
In sembianza di Donna
Copre serica gonna.
Di Lisarco è la voce,
L'abito menzogniero
Non sà tradir il portamento altero.
E non son forse quelle.
Quelle belle pupille
Astri del ciel d'amore,
E Comete al mio core.

SCENA 15ª - Cortile Regio. Osmicle, Eumene.

Osmicle - Va' in Campo, va', della Città la Porta
Io t'aprirò: le Squadre tue conduci.
Scielto drapel delle più fide spade
Troverai meco unito in tua difesa.
Eumene - Degna è dell'alma tua sì grande impresa.
Osmicle - Scuoter da giogo indegno.
Di tirannide un Regno
Effetto è di pietà.
Cadrà Hieron, cadrà.
Eumene - Partirò, mà prommetti
Palesar à Clotilde,
Ch'io vivo son, e frà momenti spero
Al suo duolo recar dolce ristoro.
Osmicle - Tanto farò. (Così vedrò chi adoro.) *(parte)*
Eumene - Placato
È il mio Fato,
Contento sarò.
Sbandite le pene
In braccio al mio bene
Felice vivrò.
Placato, &c.

SCENA 16ª - Clotilde, Osmicle, Lisarco in abito da Donna.

Clotilde - Vive Eumene?
Osmicle - Alla Parca io l'involai,
Salvai il mio Rè: ciò ch'io doveva oprai.
Clotilde - Numi.
Lisarco - Stelle.
(à 2) Che ascolto!
Osmicle - Di quest'opra cagion fù il tuo bel volto.
Lisarco - (Lusingarlo convien.) Grazie ti rendo.
Osmicle - Altro, che grazie in guiderdon pretendo
Mà ad altra impresa è d'uopo,
Ch'io volga il piè. Clotilde scorgerai,
Chè chi nobile nasce
Trahe gran spirti nel cor sin dalle fasce.
Elisa addio: concedimi
Un loco nel tuo cor.
Quest'anima consola;
Una scintilla sola
Mi basta del tuo amor.
Elisa addio, &c.

SCENA 17ª - Hierone, Clotilde, Lisarco.

Hierone - Clotilde, anima mia,
Porgi, ò bella adorata
Quella mano di latte à un Rè che t'offre

SCENA 17ª - Cortile Regio. Osmicle, Eumene.

Osmicle - Va' in Campo, va', de la Città la Porta
Io t'aprirò: le Squadre tue conduci.
Scelto Drapel de le più fide spade,
Troverai meco unite in tua difesa.
Degna è de l'Alma tua sì grande Impresa.

Eumene - Partirò; mà prommetti
Palesar à Clotilde,
Ch'io vivo son, e frà momenti spero
Al suo duolo recar dolce ristoro.
Osmicle - Tanto farò. (così vedrò chi adoro.) *(parte)*
Eumene - Placato
È 'l mio Fato,
Contento sarò;
Sbandite le pene
In braccio al mio Bene
Felice vivrò.
Placato, &c.

SCENA 18ª - Clotilde, Osmicle, Lisarco in abito di Donna.

Clotilde - Vive Eumene?
Osmicle - À la Parca Io l'involai,
Salvai il mio Rè: Ciò che doveva oprai.
Clotilde - Numi.
Lisarco - Stelle.
(à 2) Che ascolto!
Osmicle - Di quest'opra cagion fù il tuo bel Volto.
Lisarco - (Lusingarlo convien) grazie ti rendo.
Osmicle - Altro che grazie in guiderdon pretendo.
Mà ad altra impresa è d'uopo,
Ch'io volga il piè; Clotilde scorgerai,
Chè chi nobile nasce
Trahe gran Spirti nel Cor sin da le fasce.
Elisa addio: concedimi
Un loco nel tuo Cor.
Quest'anima consola,
Una scintilla sola
Mi basta del tuo amor.
Elisa, &c.

SCENA 19ª - Gerone, Clotilde, Lisarco.

Gerone - Clotilde, anima mia,
Porgi, ò Bella, adorata
Quella mano di latte à un Rè, che t'offre

Non mente amor, se in petto
Ritorna à ravnivar l'antico affetto.
Il mio cor già vinto si rende,
Non più sdegni, non più crudeltà;
E se ancor la ragione contende
È nemica di giusta pietà.
Il mio &c.

SCENA 14ª - Cortile Reggio. Osmicle, Eumene.

Osmicle - Và in campo, và: della Città la porta
Io t'aprirò: le tue squadre conduci,
Scielto drapel delle più fide spade
Troverai meco unite in tua difesa.
Eumene - Degna è dell'alma tua sì grand'impresa.

Partirò, mà prommetti
Palesar à Clotilde,
Ch'io vivo son, e frà momenti spero
Al suo duolo reccar dolce ristoro.
Osmicle - Tanto farò. (Così vedrò chi adoro.) *(parte)*
Eumene - Par ch'il mio Fato
Così spietato
Cominci à perdere
Sua serità.
Non è sì crudo
Più il mio dolor,
E dagl'affanni
Del mesto cor
Un certo affetto
Mi nasce in petto,
Che l'alma intendere
Ancor non sà.
Par &c.

SCENA 15ª - Clotilde, Osmicle, Lisarco in abito di donna.

Clotilde - Vive Eumene?
Osmicle - Alla Parca io l'involai,
Salvai il mio Rè: ciò ch'io doveva, oprai.
Clotilde - Numi.
Lisarco - Stelle.
(à 2) Che ascolto!
Osmicle - Di quest'opra cagion fù il tuo bel volto.
Lisarco - (Lusingarlo convien.) Grazie ti rendo.
Osmicle - Altro, che grazie in guiderdon pretendo
Ma ad altra impresa è d'uopo,
Ch'io volga il piè. Clotilde scorgerai,
Che chi nobile nasce
Trahe gran spirti nel sen sin dalle fasce.
Volgi à me tereni *[sereni]* i rai
Cara luce del mio cor;
Nè temer, che accenda mai
Il mio seno un'altro ardor.
Volgi &c.

SCENA 16ª - Gerone, Clotilde, Lisarco in abito di donna.

Gerone - Clotilde, anima mia,
Porgi, ò bella adorata
Quella mano di latte à un Rè che t'offre

Scetto, corona, ed osto.
Clotilde - Ah m'inghiotta l'Abisso
Pria ch'accolga nel sen sì fiero mostro.
Hierone - Senti donna ostinata,
Saprò domar il tuo superbo orgoglio:
Farò veder ch'io posso ciò, che voglio.
Clotilde - Che potrà [potrai]?
Hierone - Che potrò?
Mira. *(la prende per un braccio)*
Clotilde - Lasciami indegno.
Hierone - Ò questo nò.
Lisarco - Ferma, ò mostro lascivo: in van presumi
Di voler violar quel sen pudico.
Hierone - Temeraria fanciulla.
Lisarco - Io qual mi sia
Sotto di questa gonna
Saprò farti veder ch'hò petto, hò core
Per difender l'onor di Regal Donna.

SCENA 18ª - Voci di Popolo di dentro.

Hierone, Clotilde, Lisarco.

Popolo - Viva Eumene il nostro Rè.

(Hierone à queste voci lascia Clotilde, e sospeso dice:)

Hierone - Ch'odo? sogno, o deliro?

Vive Eumene?

Lisarco - Sì: vive

Per la tua morte ò crudo.

Clotilde - Respira il cor.

Hierone - Sì tosto

Dall'Apice sublime

Del tuo globo ora tenti

Balzarmi empia Fortuna?

Quai tradimenti aduna

A' miei danni il Destino astri severi?

Guardie, Osmicle, Guerrieri.

Niun risponde? ah intendo!

Tradito son, de' traditori ad onta

Farò veder trà l'arme

In guerriera tenzone

Che sà morir, ma non temer Hierone.

(parte furioso col brando impugnato)

Lisarco - Rallegrati ò Clotilde,

Tù sei Reina: Eumene al Trono arriva.

Voci - Viva Eumene, viva, viva.

Clotilde - Sento l'alma festosa

Dar nel mio sen perpetuo esilio al duolo.

Lisarco - Tù qui rimanti: al caro amico io volo.

Clotilde - Aura dolce di conforto

Va spirando in questo cor:

Dopo fieri nembi in porto

Mi conduce il Dio d'Amor.

Aura dolce, &c.

Scetto, Corona, ed Osto.
Clotilde - Ah m'inghiotta l'Abisso,
Pria ch'accolga nel sen sì fiero mostro.
Gerone - Senti Donna ostinata;
Saprò domar il tuo superbo orgoglio:
Farò veder, ch'io posso ciò, che voglio.
Clotilde - Che potrai?
Gerone - Che potrò?
Mira. *(la prende per un braccio)*
Clotilde - Lasciami indegno.
Gerone - Ò questo nò.
Lisarco - Ferma, ò mostro lascivo: in van presumi
Di violar quel sen pudico.
Gerone - Temeraria fanciulla.
Lisarco - Io qual mi sia
Sotto di questa gonna,
Saprò farti veder, ch'hò petto, hò core
Per difender l'Onor di Regal Donna.

SCENA 20ª - Desbo, e detti.

Desbo - Geron, Geron, fuggi fà presto.

Gerone - Ch'avvenne?

Desbo - È vivo Eumene

L'ho visto con quest'occhi,

È Rè di Siracusa

Acclamato da tutti, or qui sen viene.

(Gerone à queste voci lascia Clotilde, e sospeso dice)

Gerone - Ch'odo? sogno, o deliro?

Vive Eumene?

Lisarco - Sì: vive

Per la tua morte, ò crudo.

Clotilde - Respira il Cor.

Gerone - Sì tosto

Da l'Apice sublime

Del tuo globo ora tenti

Balzarmi empia fortuna?

Quai tradimenti aduna

A' miei danni il destino astri severi?

Guardie, Osmicle, Guerrieri:

Niun risponde? ah t'intendo:

Tradito son, de' traditori ad onta

Farò veder trà l'arme

In guerriera tenzone,

Che sà morir, ma non temer Gerone.

Desbo - Ò povero salario!

De le mie paghe il giorno

Non si ritroua più nel Calendario.

Ò povero salario. (parte furioso col brando impugnato)

Lisarco - Rallegrati Clotilde,

Tù sei Reina: Eumene al Trono arriva.

Desbo - Viva Eumene, Rè sì giusto,

Convien mutar casacca, o c'ho pur gusto.

Clotilde - Sento l'Alma festosa

Dar nel mio sen perpetuo esilio al duolo.

Lisarco - Tù qui rimanti: al caro amico io volo.

Clotilde - Agitato da pensieri

Il mio Cor v'è delirando.

Il timor non vuol, ch'io spero,

E pur lieta vò sperando.

Agitato, &c.

Scetto, Corona, ed Osto.
Clotilde - Ah m'inghiotta l'Abisso
Pria ch'accolga nel sen sì fiero mostro.
Gerone - Senti donna ostinata,
Saprò domar il tuo superbo orgoglio:
Farò veder ch'io posso ciò, che voglio.
Clotilde - Che potrai?
Gerone - Che potrò?
Mira. *(la prende per un braccio)*
Clotilde - Lasciami indegno.
Gerone - Ò questo nò.
Lisarco - Ferma, ò mostro lascivo: in van presumi
Di voler violar quel sen pudico.
Gerone - Temeraria fanciulla.
Lisarco - Io qual mi sia
Sotto di questa gonna
Saprò farti veder ch'ho petto, hò core
Per difender l'onor di Regal Donna.

Voci di Popolo *(di dentro che dicono:)*

Viva Eumene il nostro Rè.

(Gerone à queste voci lascia Clotilde, e sospeso dice:)

Gerone - Che odo? sogno, o deliro?

Vive Eumene?

Lisarco - Sì, vive

Per la tua morte ò crudo.

Clotilde - Respira il cor.

Gerone - Sì tosto

Dall'Apice sublime

Del tuo globo ora tenti

Balzarmi empia Fortuna?

Quai tradimenti aduna

A' miei danni il Destin Astri severi?

Guardie, Osmicle, Guerrieri.

Niun risponde? ah intendo:

Tradito son, de' traditori ad onta

Farò veder trà l'armi

In guerriera tenzone,

Che sà morir, mà non temer Gerone.

(parte furioso col brando impugnato)

Lisarco - Rallegrati ò Clotilde,

Tù sei Reina: Eumene al Trono arriva.

Voci di Popolo - Viva Eumene, viva, viva.

Clotilde - Sento l'alma festosa

Dar nel mio sen perpetuo esilio al duolo.

Lisarco - Tù qui rimanti: al caro amico io volo.

Clotilde - Sereno un baleno

Di gioie, e contenti

Da un mar di tormenti

Già spunta per me.

Trà fiere tempeste

Voci - Eumene Viva.

Gerone - Vivo Eumene.

Arpalice - Che ascolto?

Clotilde - Ò Dei qual voci?

Gerone - Vive il mio fier nemico?

Dall'inferral maggione

Come risorto ei vien?

(s'accresce lo strepito e tutti i soldati di Gerone fuggono)

Voci - Pera Gerone.

Lisarco - Stelle che fia?

Clotilde - Respira ò cor!

Gerone - Sì tosto

Dall'Apice sublime

Del tuo globo ora tenti

Balzarmi empia fortuna?

*SCENA 15ª - Eumene, Osmicle con ferri ignudi
alla testa degli Ateniesi e Siracusani e detti.*

Eumene s'avventa contro di Gerone

e lo fa circondare dai suoi Soldati

e fra tanto Clotilde e Arpalice da lo steccato.

Eumene - Cedi ò barbaro il ferro.

Clotilde - Eumene ò Dio!

Arpalice - Che veggio!

Lisarco - È con Osmicle,

L'amico Regge unito!

Gerone - Il mio fiero destin vuol ch'io ti ceda

Empio Germano; ecco il mio ferro e il seno:

Ma se degl'astri io provo oggi il rigore

Non s'abbassa a viltà l'invitto core. *(Gerone è fatto pri-
gioniere e parte condotto dalle guardie)*

Clotilde - Caro sposo!

Eumene - Mia vita!

Clotilde - Come dal nero Regno ov'io ti piansi,

Tu risorgi a beararmi?

Eumene - Il generoso Osmicle

Tutto oprò; da lui solo

Io riconosco, e vita, e sposa, e Regno.

Clotilde - Come da Osmicle ò caro

La tua salvezza, e 'l piacer mio ricevo.

SCENA 19ª - Tempio della Vendetta.

Ariodate seguito da una falange di Guerrieri Ateniesi;
poi Bleno che guida Hierone trà catene.

Ariodate - Vittoria, Vittoria.

Già bellice tromba

Festosa rimbomba

D'Eumene la gloria.

Vittoria, &c.

Amici abbiamo vinto:

Trà ferri incatenato

Giace il Tiran: della Vendetta al Nume

Rimanga in questo tempio,

Per man d'Astrea sacrificato l'Empio.

Bleno - VÌ, vÌ, vieni ò fellone:

Pagherai col tuo sangue

Lo, l'offesse, ch'hai fatte al mio Padrone.

Hierone - Se ria Sorte m'atterrò

Di palme adorno

Forse anco un giorno

Risorgerò.

Ariodate - Barbaro, se tÙ credi

Di risorger mai più, t'inganni, ed erri.

Hierone - Parli così perchè son io tra' ferri.

Ariodate - Ò là! tosto si sveni

Questa vittima fiera in sù quell'Ara.

Bleno - Tù, tù, tuo danno: à far il bravo impara.

SCENA ULTIMA - Eumene in sembianza di Moro.

Lisarco in abito di Donna. Arpalice, Clotilde.

Hierone trà catene. Ariodate, Osmicle, Bleno.

Eumene - Ferma Ariodate: viva

Questo crudel, non vò che la sua morte

Levi la gloria al mio felice Trono,

Col far ch'egli non possa

Chiedermi un di degl'error suoi perdono.

Hierone - Io chiederti perdon?

Eumene - Perfido, ancora

Nutri le Furie in sen? qual Titio in pene

Dentro il carcere oscuro ov'io fui chiuso

Consumerai le membra in frà catene.

Ariodate - Sia la coscienza sua di colpe ingorda,

Trà il ferro, che l'annoda

L'avoitojo Infernal, ch'ìl cor gli roda.

Arpalice - De' Paterni Decreti, il Ciel ch'è giusto

Vendicò in tè Hieron gl'alti disprezzi.

**SCENA 21ª - Piazza Reale col Tempio della Vendetta
in lontano. Desbo, poi Osmicle seguito da molti**

Guerrieri Ateniesi, con Gerone guidato Prigioniero.

Desbo - Vittoria, vittoria;

Del Vinto Gerone

Finita è la Boria;

Per ogni cantone

Si facci baldoria.

Vittoria &c.

Osmicle - Amici abbiamo vinto

Tra ferri incatenato ecco il tiranno.

Gerone - Se ria sorte m'atterrò

Di palme adorno

Fors'anche un giorno

Risorgerò. *(parte in mezzo alle Guardie)*

Osmicle - T'inganni se Tù credi

Di risorger mai più; de' nostri sdegni

Se Tù provi il rigore,

L'opre tue incolpa, e i tuoi costumi indegni.

Di pene funeste

A l'alma la calma

Più grata si fè.

Sereno &c.

SCENA 17ª - Reggia con Tempio, e Statue della Vendetta.

Ariodate seguito da molti Guerrieri,

poi Desbo con Gerone guidato prigioniero.

Ariodate - D'applausi canori

La tromba risuona

Amici abbiamo vinto:

Vittoria, Vittoria.

Già lascia i furori

L'armata Bellona

D'Eumene alla gloria.

D'applausi &c.

Amici abbiamo vinto

Trà ferri incatenato

Giace il Tiranno, e di Vendetta al Nume

Rimanga in questo tempio;

Per man d'Astrea sacrificato l'empio.

Desbo - Sire, tra lacci avvinto

Ecco il Tiranno: or tenti

Rapire ad Eumene,

Se può lo Scettro, e la Regal sua fede.

Vedrò pur la vendetta

Del calcio, ch'ei mi diede.

Gerone - Iniquo Fato,

Perfide Stelle,

Sij dispietato

Siate rubelle

Non temo nò

Forse un dì risorgerò.

Iniquo &c.

Ariodate - Barbaro, se tÙ credi

Di risorgere mai più, t'inganni, ed erri.

Gerone - Parli così perchè son io tra' ferri.

Ariodate - Ò là! tosto si sveni

Questa vittima fiera in sù quell'Ara.

Desbo - Tuo danno iniquo, à far il bravo impara.

SCENA ULTIMA

Eumene, Osmicle, Blena, e Desbo, e poi Lisarco.

Eumene - Ferma Ariodate: viva

Questo crudel, non vò che la sua morte

Levi la gloria al mio felice Trono,

Col far, ch'egli non possa

Chiedermi un di dell'error suo perdono.

Gerone - Io chiederti perdon?

Eumene - Perfido, ancora

Nutri le furie in sen? qual Tizio in pene

Dentro il carcere oscuro ov'io fui chiuso

Consumerai le membra in frà catene.

Ariodate - Sia coscienza sua di colpe ingorda,

Trà il ferro, che l'annoda

L'Avoltojo Infernal, ch'ìl cor gli roda.

Arpalice - De' paterni decreti, il Ciel ch'è giusto

Vendicò in tè Geron gl'alti disprezzi:

Osmicle - Oprai da Cavalier.

Clotilde - Quanto ti devo!

Lisarco - Nella gioja comune

Signor, Lisarco il Real piè s'inchina

E in premio di sua fede

D'Arpalice la destra a te richiede.

Eumene - Non rifiutar germana

Prence sì degno, io l'offro a te in consorte.

Arpalice - Ubbidisco al voler della mia sorte.

Tutti - Di virtù sia figlio Amore

Che felice ognor sarà.

Con l'orgoglio e col furore

Vera gioja mai non s'ha.

Il Fine

Provenienza: Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini - Venezia.

«Festeggiandosi il Nome glorioso di S. M. C., e C. Elisabetta Cristina Imperatrice Regnante»

Stampatore: In Napoli, 1727. Per Francesco Ricciardo Stampatore di Sua Em. il Signor Vicerè. *Con licenza de' Superiori.*

Dedica: «Festeggiandosi il nome glorioso / di S.M.C., e C. / Elisabetta Cristina / Imperatrice Regnante. / Dedicato All'Eminentissimo

Signore / il Signor Cardinale / Michele-Federico / d'Althann / Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno di Napoli.»

Se saggio sei la mente tua correggi,
E dal tuo esempio ciascun figlio apprenda
Ad obedir del genitor le leggi.
Hierone - Sfogate pur, sfogate
Perfidi in questo petto i vostri sdegni.
Clotilde - L'opre tue incolpa, e i tuo' costumi indegni.
Hierone - Mà tù Duce fellon, Osmicle infido,
Che le cadute mie muto contempli,
Narrami, che ti mosse
À tradirmi? rispondi alma rubella.
Osmicle - I tuoi tiranni, e perfidi costumi
Provocar Siracusa, il Mondo, e i Numi.
Se in sembianza di Moro
Vivo Eumene serbai,
Salvai il mio Rè: ciò ch'io doveva oprai.
Eumene - Merta gloria immortal tua nobil fede;
Chiedi ciò che t'aggrada in tua mercede.
Osmicle - Signor in guiderdon altro non chiedo,
Sol ch'Elisa in mia sposa.

Lisarco - A' desir tuoi
M'offro, se qual io son gradir mi può.
(qui si spoglia Lisarco in un tratto le vesti femminili)
Osmicle - Che scorgo ò Ciel!
Lisarco - Mira Hierone; io sono
Quella fanciulla inerme
Dalla cui man sdegnasti
La disfida accettar: tanto ti basti.
(si rivolge ad Arpalice) Arpalice, a' tuoi piedi
Ecco Lisarco, e non più Elisa: dona
À me il tuo affetto, e ogni mio error perdona.
Eumene - Non rifiutar germana
Prence sì degno: io l'offro a tè in consorte.
Arpalice - Ubbedisco al voler della mia sorte.
Hierone - Quante frodi a' miei danni
Per opprimermi unisti ò Ciel protervo?
Osmicle - Prencipe, s'io non posso
Esserti sposo, almen vivrò tuo servo.
Lisarco - Gradirò sempre il tuo cortese affetto.
Eumene - Bleno toglì quest'empio al mio cospetto.
Hierone - Ah se fia ch'un di il Cielo
In libertà mi torni
Farò di tutti voi barbari scempi.
Eumene - Non ode il Ciel le preci mai degl'empì.
Bleno - Ò che Tì, Tì, Tì, Tì, Tiranno infame!
Vò ch'in prigion mò, mò mora di fame.
Arpalice - Trà le pompe Reali
Ch'erette fur dal perfido Hierone
Per festeggiar del suo trionfo indegno
Cinga Eumene il Diadema, e coronato
Calchi il soglio Regal con degno piè.
Osmicle - Viva Eumene il nostro Rè.
Eumene e Lisarco - Viva sì, ma viva ancora
La beltà che m'innamora.
Clotilde e Arpalice - Sin che vita, e spìrto avrò
Idol mio t'adorerò.

FINE DEL DRAMA

Provenienza: Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.
Stampatore: IN PARMA, Nella Stamperia Ducale. MDCLXXXVIII.

Eumene - **Osmicle** il tutto oprò tua nobil fede:
Chiedi ciò che t'aggrada in tua mercede.
Osmicle - **Eumene** in guiderdone altro non chiedo
Sol ch'Elisa in mia Sposa.

Lisarco - A desir tuoi,
M'offro, se qual'io son gradir mi puoi.
(qui Lisarco si scopre)
Osmicle - Che scorgo ò Ciel!

Lisarco - Arpalice a' tuoi piedi
Ecco Lisarco, e non più Elisa: dona
A me il tuo affetto, e gli error' miei perdona.
Eumene - Non rifiutar Germana
Prence sì degno, Io l'offro à Te in Consorte.
Arpalice - Ubbedisco al voler de la mia Sorte.
Se la sorte vuol, che godi
Seguo lieta il tuo destin.
Lisarco - Mi raddoppian questi Nodi
Gli aurei Lacci del tuo Crin.
Eumene - Clotilde amata Sposa
Sul mio paterno Soglio
Del gran Serto Regal t'offro il fulgore.
Clotilde - Mi basta di Regnar dentro il tuo Core.

Arpalice - Trà le pompe Regali,
Ch'erette fur dal perfido Gerone,
Per festeggiar del suo Trionfo indegno
Cinga Eumene il Diadema, e Coronato
Calchi il Soglio Regal con degno piè.
Tutti - Viva Eumene il nostro Rè.
Eumene e Lisarco - Viva sì; ma viva ancora
La Beltà, che m'innamora.
Clotilde e Arpalice - Sinchè vita, e spìrto avrò
Idol mio t'adorerò.

IL FINE

«INTRODUZIONE AL FESTINO»

Or senza più mentire
Torna à pensier più sano,
Riconosci il tuo Rè, nel tuo Germano.
Gerone - Sfogate pur, sfogate
Perfidi in questo petto i vostri sdegni.
Clotilde - L'opre tue incolpa, e i tuo' costumi indegni.
Gerone - Mà tù Duce fellon, Osmicle infido,
Che le cadute mie muto contempli,
Narrami, che ti mosse
À tradirmi? rispondi alma rubella.
Osmicle - I tuoi tiranni, e perfidi costumi
Provocar Siracusa, il Mondo, e i Numi.
Se in sembianza di Moro
Vivo Eumene serbai,
Salvai il mio Rè: ciò ch'io doveva oprai.
Eumene - Merta gloria immortal tua nobil fede;
Chiedi ciò che t'aggrada in tua mercede.
Osmicle - Signor in guiderdon altro non chiedo,
Sol ch'Elisa in mia sposa.

(qui esce Lisarco non più in abito di donna)

Lisarco - A desir tuoi
Offro amistà sincera:
Altr'essere non può nodo frà noi.
Osmicle - Che scorgo ò Ciel!
Lisarco - Mira Gerone; io sono
Quella fanciulla inerme
Dalla cui man sdegnasti
La disfida accettar: tanto ti basti.
(si rivolge ad Arpalice) Arpalice a' tuoi piedi
Ecco Lisarco, e non più Elisa: dona
A me il tuo affetto, e ogni mio error perdona.
Eumene - Non rifiutar Germana
Prence sì degno, io l'offro a tè in consorte.
Arpalice - Ubbedisco al voler della mia sorte.
Gerone - Quante frodi a' miei danni.
Per opprimermi unisti ò Ciel protervo?
Osmicle - Prencipe, s'io non posso
Esserti sposo, almen vivrò tuo servo.
Lisarco - Gradirò sempre il tuo cortese affetto.
Eumene - Tolgasi quest'iniquo al mio cospetto.
Gerone - Ah se fia ch'un di il Cielo
In libertà mi torni
Farò di tutti voi barbaro scempio.
Eumene - Non ode il Ciel le preci mai dell'empio.
Desbo - Ò che Tiranno infame!
Voglio farlo in prigion morir di fame.
Arpalice - Trà le pompe Reali
Ch'erette fur dal perfido Gerone,
Per festeggiar del suo trionfo indegno
Cinga Eumene il Diadema, e coronato
Calchi il soglio Regal con degno piè.
Tutti - Viva Eumene il nostro Rè.

Fine del Drama

Provenienza: Library of Congress, Washington C. D. - U.S.A.
Stampatore: IN GENOVA, Per Gio. Batt. Scionico.

INTERLOCUTORI

Giunone

Pace

Partenope

Discordia

Guerra

Stuolo d'Amorini

SCENE - Deliziosa in Riva del Sebeto. - Seno del Mar Tirreno con veduta di Costiere amenissime in prospettiva. - Cielo sereno sul far dell'Alba, che s'ingombra d'orride nuvole, e siegue orribile tempesta con Tuoni, lampi, e saette, indi torna nell'esser di prima, e sorge il Sole.

MACHINE - Carro di Giunone in aria tirato da due Pavoni. - Arco baleno nella cui sommità risiede la pace. - Trono fiorito di Partenope, adornato di varij Cornocopij di Ori, Gemme, frutta, e fiori.

Alba Deliziosa in Riva del Sebeto, con Seno del Mar Tirreno in calma, e veduta di Costiere amenissime in prospettiva.

Partenope, Che dorme sopra fiorito Seggio sparso di varii Cornocopij di Ori, Gemme, Frutta, e Fiori, circondato da Stuolo d'Amorini, alcuni addormentati, altri scherzando con silenzio.

Sorgono da sotterra da una parte la Discordia con Face accesa in mano, dall'altra la Guerra, che impugna una Spada.

SERENATA

Discordia - Al vibrar di questa Face.

Guerra - Al rotar di questa Spada.

Discordia - Via dal Suol fugga la Pace.

Guerra - Ogni Soglio à terra cada.

Discordia - La Discordia.

Guerra - La Guerra.

(à 2) Trà le Stragi, e 'l Furor sol regna la Terra.

Discordia - Mâ del Sebeto in sù l'amena Riva

Di qual Festivo, e memorabil Giorno

L'Aurora intempestiva

Sparge insoliti Raggi?

E in soavi Sopori

Partenope sen giace? e a lei d'intorno

À tributarle omaggi,

Scherzano cheti i pargoletti Amori?

Con Agi sì fastosi

La Discordia mal soffre i suoi riposi.

Guerra - Già ch'il destin qui m'incatena il braccio,

Sia tua Cura, ò Germana,

Di Partenope a' danni

Render quest'Aure infeste:

Sconvolgi gli Elementi:

D'improvise Tempeste

S'arman le Nubi, e faccian guerra i Venti.

Discordia - Frà Tuoni, e Lampi

Austro, che fai?

Di Giuno à i Campi

Pugnar non sai?

Frà Tuoni, &c.

(S'offusca il Cielo, e balenando s'ingombra d'orride nuvole. Compariscono in aria da un lato Giunone sopra gemmato Carro, tirato da due Pavoni, da l'altro la Pace sopra un'Iride.)

Giunone, Pace - Sgombrate, ò Turbini

D'atro vapor.

Discordia, Guerra - Spargete, ò Turbini

L'atro vapor.

Giunone, Pace - Rischiarì l'Etera

Lieto fulgor.

Discordia, Guerra - Si copra l'Etera

Di tetro orror.

Giunone, Pace, Discordia, Guerra

E voi Fulmini, e Procelle

Per voler d'amiche Stelle.

Giunone - Atterrate.

Pace - Fulminate.

Guerra - Atterrite.

Discordia - Sovvertite.

Giunone, Pace - Chi vi colma di terror.

Discordia, Guerra - La Cagion del mio furor.

(S'odono Tuoni, e si vedono strisciar Saette per l'aria, da due delle quali colpite la Discordia, e la Guerra vanno a cadere a' piedi di Partenope, che si sveglia sbigottita, mentre gli Amorini fuggono à volo per varie parti.)

Partenope - Numi soccorso, aita!

Qual orrido fragore

Di bellicose Larve

Turba à l'Alma smarrita

Il placido Sopore?

Pace - Partenope gentil fuga il timore.

(Ritorna sereno il Cielo)

Al rimbombo importuno

Di Marzial Procella,

Che de l'Ausonia intimorisce i Lidi,

D'empia Bellona à scorno,

La Pace unita à Giuno

Ti sveglia ogn'Alba, e ti serena il Giorno.

Giunone - Mà il Giorno, che la Cuna

De la Regnante Ibera,

Madre del tuo Gran CARLO eterna al Mondo,

Cieli, Numi, e Fortuna

Lo riportano à Te sempre giocondo.

Pace - Giorno, in cui fausta Sorte espone in Fasce

Del Bavarico Achille

La fortunata PROLE,

De la Belgia guerriera il nuovo Erede,

Nuovo Terror del Trace,

Gran Conforto de l'AUSTRIA, e de la Fede.

Partenope - Cieli.

Guerra, Discordia - Destin!

Partenope, Guerra, Discordia - Che sento?

(Sorgono da terra la Discordia, e la Guerra)

Partenope - Dunque d'Iberia al Coronato Atlante,

Di MARIANNA entro l'aurata Cuna

Oggi un'Ercole Infante ancor vagisce?

Giunone, Pace, Guerra - Al tuo fatal contento.

Giunone - Ogni Nume nel Cielo.

Pace - E la Pace.

Guerra - E la Guerra.

Giunone, Pace, Guerra - Ancor gioisce.

Pace *(alla Guerra)* - E come à tali Eventi

Tù meco esulti?

Guerra - E come?

Come gioir non deggio à l'alta Prole

Del Grande EMANUELE,

L'Autor de' Pregi miei;
Ei col Sangue infedele
Ornò d'ostro il mio manto,
Ed hò ne' suoi Trofei
Non di crudel, ma di Pietosa il vanto:
Ei d'ogni Lode oggetto, Estro de' Carmi,
Anima del Valore, Onor de l'Armi.
Ogni Eroe, ch'in guerra, e in pace
Acclamò la Dea loquace,
L'Opre illustri ridir più non può:
Poich'al Grido del Bavaro Marte,
Che rimbomba in ogni parte;
Le sue Trombe la Fama sfiatò.
Discordia - Or ch'in Giorno sì lieto
Qui per opra del Fato
Con la Pace la Guerra
Confederarsi Io veggio,
Numi, e che far mi deggio?
Pace - Vanne, e in Clima infedele
Il tuo velen diffondi.
Giunone - E fin del Gange in riva,
Scorta da EMANUELE,
Vada la Guerra ad irrigar le Palme
A prò di CARLO, e LEOPOLDO invito:
Tanto il Fato hà prescritto.
Discordia, Guerra - Se del Fato è già volere,
Discordia - Che non scuota la mia Face!
Guerra - Che trionfi sol la Pace
Discordia, Guerra - Di Partenope à la Reggia,
Guerra - A compor l'Austriache Schiere.
Discordia - A scompor le Tracie Schiere.
Guerra - Io men corro.
Discordia - Io men volo.
Discordia, Guerra (*à Partenope*) - E Tù Festeggia.
(*partono*)
Partenope - Voi festeggiate, ò Numi
De l'Augusta Reina,
E del Germe sovrano
Meco à gli alti NATALI;
Che in van può fasto umano
Il merto incoronar d'opre immortali.
Giunone - De la terrena Giuno,
Che de l'Istro, e del Tago
A gli Austriaci Tonanti ottenne in Sorte,
Con nodo più felice
Nascer Figlia, e Consorte,
Germana, e Genitrice,
A me convien del Tempo à le contese
Con la Cuna eternar l'Eroiche Imprese
Sì, che un dì Giuno Regnante
Legge impose à Mondì interi,
Ed à prò d'un Giove Infante
Strinse i fulmini guerrieri.
Viva pur felice in terra,
Mentre uni Forte, e Sagace
A i Trofei, ch'ottenne in Guerra,
I Trionfi de la Pace.
Pace - Ed à me resta intanto
Di presaggire, indi in alzar sù l'Etra

Con fatidica Cetra,
Perchè s'adorni il Ciel di nuovi Fregi,
De l'Ercole Bambino i Fatti egregi:
Che se in Cuna le Serpi più fiere
Strozzò prima, sì tenero Alcide,
Questo in fasce già preme, & uccide
De' Nemici l'ardite Chimere.

Mà d'Alcide Tù i vanti confondi
Grande Infante con prove più vere,
Che se adulto ei sostenne le Sfere
Nato appena assicuri più Mondi.

Giunone, Pace, Partenope, Coro

D'Ambo siano le Fasce.

Nuove Zone del Cielo al Sol, che nasce.

Partenope - Di così lieta Aurora al fausto Albore

Ecco umile al tuo piede

FRANCESCO la mia Fede,

Ch'olocausto d'Amor consagra il Core:

Del Sebeto, ch'esulta in sù la Riva

Ogni Pompa, ogni Gioia à Tè s'ascriva.

A Tè Prode, à Tè Saggio,

A Tè del mio Gran CARLO

Chiaro Sol de' Monarchi, inclito Raggio;

A Te, per il cui Zelo

Spuntan Giorni di Pace in questo Cielo.

Sorge il Di ch'ellesse il Fato,

E gli Augelli, e i Fior' dal Prato

Meco sorgono à goder;

Mà nel Cielo del tuo viso,

Balenando un dolce Riso,

Sia l'Aurora del piacer.

Sorge, &c.

Fine della Serenata

Provenienza: Biblioteca Universitaria di Bologna.

Stampatore: IN NAPOLI: Nella Nuova Stampa delli socii Dom. Ant.

Parrino e Michele Luigi Mutii, 1692.

8
126

**HIERONE
TIRANNO
DI SIRACUSA.**

DRAMA

Rappresentato nel nuovo Teatro
Ducale in PIACENZA.

CONSACRATO 

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA DI
RANUCCIO II.
Duca di Parma, Piacenza, &c.

Poesia di Aurelio Aureli.


E Musica singolare di D. Bernardo Sabadini
Organista della suddetta A. S.

*Libreria di S. Giovanni
Sevvi*

IN PARMA, Nella Stamperia Ducale.
MDCLXXXVIII.

**GERONE
TIRANNO
DI SIRACUSA**

Drama per Musica

Da rappresentarsi in questo Regio Palazzo
NELLA SOLENNITA'
DEL GIORNO NATALIZIO
DELLA MAESTA' 

**DI MARIANNA
D' AUSTRIA**
REGINA MADRE
E PER LA NASCITA
DEL SERENISSIMO PRINCIPE
DI BAVIERA
CELEBRATA
DALLA MAGNIFICENZA
Dell' Eccellenza, Sg.

D. FRANCESCO BENAVIDES
*Conte di S. Stefano, Vice-Ré, e Capitano
Generale in questo Regno, &c.*

ALLA MEDESIMA
SAC. CAT. REGAL MAESTA'
ET ALLA SERENISS. ALTEZZA ELET.
DI MARIA ANTONIA




IN NAP. Nella nuova stampa della Socii
Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Matti 1702.

**GERONE
TIRANNO
DI SIRACUSA.**

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro del
Falcone di Genova nell'
Autunno 1700.

DEDICATO
ALL' ILLYSTRISS. SIGNORA
LA SIGNORA
**GIVLIA
DE MARI.**



IN GENOVA,

Per Gio: Batt. Scionico. Con lic. de' Sup.
Si vendono dal medesimo Stampa-
tore per contro la Dogana.

**GERONE
TIRANNO
DI SIRACUSA**

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo
il dì 19. Novembre di quello corrente
anno 1727.

Teleggiandosi il Nome glorioso
DI S. M. C., e C.

**ELISABETTA
CRISTINA**
IMPERATRICE REGNANTE

DEDICATO
All' Eminentiſſima Signora
IL SIGNOR CARDINALE
MICHELE - FEDERICO
D' ALTHANN
Viceré, Luogotenente, e Capitano
Generale in questo Regno di
Napoli.



IN NAPOLI 1727.
Per Francesco Riccardo Stampatore di Sua Em.
il Signor Viceré.
Con Licenza de' Superiori.